

LA RIVISTA DEL

CLUB

ALPINO ITALIANO



PERIODICO DI CULTURA  
E TECNICA DELL'ALPINISMO

Gennaio Febbraio 1995 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarponi" N. 2/1995 - Spedizione in abbonamento postale 50% - Milano





# MORDI IL GHIACCIO



LA MASSIMA SICUREZZA IN OGNI OCCASIONE

## CRANS R.C.S.<sup>®</sup> Retractable Crampons System

Continua la ricerca  
TREZETA sulla sicurezza  
in collaborazione con  
Hans Kammerlander.  
Ogni soluzione viene  
attentamente valutata  
per la sicurezza che  
è in grado di offrire.



Il sistema R.C.S.<sup>®</sup>, l'ultimo prodotto della  
nostra tecnologia, è un ramponcino retrattile  
inserito nel tallone e facilmente regolabile,  
che riduce drasticamente la  
causa prima di incidenti  
in montagna:  
la scivolata.  
Utilissimo  
perciò su  
ghiaccio,  
neve e  
terreni scivolosi.



*Disponibile da Febbraio '95  
nei migliori negozi di articoli sportivi*

# TREZETA

## QUATTRO PROPOSTE PER L'ANNO EUROPEO DELLA CONSERVAZIONE DELLA NATURA

di Teresio Valsesia

Il 1995, anno europeo della conservazione della natura.

La proposta è stata avanzata dal Consiglio d'Europa, il primo organismo intergovernativo che si è fatto carico della tutela ambientale sin dal 1960,

quando l'«ecologia» era ancora pressoché sconosciuta.

Dieci anni dopo, aveva indetto l'«Anno europeo della natura».

E ora rilancia l'iniziativa finalizzandola alla salvaguardia dei territori non protetti dei quarantadue Stati del Continente.

Il CAI ha risposto all'appello che a livello nazionale ha come

responsabile il prof. Mario Pavan dell'università di Pavia,

ambientalista della prima ora (in epoca non sospetta),

che unisce a questo impegno un'eccezionale caratura scientifica

e una notevole esperienza anche come ex ministro.

Iniziative di questo genere rischiano di diventare palestre accademiche

e astratte se non vengono «vestite» di progetti concreti.

Proprio per questo il CAI ha aderito con un poker di realizzazioni

che interessano altrettanti settori della nostra attività istituzionale.

La Commissione tutela ambiente montano svilupperà il suo impegno

su due piani: un «progetto di educazione ambientale» e una ricerca

sui danni arrecati all'ambiente montano dagli impianti di sci.



**AKU**  
LIBERA L'AVVENTURA

**AKU**  
AIR  
8000

**AKU**  
anatomic  
FORM

**GORE-TEX**

**AKU**  
É UNA SCARPA GARANTITA

AKU s.r.l. - 31044 MONTEBELLUNA (TV) - ITALY  
Via Schiavonesca Priula, 65 - Tel. 0423/602065 r.a. - Fax 0423/303232

*continua dalla pagina precedente*

Il secondo settore attiene alla Commissione alpinismo giovanile con il «progetto per la scuola» che trova le porte aperte grazie alla circolare Jervolino. Il Comitato scientifico e l'apposito gruppo di lavoro «Terre Alte» intensificheranno la ricerca degli insediamenti in quota. Infine, il pianeta-escursionismo è chiamato a sollecitare un ampio consenso attorno al Sentiero Italia e al «Camminaitalia», manifestazione aperta a tutti che vedrà la traversata completa dell'Italia a piedi, dalla Sardegna a Trieste.

Il mosaico è interdisciplinare, fatto di tasselli complementari, con una finalità unica ed esplicita: quella dell' «educazione permanente», dai giovani-giovani ai giovani della terza e quarta età. La conservazione della natura passa prioritariamente attraverso la conoscenza del territorio, da perseguire non nei convegni ma nella palestra più bella e gratificante. La montagna.

**Teresio Valsesia**

*Il Pino loricato, simbolo del Parco Nazionale del Pollino ubicato sui monti di Basilicata e Calabria (dis. A. Giorgetta).*



# ANDE

## GR 280 *Light*

Piccozza e Ramponi in lega leggera "OHT", allo zinco - magnesio temprata ed invecchiata. UNI (37 35 TA)

### 800 gr di Sicurezza

#### PICCOZZA

- LAMA: classica
- PALETTA: classica
- MISURE: 50-55-60-65  
70-75-80-85
- PESO: gr 320 (60 cm)

#### RAMPONI

- TIPO: semirigido
- ATTACCO: rapido
- MISURE: 36/44 40/47
- PESO:  
con attacco rapido  
gr 530 (la coppia)



## HARD

ASSICURATORE RAPIDO  
DINAMICO



#### HARD e MINIHARD

Prodotti in varie  
misure, ognuno  
con numero e  
colore diverso.  
Permettono di  
proteggersi in  
fessure da 6 mm. a  
120 mm.

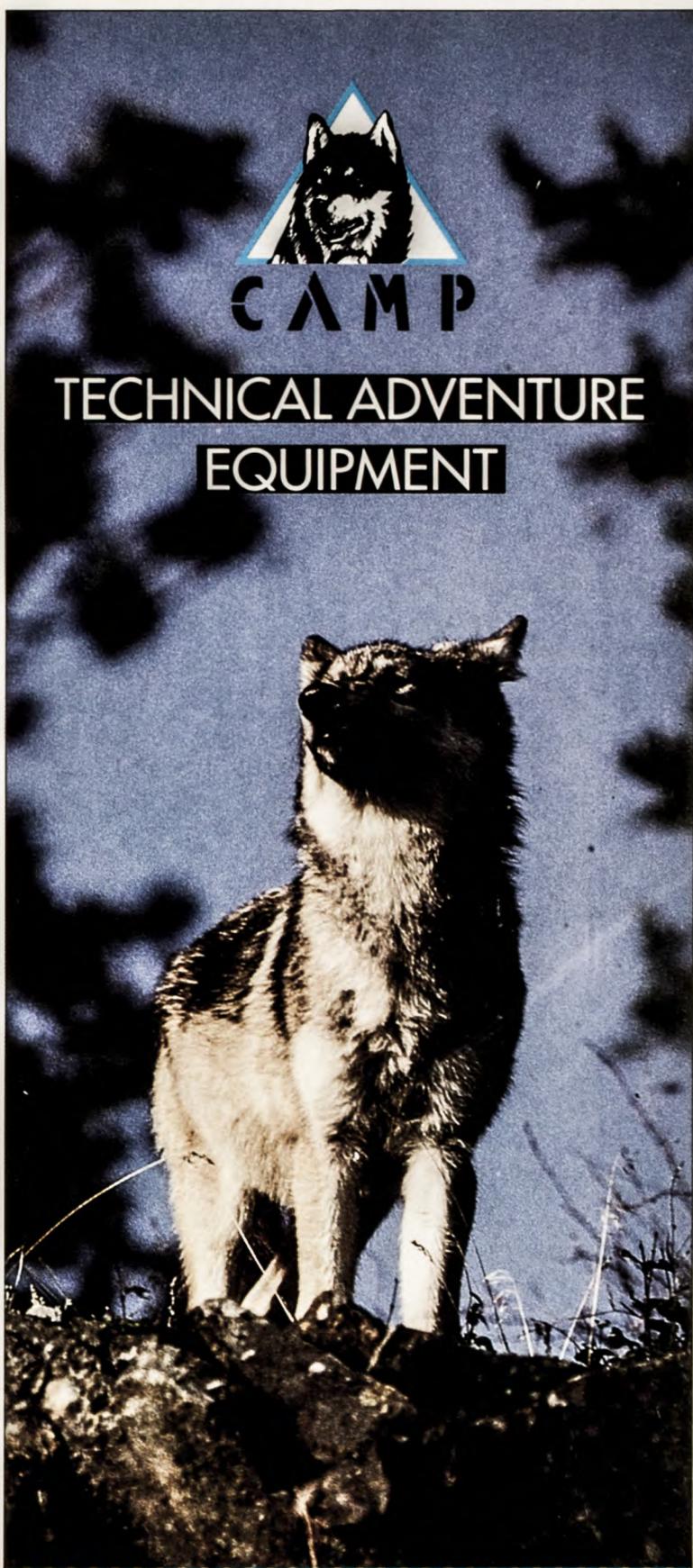
*Segui  
la dinamica.*



22053 LECCO - ITALIA - Via Pozzoli, 6  
☎ (0341) 362.608 - Fax (0341) 368.065



## TECHNICAL ADVENTURE EQUIPMENT



Se ti interessa ricevere il nuovo catalogo CAMP, compila il presente coupon e spediscilo a:  
CAMP s.p.a. - Via Roma, 23 - 22050 Premana - Lecco

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_ N° \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_

Attenzione: allegare L. 3.000 in francobolli

# Nato in Europa per ringiovanire il vecchio continente



*Eurotrek nasce dalla collaborazione tra operatori di sette paesi europei, che si sono riuniti per meglio comprendere le esigenze del mercato dell'outdoor, creare nuovi prodotti in collaborazione con i propri clienti e razionalizzarne la distribuzione. Per il '95 Eurotrek presenta la linea di tende, zaini e sacchi letto AZTEC, con proposte interessanti sia sotto il profilo tecnologico che qualitativo. I prodotti Eurotrek saranno distribuiti solo da negozi sportivi qualificati.*

**EUROTREK**  
technological  
cooperation

# SOMMARIO

ANNO 116

VOLUME CXIV

1995 GENNAIO FEBBRAIO

**Direttore Responsabile: Teresio Valsesia**

**Direttore Editoriale:**

**Italo Zandonella Callegher**

**Assistente alla direzione: Oscar Tamari**

**Redattore e Art Director:**

**Alessandro Giorgetta**

**Impaginazione: Alessandro Giorgetta**

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Capuccini. Sede Legale - 20127 Milano, Via E. Fonseca Pimentel 7 Cas. post. 17106

Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.) Fax 26.14.13.95

Telegr. CENTRALCAI MILANO C/c post.

15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino

Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Fonseca Pimentel, 7 - 20127 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino

Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato: soci familiari: L. 20.000; soci giovani (nati negli anni 1977 e seguenti): L. 10.000;

sezioni, sottosezioni e rifugi: L. 20.000;

non soci Italia: L. 50.000; non soci estero, comprese spese postali: L. 80.000.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari): soci L. 9.000, non soci L. 13.000; mensile (mesi dispari): soci L. 3.000, non soci L. 5.000.

Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Libreria Alpina, Via Coronedi-Berti, 4, 40137 Bologna, Telefono 051/34.57.15.

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a:

Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.

Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Servizio Pubblicità MCBBD Via A. Massena, 3 - 10128 Torino - Tel. (011) 5611569 (r.a.) - Fax (011) 545871**

Stampa: Grafica Editoriale S.p.A. Bologna

Carta: bimestrale: Gardagloss 90 gr/mq senza

legno; mensile: Selena Burgo 60 gr/mq

ecologica no cloro.

Sped. in abbon. post. 50% - Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n. 184

del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale

della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 204.463 copie.

## EDITORIALE

*Teresio Valsesia* 1  
Quattro proposte  
per l'Anno Europeo della Conservazione della Natura

## LETTERE ALLA RIVISTA

8

## AMBIENTE

*Mario Pavan* 14  
L'Anno Europeo della Conservazione della Natura

*Luigi Rava* 66  
Due nuovi parchi naturali in Romagna

## RIFLESSIONI

*Silvia Metzeltin* 16  
Le due libertà dell'alpinismo

## SCI ALPINISMO

*Luigi Penta* 18  
In Val Comelico

*Gian Vittorio Avondo* 26  
In Val Germanasca

## ALPINISMO

*Paul Kallmes e Greg Murphy* 32  
Arrampicare in Yosemite

## ESCURSIONISMO

*Ettore Tomasi* 38  
Le grandi traversate nelle Carniche

## SPELEOLOGIA/TORRENTISMO

*Giuseppe Antonini* 46  
Forre, la forza dell'acqua

## ARRAMPICATA

*R. Capucciati e B. Quaresima* 53  
In bassa Val Camonica

*Paola Favero* 76  
Pareti di libertà: il Covolo

## NARRATIVA

*Cesare Bettoni* 58  
Tre passi nel Brenta

## FOTOSTORICA

*a cura di Aldo Audisio* 65

## LIBRI DI MONTAGNA

68

## PROFESSIONE MONTAGNA

*Dario Antolini* 74  
D'inverno, un rifugio

## ARRAMPICATA

*a cura di Heinz Mariacher e Luisa Iovane* 80

## ATTUALITÀ

Touring Club Italiano Informa 82

## POLITICHE AMBIENTALI

*Corrado Maria Daclon* 84  
Il piano triennale per l'ambiente

## COPERTINA

*Nella foto di G. Zonta*  
Scendendo nel Canale del Castello  
(v. articolo a pag. 18)



1995  
GENNAIO  
FEBBRAIO

# POSSIEDI IL MONDO CREATO PER TE

NOVADEA FOTOTECA API DEL TRENINO PH TRETTEL VAL DI FASSA CATINACCO



*Sfogliamo il freddo, il caldo, la pioggia, il vento  
ed ogni altra manifestazione del potere libero e spontaneo della natura.*

*Resistiamo con capi sicuri, efficaci, innovativi,  
sempre all'altezza di ogni impresa dalla piú semplice alla piú estrema.*



**BAILO**  
LABORATORY  
TESTED

*La nostra lunga esperienza e la continua evoluzione tecnologica  
sono da sempre al servizio di un profondo istinto dell'uomo:  
scoprire il suo mondo.*



**BAILO**   
LA BARRIERA DEL TEMPO

BAILO S.p.A. Tel. 0461/594648-Fax 0461/593195

# RAICHLE CONCORDIA TOUR L'INTENSA EMOZIONE



## CONCORDIA S

Caratteristiche di discesa particolarmente buone grazie al particolare effetto fasciante, con una maggiore rigidità e una leva supplementare.

**Raichle**  
The Swiss Art in Ski Boots

Rapida commutazione da escursione a discesa con una sola manovra; regolazione dell'inclinazione graduabile; scarpetta interna, estraibile per l'uso in rifugio, calda e confortevole grazie alla fodera termoisolante.

Distributore esclusivo, per l'Italia **GREEN POINT** 31031 Caerano S. Marco (TV) - Via Montello, 67 - Tel. 0423/650340 - Fax 0423/650005

## Ceva: la Rivista alluvionata

Le collezioni inzaccherate della nostra Rivista trasudano il lezzo post-alluvione. Le svapora il primo pallido sole, ammucchiate nel cortile della vecchia caserma sabauda che ospitava la sede della Sezione di Ceva. Documenti, pubblicazioni, cancelleria; dell'archivio dei suoi primi dieci anni di vita non è recuperabile nemmeno un foglio.

Tristezza e desolazione sulla riva del Tanaro che ha spazzato il moderno centro sportivo del paese e sventrato una lunga cortina di case. Questo lembo di vecchio Piemonte si interroga nel fango, fra lutti e carcasse di auto ancora ingombranti le strade. Le cause della tragedia? Certo, l'eccezionale volume delle precipitazioni. Ma anche gli interventi improvvidi dell'uomo: troppe costruzioni a rischio e avventate alterazioni del territorio. Inoltre, le carenze nelle previsioni meteo e nell'informazione (anche la Tv ha delle colpe gravissime). Ma la causa principale va cercata lassù, in montagna, dove l'abbandono ha acuito il degrado generale. I montanari - contadini e alpigiani - se ne sono andati. Non ci sono più i giardinieri che curavano

*Ceva: dopo il diluvio,  
La Rivista  
(f. T. Valsesia)*

meticolosamente - quasi affettuosamente - l'assetto idrogeologico, come assidui operatori della "protezione civile, culturale e colturale" del territorio. Così l'acqua dilaga impetuosa in superficie, sulla liscia corazza dell'erba non falciata e sullo spesso fogliame del bosco. Non c'è più il reticolo dei ruscelli ad incanalarla. I torrenti, ostruiti dal legname e dagli inerti, formano inevitabilmente delle "dighe" naturali che, sfiorando, provocano funeste ondate di piena.

"Lassù gli ultimi", come ci ha documentato esemplarmente Gianfranco Bini. In vaste aree delle Alpi e degli Appennini la civiltà delle "Terre Alte" sta morendo nel disinteresse quasi generale dei "Palazzi". Però anche le città ne subiscono le conseguenze. Bisogna agire sulle cause, non sugli effetti, rivitalizzando, per quanto possibile, i "giardinieri" della montagna. Anche il CAI non può sottrarsi a questo impegno. La crescita dell'escursionismo è una risposta concreta, benché parziale, all'esigenza di riqualificare l'economia alpina, a beneficio dei montanari. Per evitare che anche gli ultimi se ne vadano.

**Teresio Valsesia**



## Rifugi inquinanti: quali responsabilità?

Quando, all'inizio di agosto, siamo partiti entusiasti alla volta delle Grandi Dolomiti, eravamo certi che il nostro ritorno a casa sarebbe stato confortato dalla soddisfazione e dalla gioia più grandi, avvezzi com'eravamo alla ristrettezza (pure splendida!) delle Piccole Dolomiti e già immaginando, attraverso la lettura, la grandiosità delle cattedrali di dolomia di lassù. Così, in effetti, è stato. Tuttavia qualcosa ha turbato i nostri cuori, qualcosa che mai avremmo voluto né vedere né udire. Forse siamo semplicemente dei Don Chisciotte, incapaci di vedere oltre l'orizzonte di romanticismo che la montagna offre: può essere. Ritenevamo che certi valori che portano noi a vivere la montagna fossero patrimonio comune, che ispiravano in particolare chi aderiva al sodalizio del C.A.I. nell'intento di fare per cioè a favore della montagna, mai e poi mai a favore esclusivamente personale. Abbiamo visto l'ignoranza e la brutalità degli "alpinisti" (dispiace sentire il nome spregiato), abbiamo visto la montagna sfregiata e dilaniata dalla nostra volgarità,

abbiamo visto sputare sui valori dei quali il sodalizio del C.A.I. si fregia. Una canaletta, che alle spalle dei rifugi *Vaiotet* e *Preuss* cala nel vallone torrentizio che dal rifugio *Passo Principe* scende verso Gardeccia, era ingombra di rifiuti bruciati, di vetro, di porcellane, di lattine annerite, di ferro (i due rifugi sono serviti da una carrareccia percorsa quotidianamente da diversi fuoristrada). Dietro il rifugio *Pedrotti* alla *Tosa* venivano accatastate e bruciate indifferentemente le cassette di legno e di plastica della frutta e della verdura. "Chi ha detto che non si può bruciare la plastica? Chi dice che la plastica inquina? Anche i fumatori qui fuori inquinano!" ha risposto alle nostre rimostranze il gestore del rifugio. "Ma la plastica, lei sa bene, ..." abbiamo abbozzato una risposta. "Una cassetta al mese... alla settimana...". "Al giorno" vorrà dire, signor gestore. Non è giusto, però far ricadere la colpa esclusivamente sui gestori. Effettivamente le teleferiche compiono in - numeri giri giornalieri trasportando rifiuti a valle (e ogni ben di Dio in quota). Dobbiamo anche noi, "alpinisti", fare un esame di coscienza. Siamo sempre pronti a dire che la montagna si regge su un equilibrio delicato, che va

**TUTTO per lo SPORT POLARE**

**SCI, MONTAGNA, SPELEOLOGIA  
calcio, tennis**

**SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITA'**

**sconto ai Soci C.A.I.**

TUTTO per lo SPORT POLARE, di Carton Sandra  
VIA TORINO, 52 (primo piano) - tel. (02) 86453508  
VIA TORINO, 51 - tel. (02) 86453034

salvaguardato, e così via (belle parole!); eppure non sappiamo rinunciare a un minimo di quelle comodità di cui godiamo a valle. Anzi! La vacanza esaspera il nostro desiderio di godere appieno il benessere acquisito. Perché ci lamentiamo se il rifugio non dispone di televisione (vero)? Perché non siamo appagati pienamente se alla sera, al caldo del focolare, non ci siamo ingozzati di patatine fritte condite con ketchup, di carne cucinata in mille modi, di strudel guarnito con panna montata, di ribes sciropati, di caffè alla grappa di mirtillo ancora con panna (patetico!)? La rinuncia è il dono più grande che possiamo fare alla montagna.

Basta così. Ognuno mediti in cuor proprio queste parole, il proprio operato, ciò che ha fatto e sicuramente visto nel corso delle proprie escursioni. Non chiediamo santi, chiediamo rispetto. Gradiremmo, se possibile, una Risposta da parte dei gestori. Ma siccome siamo certi che il problema è molto, molto più ampio, auspichiamo un intervento su questa rivista da parte degli organi del C.A.I. competenti, *Commissione rifugi* in primis. Forse il problema si può, almeno in parte, risolvere.

**Andrea e Paolo Giordan**  
(Sezione di Schio)

In merito alla interessante riflessione degli amici di Schio sul tema rifugi, la Commissione Centrale rifugi e opere alpine ritiene doveroso esprimere un chiarimento sulla sua posizione e conseguenti obiettivi da perseguire in questo settore di particolare importanza.

Nei numerosi interventi in merito al futuro dei rifugi alpini incentrati al loro ricupero o ritorno alle funzioni originali, secondo lo spirito e gli intendimenti dei nostri predecessori, registrati nel corso di alcuni Convegni in materia a livello europeo con la partecipazione dei

rappresentanti dei maggiori Club Alpini, è stato ribadito e sollecitato "l'impegno per un rifugio in grado di rispondere alle reali caratteristiche di struttura ricettiva di montagna". È un problema, quello del "ricupero" del rifugio alpino (escludendo da questa riflessione le strutture tipo alberghiere), che non può essere risolto singolarmente ma con la collaborazione e l'impegno dei frequentatori, gestori, sezioni, in modo graduale con soluzioni in grado di soddisfare i requisiti gestionali del rifugio stesso. Per i rifugi alpini, proprio per la loro ubicazione e caratteristiche quali punto di appoggio per ascensioni e traversate, non dovrebbe risultare difficile un contenimento dei servizi. Con una nuova e diversa presa di coscienza sarà possibile raggiungere l'obiettivo preposto: la riscoperta di una struttura ospitale ma semplice. Un rifugio dove la presenza del gestore/custode può e deve essere il vero legame con la montagna.

I primi passi da adottare verso la nuova funzione del rifugio dovrebbero essere impostati nella istituzione di zone, dove ancora mancanti, attrezzate per la cottura dei cibi e la realizzazione di locali invernali nei rifugi di comprovata necessità. A seguire, un impegno comune per limitare al massimo le conseguenze negative dovute ad un eccesso di confort direttamente legate ai problemi ambientali quali la depurazione delle acque reflue, smaltimento dei rifiuti solidi, notevole dispendio di energia, acqua, e via dicendo. Il futuro delle nostre montagne è legato anche alla presenza discreta dei rifugi, pertanto l'obiettivo da perseguire con forza per una struttura semplice con servizi più modesti dovrebbe essere accettato e compreso da tutti.

**Franco Bo**  
(Presidente Commissione Centrale Rifugi)



*Stambecchi nel Gruppo del Monte Gelas, Alpi Marittime.*

## Trekking estivo dalle Liguri alle Pennine

Congiungendo alcune tappe dell'Alta Via de Monti Liguri, della Grande Traversata delle Alpi (GTA) e delle Alte Vie della Valle d'Aosta, abbiamo percorso, in quattro (Silvano Bernardi, Giovanni Ciot, Giovanni Grava, Mario Piccin), il tratto delle Alpi compreso tra il Colle di Cadibona (Savona) e Borca di Macugnaga (Domodossola), per un totale di circa 850 Km. L'itinerario è risultato, in più parti, comune a quello suggerito da Riccardo e Cristina Carnovalini in "Le Alpi a piedi" (Edizioni Mediterranee, 1988) e in molti punti è coinciso col tracciato inserito nel Sentiero Italia. Nel percorso escursionistico dei Carnovalini, abbiamo sostituito alcuni tratti con altri

più diretti che hanno richiesto, però, in qualche punto (al Passaggio dei Ghiacciai del Gelas e al Passo di Planaval), l'uso di piccozza e ramponi. Per quanto riguarda i posti tappa (alberghi, locande, rifugi, bivacchi, ecc.), abbiamo trovato un itinerario sufficientemente servito. L'unico problema si è avuto al Colle del Melonio, nelle Liguri dove esiste solo un servizio di ristorante. Per dormire, comunemente, ci siamo trasferiti, con le autolinee, a Calizzano, località turistica dotata di diversi alberghi. Il lungo viaggio ci ha dato la possibilità di ricercare nuove conoscenze e di fermarci un attimo davanti a immagini sorprendenti e poetiche della vita sui monti. Chi fosse interessato a dati e notizie sulla nostra traversata può telefonare allo 0434/550686.

**Mario Piccin et alii**  
(Sezione di Vittorio Veneto)



**PATAGONIA**

NON aspettate troppo per organizzare il Vostro viaggio in PATAGONIA (Argentina, Cile, ecc.) per la prossima stagione: richiedete un preventivo di viaggio PERSONALIZZATO alla PATAGONIA TREKKING

**ANTARTIDE**

partenze individuali e di gruppo (Feb. '95)

Richiedeteci dettagli, informazioni e preventivi SENZA IMPEGNO

**PATAGONIA TREKKING - via Le Chiuse, 64 - 10144 TORINO**  
tel. (011) 43.77.200 - Fax (011) 43.77.190

## Il brodino dell'Everest

In Francia, subito dopo la conquista (si può ancora chiamarla così?) dell'Annapurna a opera di Herzog e di Lachenal, fu coniato un neologismo: "Annapurnisme". Non si riferiva a una nuova tecnica attuata dai due grandi alpinisti, i primi a toccare la vetta di un ottomila. Più prosaicamente stava a indicare le ricadute consumistiche della loro impresa, ossia il boom di prodotti targati "Annapurna" che avevano invaso il mercato. Del resto, niente di nuovo sotto il sole. Nel 1950, l'utilizzo della montagna e dell'alpinismo in campo pubblicitario era già vecchio di molti decenni. E avrebbe toccato nuovi picchi negli anni seguenti, in concomitanza con altri exploit e altri personaggi. Perché dunque scandalizzarsi come ha fatto il Corriere della Sera, che lo scorso 2 novembre, addirittura nell'austera prima pagina, si è stracciato le vesti per l'inserito pubblicitario della Star contenuto nella Rivista di ottobre? Oltre tutto il Corriere, di un brodino ha fatto un indigesto minestrone. Infatti il prodotto non serve per "scalare l'Everest" ma soltanto per raggiungerne il campo base. Ed è sperabile che l'autore dell'articolo sia in grado di afferrare la piccola differenza. Potremmo ricordare che il primo a portare sull'Everest-Vetta dei beni, per così dire mangerecci fu proprio lo sherpa Tenzing che depose in bella vista dei cioccolatini per gli dei. Hillary invece lasciò un crocefisso: come mi disse l'anno scorso il colonnello Hunt, fu un bel sincretismo fra le maggiori religioni occidentali e orientali. Comunque non intendiamo certo infilare il fioretto della polemica con il Corriere anche se sarebbe auspicabile



che il primo quotidiano d'Italia dedicasse maggiore spazio alla montagna come faceva qualche decennio addietro. Non solo per queste banalità o in occasione di tragedie alpinistiche. Ribadiamo (ma ce n'è bisogno) che il CAI non ha mai promosso l'alpinismo come bene di consumo. Prove alla mano, ci si documenti il contrario. Ma il CAI non è un'isola felice dove la pubblicità è bandita dalle pubblicazioni. Sarebbe troppo bello. Proprio la nostra Rivista è una delle poche - forse una mosca bianca - che mantiene separati i preziosi contributi dei nostri inserzionisti dai servizi, evitando un "mélange" di testi, foto e pubblicità che rendono quasi illeggibile la maggior parte delle pubblicazioni, compreso il rotocalco settimanale del Corriere. È anche vero che, non da oggi, qualche fedelissimo socio ci sollecita a bandire la pubblicità della Rivista, quasi ne fosse un complemento dissacrante. Piacerebbe anche a noi. Ma l'alternativa è una sola: "implementare" la quota sociale di alcune migliaia di lire. Sareste d'accordo, amici? Nell'attesa, continuiamo a tenerci stretti e graditi i nostri inserzionisti, compresi quelli che mettono in palio un brodo per andare alla base dell'Everest. Perché - sempre a proposito di prodotti alimentari - non si possono fare le nozze con i fichi secchi.

Teresio Valsesia

## Politiche ambientali e superficialità d'informazione

Prendendo spunto da due articoli apparsi nelle rubriche Ambiente e Politiche ambientali della Rivista di marzo-aprile 1994, vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che, se indubbiamente importante è l'azione del CAI per un maggior rispetto dell'ambiente naturale, essa deve sempre essere condotta con obiettività e sulla base di un serio approccio (tecnico-scientifico) delle diverse problematiche, allo scopo di limitare la confusione e gli inevitabili polveroni che possano sminuirne l'efficacia. Ad esempio, a proposito del cosiddetto effetto serra risulta che gli scienziati siano ancora divisi se addebitare - e quanto, o meno - all'azione dell'uomo moderno l'aumento in atto da tempo della temperatura media dell'aria della Terra, il cui valore per ora è compreso all'interno delle oscillazioni verificatesi nelle passate epoche storiche (rispetto ad oggi: 3 °C in più al tempo degli Egizi, 1 °C in meno al tempo dei Greci e dei Romani, 1 °C in più intorno all'anno 1000, 3 °C in meno nella piccola Età Glaciale 1550-1850). Certo rimane la constatazione che il più delle volte l'uomo opera ignorando gli effetti sull'ambiente e non sa gestire razionalmente le risorse naturali (come generalmente si verifica in Italia a riguardo delle acque sotterranee). D'altra parte non si deve generalizzare, anche perché il rapporto uomo/ambiente reca in sé delle contraddizioni ed il bilancio degli elementi a favore e contro è assai problematico da valutare. Ad esempio, uno sbarramento artificiale può provocare un depauperamento delle risorse idriche a valle mentre nel contempo esercita una benefica azione di laminazione delle piene.

Ercole Martina  
(Sezione di Bergamo)

*I dati da me forniti circa l'effetto serra sono desunti dal rapporto UNEP (Programma Ambiente delle Nazioni Unite) "Implications expected climate changes in the Mediterranean Region: an overview" (Atene, 1989) e dai volumi editi dalla Commissione Europea "Climate and global change" (Bruxelles, 1991) e "Climatic change and impacts: a general introduction" (Bruxelles, 1991). Si tratta di studi compiuti dai maggiori esperti mondiali in materia. Del resto tutti i dati che vengono citati nella rubrica sono tratti dalle più autorevoli fonti scientifiche a livello internazionale, che vanno dalle Università di Princeton, Oxford, Cambridge, Santa Barbara, MIT (Massachusetts Institute of Technology) a organismi come le Nazioni Unite, la Commissione Europea, la Banca Mondiale, con cui chi scrive è da tempo collegato. Mi pare pertanto difficile imputare a queste organizzazioni, e a chi ne riporta i dati, mancanza di obiettività e di approcci tecnico-scientifici, oltre che attribuire loro conseguenze nella confusione e nei polveroni esistenti, questo è vero, nel settore ambientale.*

Corrado Maria Daclon

## Errata Corrige

Nel fascicolo di sett./ott. 1994 a pag. 52, nell'articolo "Le Regole" nella terzultima riga della prima colonna bisogna leggere "dei Bizantini (553-568), dei Longobardi (568-774), dei Duchi di Baviera...".

Nello stesso fascicolo a pag. 20, nell'articolo dedicato a Ettore Castiglioni, dodicesima riga della seconda colonna, la via "Solleder-Lettembauer" sulla NO della Civetta è stata aperta nel 1925 anziché nel 1922.

EXPEDITION WEIGHT FLEECE CAPILENE® UNDERWEAR

**It's Underwear...**

**and Outerwear.**

**patagonia**  
1981



## Sherpa, popolo antico



La storia e le usanze degli sherpa, questo antico popolo di origine tibetana, che si insediò molto tempo fa nelle valli a sud dell'Everest. Dopo un completo isolamento dal resto del mondo durato secoli, essi giunsero a contatto con la civiltà occidentale e svolsero un ruolo determinante come "portatori d'alta quota" nella conquista delle più alte vette del mondo.

Favorite spedirmi in contrassegno (spese postali a carico dell'editore) il volume di Alberto Ceresa SHERPA, POPOLO ANTICO, 136 pagine con 165 illustrazioni a colori, formato 24x33,5 cm. a £. 37.000 anziché £. 60.000 (sconto soci CAI).

Nominativo Socio CAI \_\_\_\_\_

Tel. \_\_\_\_\_ Via \_\_\_\_\_

Cap. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_

Spedire a BA.IA. srl - 20040 USMATE (MI) - Via Cavour, 46



**Montrekking**  
ORGANIZZAZIONE GUIDE ACCOMPAGNATORI

ROVERETO (TN) - via della Terra 42 - tel. 0464/438430



STRUTTURE E  
PRESE ARTIFICIALI  
PER ARRAMPICATA



**NOLEGGIO PARETI COMPLETE PER OGNI ESIGENZA**

- ORGANIZZAZIONE GARE E MANIFESTAZIONI VARIE
- PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE PARETI ARRAMPICATE
- PANNELLI SPECIALI MODULARI E SCOLPITI
- APPIGLI MOBILI DI NUOVA CONCESSIONE - ESCLUSIVI -
- STRUTTURE - GIOCO E DIDATTICHE PER BAMBINI
- PARETI AD INCLINAZIONE VARIABILE

**SIAMO SPIACENTI  
DI NON POTERVI MOSTRARE  
I NOSTRI CAPI,  
MA SONO TUTTI IMPEGNATI  
OLTRE I TREMILA METRI.**

Perchè è per questo che sono nati. In montagna e nelle condizioni più estreme, infatti, qualunque sia l'attività che si pratica è necessario disporre di capi che garantiscano confort e sicurezza. Ed è per questo che Tecnoalp per i suoi capi utilizza solamente il Gore-Tex® a tre strati. Una combinazione di tre materiali assemblati a formare un unico tessuto, impermeabile traspirante e antistrappo, che permet-

te di costruire giacche a vento e pantaloni in grado di resistere alle condizioni meteorologiche e ambientali più difficili, assicurando il massimo delle prestazioni.

Per ora dovete accontentarvi di questa descrizione. Ma vi facciamo una promessa: prima di lasciarli partire per la prossima avventura, cercheremo di trattenerli, almeno il tempo di una fotografia!



 **tecnoAlp®**  
ABBIGLIAMENTO TECNICO  
PER L'ESTREMO

PRODOTTO E DISTRIBUITO DA CONFEZIONI **Paulato & Radici** S.P.A.  
24024 GANDINO (BERGAMO) - VIA PROVINCIALE 13 - TELEFONO 035/731632 - TELEFAX 035/732549

# L'Anno Europeo Della Conservazione Della Natura (AECN)

**promosso dal Consiglio d'Europa per il 1995**

di Mario Pavan

Il Consiglio d'Europa è stato la prima organizzazione inter-governativa che in Europa ha sviluppato attività per la difesa della natura (1960). Nel 1970 ha indetto e condotto l'Anno Europeo della Natura che è stata l'inizio della diffusione di una coscienza ecologica e di attività culturali e pratiche comuni a tutti gli allora 18 Stati europei occidentali membri del Consiglio. Nel 1992, su iniziativa promossa dall'Italia fin dal 1988, nei Paesi orientali come negli Stati occidentali, il Consiglio d'Europa ha proclamato l'anno 1995 l'Anno Europeo della Conservazione della Natura, dedicato alla salvaguardia della natura nei territori non protetti.

L'anno Europeo della Conservazione della Natura sarà celebrato nei 42 stati europei dall'Atlantico agli Urali. Ricoprirà quindi tutto il continente Europa e il sistema marino Mar Nero-Mar Mediterraneo, cui gli Stati europei afferiscono. Di riflesso interessa quindi anche gli Stati dell'Africa settentrionale e Medio Orientale.

È stato costituito il Comitato Internazionale Organizzatore, presso il consiglio d'Europa, a Strasburgo, costituito dai delegati governativi di tutti gli Stati europei. Ad esso partecipano, in qualità di osservatori, i rappresentanti di tutte le principali organizzazioni europee ai problemi ecologici della gestione dell'ambiente. Il Comitato Internazionale Organizzatore ha il compito di stimolare, coordinare ed organizzare le attività dell'Anno Europeo della Conservazione della Natura in tutti i 42 Stati europei.

Un Gruppo Direttore di otto membri, composto dai rappresentanti del Consiglio

d'Europa e di alcuni stati (Islanda, Belgio, Bielorussia, Malta) ha il compito di preparare le attività per il Comitato Internazionale Organizzatore e di mettere in opera le attività decise dallo stesso comitato.

Il Gruppo Direttore è presieduto dal presidente del Comitato.

Scopi dell'Anno Europeo della Conservazione della Natura sono di diffondere, consolidare ed attuare i concetti di base e la pratica della conservazione della natura e della tutela del territorio tenendo presente l'interesse di uno sviluppo armonico della persona umana. Portare un contributo all'unione e alla pace nella ricerca di soluzioni comuni ai problemi ecologici comuni dei popoli europei. Stimolare in questo campo la cooperazione internazionale, anche attraverso basi legislative e normative comuni. Favorire l'informazione e l'educazione ambientale scolastica ed extrascolastica, con particolare attenzione per i giovani che sono i futuri gestori del mondo. Diffondere la conoscenza e l'applicazione delle Carte europee ecologiche del Consiglio d'Europa. Operare attivamente per la tutela del territorio, di tutti i componenti ecologici, della salute umana, nelle aree naturali, seminaturali e in quelle urbanizzate. Mettere in atto le regole d'oro dell'ecologia pratica, cioè: salvare il salvabile; frenare le

dannosità in corso e impedire che se ne manifestino di nuove; ricostruire ecologicamente gli ambienti danneggiati o distrutti.

Si tratta, in definitiva, di razionalizzare le attività umane per evitare uno sviluppo irrazionale e incontrollato che porti ad un ulteriore degrado. Il problema dell'ambiente è il problema numero uno dell'umanità.

Questi aspetti ispiratori dell'Anno Europeo della Conservazione della Natura potranno essere messi in opera nei 42 Stati europei con molteplici metodologie ed attività che in parte saranno suggerite dal Comitato Internazionale Organizzatore, ma che lasceranno ogni libera manifestazione ai singoli Stati o a gruppi di stati in relazione ai propri specifici problemi ed interessi.

L'anno 1994 sarà dedicato in ogni Stato alle attività preparatorie (congressi, esposizioni, manifesti, pubblicazioni, trasmissioni radio e televisive, corsi di insegnamento, preparazioni di manuali, promulgazione di leggi e norme, istituzione di aree protette, perfezionamenti della gestione territoriale su fauna, flora, acque, foreste, atmosfera, zootecnica, turismo, urbanizzazione, sanità, emissione di francobolli, annulli postali dedicati all'iniziativa ecc.)

Le attività continueranno nell'anno 1995 durante il quale si avranno solenni manifestazioni.

L'Anno Europeo per la Conservazione della Natura si è aperto con una solenne riunione a Strasburgo il 31 gennaio 1995 alla presenza del Parlamento Europeo.

Per l'attuazione delle attività che si promuovono per l'Anno Europeo per la Conservazione della Natura, ogni Stato nomina un Comitato Nazionale che promuoverà le attività nazionali che verranno comunicate al Comitato Internazionale Organizzatore attraverso il Delegato nazionale.

Il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha concesso il suo alto patronato alla partecipazione italiana all'Anno Europeo della Conservazione della Natura.

Con D.P.C.M. del 9 marzo 1994 è stato costituito il Comitato Nazionale Italiano per l'AECN che comprende 10 membri rappresentanti dei Ministeri più direttamente coinvolti nella gestione territoriale: Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, Ministero delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali, Ministero dell'Ambiente, ex Ministero della Marina Mercantile, Ministero della Pubblica Istruzione.

Per le attività del Comitato Nazionale verranno chiamati a cooperare i Ministeri e le Organizzazioni Statali e non statali operanti nel settore della gestione e tutela del territorio. Il Comitato Nazionale per l'Anno Europeo della Conservazione della Natura è responsabile delle attività dello Stato italiano verso il Comitato Internazionale Organizzatore.

**Mario Pavan**

*dell'Università di Pavia  
Presidente del Comitato  
Nazionale per l'AECN e del  
Comitato Internazionale  
Organizzatore per l'AECN.*

## ***Gli Stati europei coinvolti nell'Anno Europeo della Conservazione della Natura (AECN)***

Albania, Andorra, Austria, Bielorussia, Belgio, Bulgaria, Croazia, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Inghilterra, Islanda, Irlanda, Italia, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Ex Rep. Jugoslava di Macedonia, Malta, Moldavia, Monaco, Norvegia, Olanda, Polonia, Portogallo, Romania, Fed. Russa, Rep. Ceca, Rep. Slovacca, San Marino, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Ucraina, Ungheria.

# CONSIGLIO D'EUROPA

## 1995 - ANNO EUROPEO DELLA CONSERVAZIONE DELLA NATURA



IL CLUB ALPINO ITALIANO

dedica le proprie attività 1994 e 1995

all'Anno Europeo della conservazione della Natura

promosso dal Consiglio d'Europa nei 42 Stati del Continente  
per la conservazione della natura  
nelle aree non tutelate.

In particolare aderisce con le seguenti iniziative:

“Progetto di educazione ambientale”

e “Ricerca sui danni arrecati all'ambiente montano dagli impianti di sci”

*della Commissione centrale Tutela Ambiente Montano*

“Progetto per la Scuola”

*della Commissione Centrale Alpinismo Giovanile*

“Progetto Terre Alte”

*del Comitato Scientifico Centrale*

il “Sentiero Italia” e “Camminaitalia 1995”

# **PENSIAMO AL FUTURO RISPETTIAMO LA NATURA**

di Silvia Metzeltin

## Le due libertà dell'alpinismo

**L'**alpinismo richiede due forme fondamentali di libertà.

Anzitutto la libertà di scelta, che è una libertà interiore e riguarda tanto le mete quanto le forme della pratica. Dipende dalla capacità di individuare sul piano personale quanto è vera esigenza, per riuscire a evitare i pellegrinaggi e le mode se non corrispondono a quello che si cerca andando in montagna ed anche per evitare possibili delusioni. Per questo basta avere un po' di fantasia ed essere sufficientemente critici nei riguardi di quanto viene proposto dai media e dallo stesso ambiente alpinistico.

L'altra libertà è quella di accesso concreto alla pratica dell'alpinismo, cioè alla realizzazione delle scelte, possiamo anche dire dei sogni. Questa libertà di accesso e circolazione sulle montagne ha ovviamente dei vincoli, come tutte le libertà di un consorzio civile, che in questo caso sono la solidarietà umana e un ragionevole rispetto ambientale. Libertà per l'alpinista significa potersi muovere liberamente sulle montagne con mezzi autonomi e senza motore, cioè andarci a piedi, scaldando o con gli sci.

Queste libertà di scelta e di circolazione hanno una forte carica emozionale e simbolica, e in esse si radica la vera attrattiva dell'alpinismo. Affascinano anche l'immaginario collettivo dei non alpinisti, che invece recepiscono gli aspetti della prestazione sportiva, dell'eroismo e delle tra-

gedie sulle montagne piuttosto come uno spettacolo.

Mentre la libertà di scelta non si può ancora manipolare più che tanto e ognuno si sceglie con fantasia e documentazione quello che gli garba, la libertà di poi realizzare queste scelte si sta drasticamente riducendo. Secondo me, i motivi principali di questa riduzione, schematizzando all'osso, sono due: la strategia ambientalista di colpevolizzare gli alpinisti per il degrado ambientale delle montagne, e

lo sfruttamento commerciale dell'alpinismo. Ne deriva buona parte delle restrizioni e dei balzelli inflitti sempre più agli alpinisti autonomi, non solo sull'Himalaya ma in arrivo perfino sulle Alpi.

Vorrei soffermarmi sullo sfruttamento commerciale e proporre alcune distinzioni di principio per una riflessione. L'alpinismo che possiamo definire più autentico, indipendentemente dal contenuto tecnico-sportivo, è senz'altro quello autonomo, quello che

si progetta e realizza per conto proprio, da soli o con amici. Siccome richiede particolare dedizione e iniziativa, non è praticato da tutti, anche se in fondo è quello cui la maggioranza degli appassionati aspira nei propri sogni. Esistono inoltre diverse forme di alpinismo non autonomo. Da sempre, la sua forma classica è stata quella dell'alpinismo con guide: comporta la rinuncia all'autonomia sul terreno, però mantiene l'autonomia nella scelta della meta e impli-

FOTO A DESTRA:  
*Solitudine serena  
nel vallone di Chasten.*

FOTO SOTTO:  
*Gita sociale  
alla Civetta.  
(foto Gino Buscaini)*





ca anche la gestione del rapporto personale con la guida stessa.

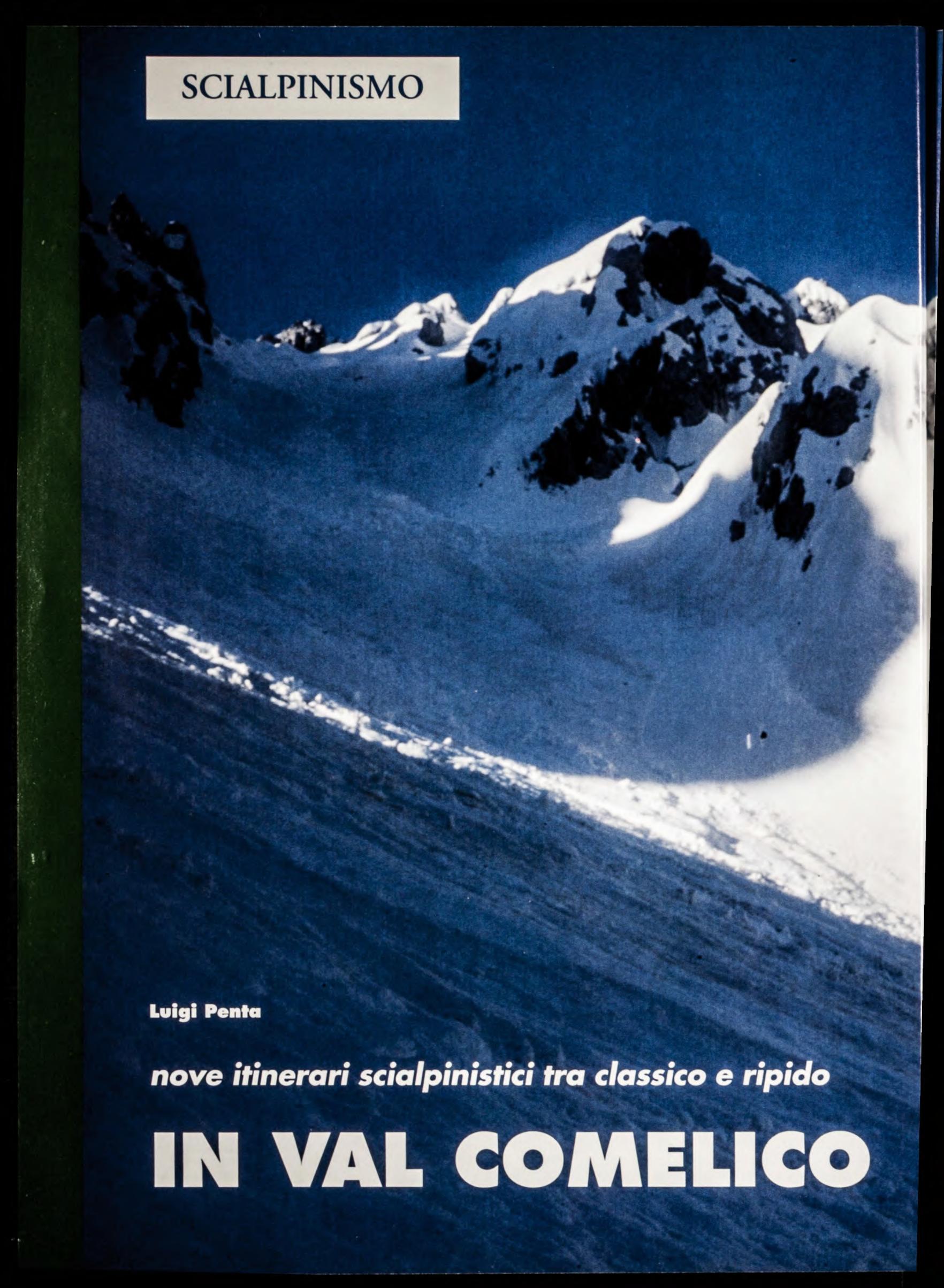
Poi c'è l'alpinismo collettivo, nell'ambito del quale si deve distinguere bene quello di associazione da quello commerciale. L'alpinismo di associazione si propone di offrire a molte persone la fruizione della montagna come la praticano gli autonomi. Questo in realtà non è possibile, perché dove si è in molti e dove manca l'autonomia di scelta e decisione non si può vivere la stessa cosa di quando si è da soli o in pochi, né nel rapporto con l'ambiente, né con le persone. È un alpinismo che può essere molto bello, è solo un'altra cosa. È assistito, e perché no, però non è commerciale. Al contrario: basandosi essenzialmente sul volon-

tariato, l'alpinismo di associazione testimonia la possibilità di raggiungere qualcosa di bello, di positivo, grazie alla disponibilità umana e non grazie ai soldi. Questo è fondamentale. Volontariato non è sinonimo di disorganizzazione e faciloneria, volontariato è sinonimo di generosità. Volontariato è anche consapevolezza di limiti tecnici e organizzativi, oltre i quali è necessario il contributo del professionista. Comunque si muove di sua iniziativa, al limite riempirà la montagna di gente, però di gente che vive in prima persona valori non solo di natura ma di socialità. Ben venga. In montagna c'è posto sia per il solitario, sia per la gita sociale e si può essere arricchiti da ambedue le esperienze.

Dove invece secondo me oggi occorre essere critici è nei riguardi dell'alpinismo collettivo commerciale. Espressione tipica del nostro periodo storico, il suo fine è il guadagno. Non che il guadagno di per sé sia un male. Ma ci sono cose che non si possono comperare semplicemente con il denaro. L'esperienza alpinistica non è merce qualsiasi, di cui magari lamentarsi quando poi la realtà dell'acquisto non soddisfa, semplicemente perché è meno rosea di come descritta sul pieghevole pubblicitario. Qualunque forma di alpinismo si svuota quando la si intende come merce, svaniscono quelle che sono le sue attrattive vere, quelle che rendono l'alpinismo tanto più pieno e ricco di molte altre attività sportive. Ritengo che i club

alpini dovrebbero distanziarsi più decisamente da queste pratiche che stanno prendendo piede un po' dappertutto. Scivolando verso la fornitura di servizi dall'impostazione commerciale, essi finirebbero col tradire le aspirazioni dei moltissimi che cercano nei club alpini un appoggio e una partecipazione alternativi al mondo delle agenzie e degli affari. Correrrebbero anche il rischio di non saper più rappresentare e garantire le due libertà fondamentali dell'alpinismo, quella di scelta e quella di accesso, su cui si basa la pratica individuale autonoma della montagna, per sostenere la quale a suo tempo erano stati fondati e ancora oggi sono il principale punto di riferimento.

**Silvia Metzeltin**

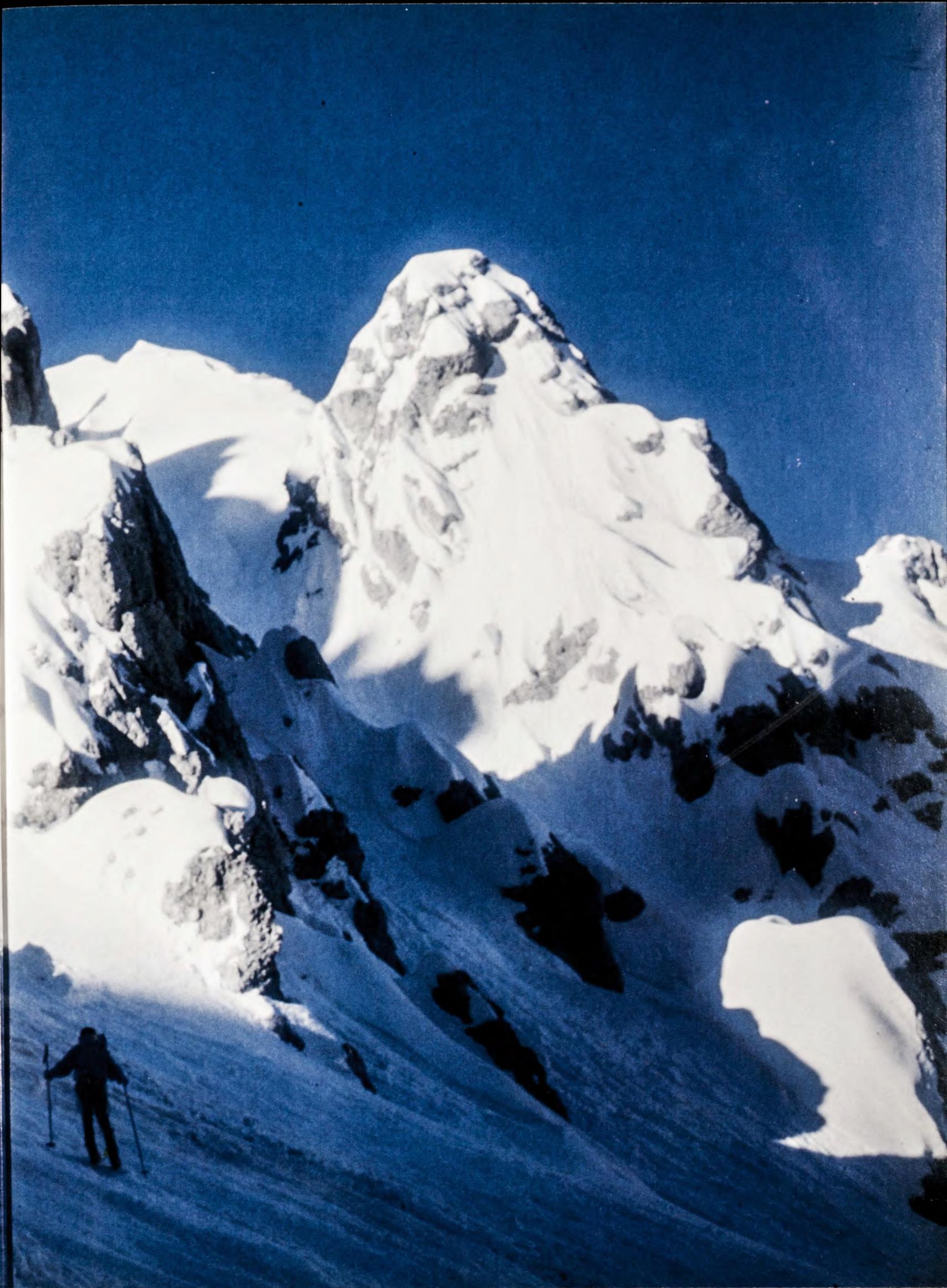


SCIALPINISMO

**Luigi Penta**

*nove itinerari scialpinistici tra classico e ripido*

**IN VAL COMELICO**





**IN APERTURA:** *Tra ombre e luci lungo il canalone NO delle Crode dei Longerini (f. L. Penta).*

**QUI SOPRA:** *Scendendo lungo la cresta di Cima Vanscuro; sullo sfondo il Gruppo Popera-Cima Undici-Croda Rossa (f. G. Zonta).*

**L**a Val Comelico, Alto Cadore, è contornata ad Est, Sud ed Ovest da arditi gruppi dolomitici dalle differenti caratteristiche (Rinaldo - Terze, Crissin - Brentoni, Popera - Cima Undici - Croda Rossa e Longerini) ed a Nord dalla meno aspra costiera delle vette della Cresta carnica occidentale di confine, geologicamente diversa e molto più antica.

Tale peculiarità del territorio, improntata ad una così varia litologia dei diversi gruppi montuosi, genera tra essi uno spiccato contrasto dovuto alla varietà delle forme che, unite ad un ambiente naturale veramente intatto e selvaggio, offrono grandi aperture panoramiche e suggestivi scorci.

La veste invernale, qui proposta, permea tale ambiente di un fascino tutto particolare che può essere scoperto

con gli sci ai piedi. Numerose e molto varie sono le possibilità scialpinistiche a tutti i livelli d'uso.

Propongo nove itinerari inediti e particolari, molto interessanti e remunerativi; tra questi alcuni sono piuttosto impegnativi ma va considerato che lo scialpinismo, negli ultimi tempi, si è molto evoluto ampliando i propri spazi ed elevando le possibilità d'azione.

I primi cinque hanno come teatro il gruppo dolomitico di Popera - Cima Undici - Croda Rossa che contorna la Val Comelico ad Ovest e che offre, tra gli altri, itinerari difficili ma di grande soddisfazione; i restanti si sviluppano su percorsi un po' meno ardui della Cresta Carnica occidentale che segna a Nord il confine con l'Austria; uno, infine, si svolge sulle stupende Crode dei Longerini, nodo centrale della valle. Per la più favorevole e più sicura percorribilità degli stessi è, come sempre, considerare bene l'andamento stagionale e le relative condizioni di innevamento, nonché la transitabilità in auto degli accessi.

## Accesso alla Val Comelico

In Comelico si giunge con la S.S. 51 di Alemagna attraverso la Val del Piave che da Belluno porta a Taipieve di Cadore, si prosegue, quindi, per il Centro Cadore (S.S. 51 Bis) per poi, poco più avanti di Lozzo, immettersi sulla S.S. Carnica sino a Cima Gogna. Più avanti si imbecca la recente galleria "Comelico" (4 km.) che porta nei pressi di S. Stefano di Cadore.

Altri accessi sono possibili dalla Val Pusteria (S. Candido, Sesto-Moso) per il Passo di Monte Croce Comelico e dalla vicina Carnia (Forni Avoltri) passando per Sappada.



Lungo il Giau Caneva verso la parete Happacher di Croda da Campo (f. L. Penta).

## Gli itinerari

### CRODA DA CAMPO (2712 M)

**Partenza:** da quota 1365 m della S.S. 532 che da Pädola va ad Auronzo di Cadore

**Dislivello:** 1345 m.

**Tempo:** ore 3.30 - 4

**Esposizione:** Est, poi Ovest

**Epoca:** febbraio - marzo

**Materiali:** ramponi (piccozza)

**Difficoltà:** B.S.A.

**Cartografia:** Tabacco 017 (1:25.000)

#### Accesso

da S.Stefano di Cadore a Pädola (S.S. 52), poi verso Passo S. Antonio - Auronzo di Cadore (S.S. 532) e dopo 2 km ca. si giunge al bivio con la carrarecchia per il Lago di S. Anna.

#### Salita

Poco più in basso della carrarecchia per il Lago di S. Anna si prende la strada boschiva (sbarra, segnavia 125) per casera Aiarnola. La si percorre sino ad un evidente segnavia 125 sino ad uscire dal bosco stesso in prossimità di un grande masso (Crep de Simon). Da qui, con

belle diagonali, si va a percorrere il giau Caneva, mirando alla base della evidente parete gialla (Happacher) sino a quota 2300 m ca. Ora, su terreno più ripido (40° ca.) si sale a piedi seguendo la base della suddetta parete sino a giungere su di una selletta che si collega al canale che scende dalla spalla della Croda da Campo. Superata, facilmente, una fascia rocciosa si raggiunge la spalla stessa a quota 2600 m. Da qui, a seconda delle condizioni di innevamento, si può proseguire, sci ai piedi, verso Nord, contornando dei gradoni rocciosi per poi risalire il più ampio e centrale di tre canali che si allarga in prossimità della cresta sommitale. Ora, a piedi, verso Est si guadagna la cima.

#### Discesa

per l'itinerario di salita.

#### Note

L'itinerario è molto remunerativo per la bella discesa del giau Caneva e del ripido canale superiore. Data la prevalente esposizione ad Est, calcolare opportunamente l'ora di partenza se lo si percorre in stagione inoltrata.

### CIMA D'AMBÀTA (2872 M)

**Partenza:** Bivio "Lunelli"-Cima Colesèi (1538 m)

**Dislivello:** m 1360 ca.

**Tempo:** ore 4

**Esposizione:** Nord; Nord-Est

**Epoca:** aprile - primi di giugno

**Difficoltà:** O.S.A.

**Cartografia:** Tabacco 017 (1:25.000)

#### Accesso

da S.Stefano di Cadore (S.S. 52) al bivio per Pädola continuando sino al bivio per Val Grande e quindi percorrendo la strada per il Rif. Lunelli fino al punto di partenza (m 1538).

#### Salita

Dal bivio (m 1538) tra il Rif. Lunelli e la strada boschiva per la Cima Colesèi, si scende sino al T. Risena a quota 1519 m ove, rintracciato il sentiero (segnavia 151) lo si percorre costeggiando, poi, il Sasso di Selvapiana e giungendo nell'ampio cadino che conduce al Bivacco Piován. Ora, con belle diagonali, si prosegue verso il bivacco stesso che si lascerà a sx per giungere a quota 2150 m ca. ove, con traversata verso dx

(esposto) si supera il ripido salto roccioso (45°) che a valle delimita il Cadin di Forcella Anna, entrando nello stesso. (Durante l'attraversamento fare attenzione alle condizioni della neve). Si procede (segnavia 152) con belle diagonali sin dove il pendio si fa più stretto e più ripido (40° ca.) e poi, più faticosamente, fino alla forcella a quota 2570 m. Da questa, a piedi, su terreno ripido (45°) si piega a dx (Sud-Ovest) e, superato uno stretto canale tra roccette, si prosegue tenendosi sempre a sx sino ad una seconda strozzatura che conduce nell'ampio e meno sostenuto cadino sospeso di Cima Ambàta. Ora, anche sci ai piedi, ci si dirige ad una evidente sella a quota 2830 m ca. Da questa a sx (Sud) costeggiando la fascia rocciosa sommitale si sale, infine, sulla cima.

#### Discesa

per l'itinerario di salita.

#### Note

Itinerario da salire solo in condizioni di neve sicura. Molto varia ed a tratti impegnativa la sciata. Accertarsi della transita-



**La forcella a q. 2790  
sull'itinerario di Cima  
Bagni (f. L. Penta).**

**FORCELLA DEL  
CASTELLO DI POPERA  
(2500 M CA.)**

**Partenza:** Bagni di Val Grande  
m 1275

**Dislivello:** 1220 m

**Tempo:** ore 3 - 3.30

**Esposizione:** Est; Nord-Est;  
Sud; Sud-Est

**Epoca:** febbraio - metà aprile

**Difficoltà:** B.S.A.

**Cartografia:** Tabacco 017  
(1:25.000)

**Accesso**

da S. Stefano di Cadore (S.S. 52) al bivio per Pàdola continuando per 2,5 km ca. al bivio di Val Grande e quindi al punto di partenza (1275 m). Si può partire anche oltre i Bagni di Val Grande, a seconda del periodo in cui si effettua l'itinerario.

**Salita**

Si percorre la strada boschiva per il Rif. Lunelli. Lasciatolo sulla dx si segue il sentiero N° 101 per il Rif. Berti facendo attenzione all'attraversamento della cascata a quota 1800 m ca. Evitando di salire al rifugio si prosegue per il sentiero N° 101 piegando, poi, sulla dx (Nord) per dirigersi verso la base della Pala di Popera seguendo logicamente il terreno alquanto ondulato. Appena possibile, piegare verso Ovest, in direzione dell'evidente canale che scende dalla Forcella del Castello (40°-45°) percorrendolo sino alla stessa.

**Discesa**

a) Per l'itinerario di salita. b) Condizioni di neve permettendo si può, anche, combinare la discesa del canale con quella del versante Nord di Forcella Popera (vedi itinerario), portandosi su di essa con discesa diagonale dall'uscita del canale.

**Note**

L'itinerario si svolge nel grandioso Vallon Popera di cui si possono ammirare stupendi scorci panoramici. Remunerativa la discesa, specie se combinata con quella di F.la Popera, versante Nord.

bilità della strada per il Rif. Lunelli. Il primo tratto del sentiero 151 può essere preferibile percorrerlo a piedi data la scarsa sciabilità dello stesso per cui, anche in considerazione dell'esposizione prev. a Nord, è complessivamente meglio percorrere l'itinerario in stagione avanzata.

**CIMA BAGNI (2983 M)  
PER "CANALONE  
WITZENMANN"**

**Partenza:** Bagni di Val Grande  
m 1275

**Dislivello:** 1708 m (dislivello  
canalone W. e tratto sup. 700 m  
ca.)

**Tempo:** ore 5 - 6

**Esposizione:** Est; Nord- Est;  
Nord-Ovest; Sud-Ovest

**Epoca:** da gennaio a giugno a  
seconda delle condizioni

**Materiali:** piccozza, ramponi  
(eventualmente corda)

**Difficoltà:** sci ripido con pen-  
denze dai 40° ai 50° e tratti  
esposti

**Cartografia:** Tabacco 017  
(1:25.000)

**Accesso**

da S. Stefano di Cadore (S.S. 52)  
al bivio per Pàdola continuando

per 2,5 km ca. sino al bivio di Val Grande e quindi al punto di partenza (1275 m). Si può partire anche oltre i bagni di Val Grande, a seconda del periodo in cui si effettua l'itinerario, se la strada si presenta libera da neve.

**Salita**

Si percorre la strada che conduce al Rif. Lunelli (1568 m). Lasciatolo sulla dx si segue il sentiero N° 101 per il Rif. Berti fino all'ampio catino di quota 1775 m ca., ove lo si abbandona per piegare a sx dirigendosi verso i Campanili di Popera. Si guadagnano i pendii che portano sotto le pareti dei Campanili stessi a quota 2300 m. ca.; ora si può, finalmente, osservare l'ingresso del "Canalone Witzenmann" ed il suo primo tratto. Si sale a piedi superando, nella parte alta, una strozzatura (45°-50°) ed uscendo in un ampio catino a quota 2600 m ca., in vista (Est) della spalla di Cima Bagni. Si prosegue a dx (S-E), con tratto esposto, in direzione dell'evidente forcella di quota 2790 m ca. Da questa bisogna abbassarsi di qualche metro

(esposto) per risalire il ripido scivolo (45°-50°) antistante sino ad un'altra forcelletta oltre la quale, in salita e traversata verso S-E, si superano altri due pendii pensili (esposto) portandosi, così sotto la verticale della cima che si raggiunge, ormai, facilmente.

**Discesa**

Dalla cima per l'itinerario di salita facendo molta attenzione ai tratti esposti.

**Note**

Questa gita è di grande bellezza e soddisfazione, ma piuttosto impegnativa nella seconda parte. È da percorrere in condizioni di neve sicure e che permettano la salita a piedi nel "Canalone Witzenmann", incassato ed esposto a Nord-Nord-Ovest. Con tale itinerario è possibile raggiungere la stupenda e prestigiosa Cima Bagni in invernale. Il "Canalone Witzenmann" ed il restante tratto superiore possono essere, naturalmente, percorsi a piedi anche in discesa riservando l'uso degli sci all'avvicinamento ed al remunerativo rientro a valle dalla base dei Campanili di Popera.



*Sulla Cresta di Cima Vanscuro; in piano medio Cima Bagni e sullo sfondo il Gruppo del Popera (f. G. Zonta).*

**FORCELLA POPÈRA**  
(2291 M) VERSANTE NORD  
*Partenza:* Passo Monte Croce  
Comelico (m 1636)

*Dislivello:* 660 m

*Tempo:* ore 2

*Esposizione:* Nord

*Epoca:* febbraio - aprile

*Difficoltà:* O.S.A.

*Cartografia:* Tabacco 017  
(1:25.000)

**Accesso**

da S.Stefano di Cadore al Passo di Monte Croce Comelico (S.S. 52).

**Salita**

Dal passo di Monte Croce si segue la strada boschiva (segnalata 18), sempre battuta, che collega, in leggera salita, il passo stesso con i Prati di Croda

Rossa. Superato un evidente acquedotto a quota 1730 m ca., in prossimità di Rio Bianco, la si abbandona per alzarsi per bosco a tratti ripido seguendo una evidente costola dello stesso sino a giungere in terreno aperto. Da qui si risalgono i ghiaioni che tra Triangolo di Popèra e Croda Sora i Colesèi conducono in forcella. Ora, su pendio via via più sostenuto (40°-45°) si sale faticosamente con strette diagonali, obliquando verso dx (Ovest) (pendii esposti) ed in ultimo, attraversando verso Est sotto la parete del Triangolo, si giunge in forcella.

**Discesa**

Per l'itinerario di salita (facendo attenzione in caso di neve dura)

sino ad intersecare la strada battuta per Monte Croce.

**Note**

Itinerario da percorrere in condizioni di neve sicura per l'inclinazione ed il tipo di terreno, a lastroni di rocce, nella parte alta ed esposta. Bella e tecnica la discesa.

**CIMA VANSUORO  
(2678 M) PER CRESTA  
FRUGNÒNI  
E TRAVERSATA  
IN VAL DIGÓN**

*Partenza:* Passo di Monte Croce Comelico m 1636

*Arrivo:* Cappella Tamài (m 1215) in località Segà Digón.

*Dislivello:* Salita m 1100 ca.

*Discesa* m 1460

*Tempo:* ore 4 - 5

*Esposizione:* Salita, Sud/Ovest

*Discesa:* prev. Sud

*Epoca:* febbraio - metà aprile

*Difficoltà:* B.S.A.

*Cartografia:* Tabacco 017  
(1:25.000)

**Accesso**

da S.Stefano di Cadore al Passo di Monte Croce Comelico (S.S. 52).

**Salita**

Dal Passo di Monte Croce si percorre la strada, sempre battuta, che raggiunge il Rifugio Malga di Nêmes (m 1877). Da qui verso Est lungo la dolce Vallorera (Valle della Madonna) (segnalata 146) verso il Passo Silvella sino a quota 2022 m (capanna) ove il pendio si fa ripido. Ora, più faticosamente, si sale sino a portarsi su pendii più dolci a quota 2200 m ca., per puntare in direzione Est lasciando il passo Silvella e la piramide del Col Quaternà a dx (Sud/Sud-Est) giungendo così sulla sella di quota 2360 m ca. sotto i ripidi (40°-45°) pendii della Cresta dei Frugnòni. Ancora in sci e, poi, preferibilmente a piedi, ci si porta nei pressi della sella dei Frugnòni (2540 m) per percorrere la cresta in direzione Est fino ad abbassarsi (50 m ca.) sulla Forcella Pala degli Orti (2506 m) dalla quale brevemente si risale a quota 2560 m. Ora per cresta (N-E) superando in ultimo a piedi la rocciosa rampa terminale alla croce di vetta.

**Discesa**

a) Abbassarsi sino a q. 2560 m ca. e, ancora verso Sud, per il Costone di Rigoietto; quindi verso Casera Silvella e in Val Digón fino a Cappella Tamài. b) Dalla cima, sci ai piedi, (OSA) ci si abbassa prima per i ripidi pendii Nord del versante austriaco e poi lungo la cresta Sud-Est sino alla sella sottostante (2600 m ca.). Quindi per gli ampi e sostenuti pendii Sud verso Casera Silvella e la Val Digón.

**Note**

Bell'itinerario dalla remunerativa discesa. Lasciare un'auto a Cappella Tamài (vedi itinerario N°9) o anche oltre, per il ritorno a Monte Croce.



**CIMA PALOMBINO  
(2600 M) PER CRESTA  
N-O DAL CADIN IN CIMA  
VALLÒNA**

**Partenza:** Pian della Mola (1458 m)

**Dislivello:** 1140 m

**Tempo:** ore 3.30-4

**Esposizione:** prev. Sud con breve tratto a Nord-Ovest

**Epoca:** febbraio - aprile

**Difficoltà:** B.S.A.

**Cartografia:** Tabacco 017 (1:25.000)

**Attrezzatura:** piccozza, ramponi

**Accesso**

da S.Stefano di Cadore (S.S. 52) verso Comelico Superiore sino al tornante in località Sega Digón e poi a dx per Cappella Tamài (1,5 km); di qui a sx per 4 km. sino a Pian della Mola.

**Salita**

Da Pian della Mola (1458 m) si prende a dx (Est) la carrareccia che conduce a Casera Melin (1673 m). Da qui si prosegue abbandonando poco dopo (250-300 m) la carrareccia e seguendo il segnavia 144 che, per breve fascia di bosco e poi per ampio e bel vallone, conduce nel Cadin in Cima Vallóna, a quota 2200 m ca. Si prosegue brevemente in direzione del Passo di Cima Vallóna (N-E) per poi piegare decisamente a dx (Sud) e risali-

re, prima in sci e poi a piedi, un breve ed evidente canale esposto a Nord-Ovest guadagnando così la spalla della cresta di Cima Palombino che si affaccia sul versante Sud dello stesso, denominato "i Muri" (2380 m ca.) Ora, risalendo brevi e ripidi pendii e spostandosi verso Est, si raggiunge la parte superiore della cresta a quota 2550 m ca. e, più facilmente, la Cima (2600 m) in territorio italiano.

**Discesa**

Ci si abbassa direttamente verso Sud su terreno ripido (45°) scendendo per "i Muri" fino a quota 2100 m ca. (fare attenzione in caso di neve dura); poi deviare verso Ovest in direzione di Casera Melin che si raggiunge per sostenuti pendii tra bosco molto rado; in alternativa si può seguire lo stretto canale del rio sotto "i Muri", condizioni di neve permettendo.

**Note**

Itinerario da percorrere con condizioni di neve sicure, preferibilmente se primaverili, anche per avere la certezza di raggiungere in auto Pian della Mola. Remunerativa la discesa, impegnativa nel primo tratto. La Cima Palombino segna ad Ovest il confine con la Val Visdende (a Est con l'Austria).

*Sulla cresta verso la vetta di Cima Palombino. Sullo sfondo la costa della Spina che delimita la Val Digon (f. L. Penta).*

**FOTO A DESTRA: Il pendio finale della cima SO dei Longerini (f. L. Penta).**

**CRODA NERA (2438 M)**

**Partenza:** Prammarino m 1300

**Dislivello:** 1138 m

**Tempo:** ore 3.30

**Esposizione:** prev. Sud

**Epoca:** gennaio - metà aprile

**Difficoltà:** B.S.A.

**Cartografia:** Tabacco 01 (1:25.000)

**Accesso**

da S.Stefano di Cadore (S.S. Carnica 355) per Sappada; superato Presenaio si giunge a Ponte Cordevole e poi, a sinistra, si imbecca la rotabile che porta in Val Visdende percorrendola sino a Prammarino (1300 m)

**Salita**

Poco più avanti della Locanda "da Sandrin" a Prammarino, si segue la rotabile che conduce al Bivio Ciadón (1450 m). Da questo si svolta a dx per Malga Dignàs (1686 m), (tabella); raggiuntala, poco più avanti si abbandona la strada per puntare direttamente verso l'ampio vallone di Campobón e, con percorso logico, si giunge a intersecare la carrareccia per la Malga di Campobón. Si percorre il costone che si fa meno ripido nella parte alta e, piegando in ultimo a sx (Ovest) si giunge sulla cima attraversando la sottile e breve cresta finale (fare attenzione alle cornici di cresta!).

**Discesa diretta**

Oltre alla discesa per l'itinerario di salita, in condizioni di neve sicura, dalla cima ci si può calare su pendio ripido (45° ca.) direttamente nel catino di Campobón e poi con bellissima sciata attraversando verso dx (Ovest) ci si congiunge all'itinerario di salita più in basso.

**Note**

La Croda Nera fa parte di quel tratto di Cresta Carnica Occidentale che chiude a Nord la Val Visdende. Se l'itinerario lo si percorre in stagione più avanzata si può proseguire con l'auto oltre Prammarino.

**CRODE DEI LONGERINI,  
CIMA S-O (2547 M)  
PER CANALONE N-O**

**Partenza:** Cappella Tamài m 1215

**Dislivello:** m 1330

**Tempo:** ore 3.30 - 4

**Esposizione:** Sud; N-O; N

**Epoca:** metà febbraio - maggio

**Materiali:** ramponi (piccozza)

**Difficoltà:** B.S.A.

**Cartografia:** Tabacco 017 (1:25.000)

**Accesso**

Da S.Stefano di Cadore (S.S. 52) verso Comelico Superiore sino al tornante in località Sega Digón e poi a dx per 1,5 km ca. fino a Cappella Tamài (1215 m)

**Salita**

Da Cappella Tamài si segue la rotabile per Costa abbandonandola al ponte-tornante a quota 1238 m proseguendo per strada forestale verso Est per 600 m ca. sino ad un grande largo a q. 1294 m. Prendere a sx (N-O) e, sempre per strada forestale, ancora per ca. 3 km sino ad un acquedotto a q. 1600 m nel Catino di Aiaredo. Da qui si prosegue brevemente verso N-E per poi deviare a dx (S-E) e salire i pendii che portano nell'ampio e sostenuto (35°) canalone N-O che si percorre logicamente giungendo a ca. 25-30 m sotto la evidente forcella (2463 m) per piegare ora a dx (Sud) e, per ripido pendio (40°-45°) sino alla base di un canalino tra roccette che porta, in breve, alla cima S-O.

**Discesa**

per l'itinerario di salita.

**Note**

La gita è da percorrere, preferibilmente, in primavera. Dalla cima stupendo panorama della Val Visdende e di tutto il Comelico essendo in posizione centrale nella valle. Remunerativa la discesa data la continuità del pendio.

**Luigi Penta**

(Sezione Val Comelico)



## Otto gite sciistiche nelle Cozie centrali

Testo e fotografie di Gian Vittorio Avondo

**B**reve, stretta e racchiusa tra i più noti ed importanti corsi del Pellice e del Chisone, la Val Germanasca è, tra le valli pinerolesi, quella sciisticamente più interessante. Nella zona, infatti, la media annuale di precipitazioni nevose risulta decisamente più elevata rispetto a quella dei bacini attigui, mentre la dolcezza dei versanti e la buona esposizione dei pendii sciabili, che consente alla neve di rimanere fino a tarda stagione, offrono agli scialpinisti la possibilità di effettuare un gran numero di gite invernali e primaverili.



*La mole imponente del Monviso domina all'orizzonte di tutte le gite della Val Germanasca.*

## Accesso

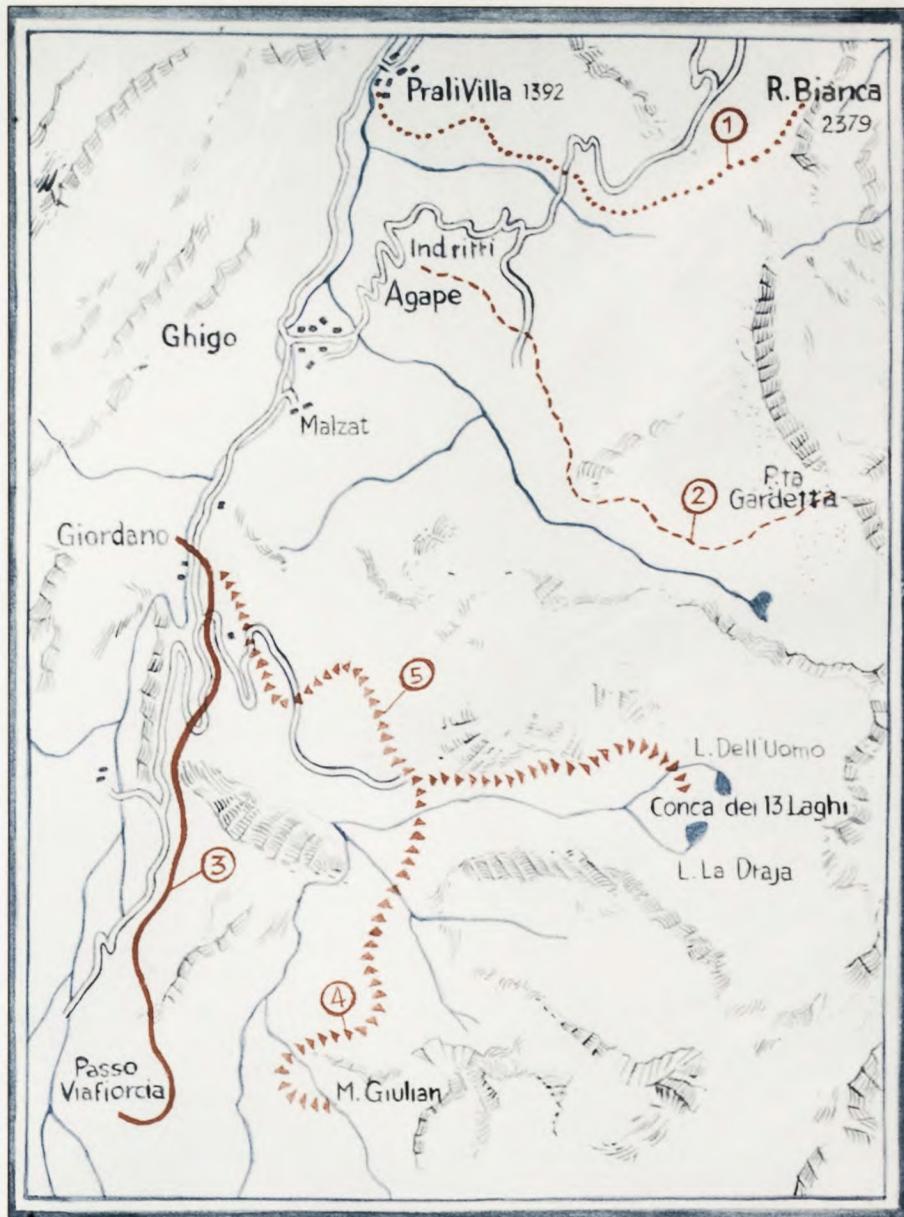
Di comoda accessibilità, collocata a breve distanza dal capoluogo subalpino la Val Germanasca comprende tre soli Comuni: Pomaretto, collocato al suo sbocco, Perrero, ex centro minerario (talco) di discreta importanza, e Prali, stazione estiva ed invernale di un certo richiamo dotato di poche ma splendide piste di discesa.

Per raggiungere quest'ultima località, sede di partenza di tutte le gite a seguito indicate bisognerà seguire, da Torino, la S.S. 23 del Colle di Sestriere, bypassando Pinerolo mediante una veloce tangenziale, fino all'abitato di Perosa Argentina (Km 56). Giunti nel centro del paese, seguendo le indicazioni per "Prali", si volgerà a sinistra entrando in una comoda Provinciale che, in 19 Km, attraverso i centri già citati in precedenza, porta a Ghigo di Prali ed ai piccoli paesi di Villa, Indritti, Giordano e l'alpeggio di Bout du Col, punti ideali di avvio per le escursioni sciistiche.

Questi possono essere raggiunti come segue:

Villa, 1392 m: collocato lungo la provinciale, circa 3 Km prima di Ghigo.

Indritti, 1623 m: dalla piazza centrale di Ghigo, 1455 m, si costeggia il tempio valdese per imboccare una strada in forte pendenza che, dopo aver superato alcuni recenti condomini ed il centro ecumenico di "Agape" (indicazione), porta al grazioso villaggio di Indritti collocato in posizione solatia (Km 3 da Ghigo, strada aperta anche in inverno, ma percorribile solo con pneumatici da



*Gli itinerari nella zona di Ghigo e Giordano (dis. M. Costantini).*

neve).

Giordano, 1485 m: collocato lungo la strada che da Ghigo porta a Bout du Col aperta, in inverno solo fino a questo villaggio, Giordano è il punto di partenza per la maggior parte delle gite qui descritte. Si raggiunge, in circa 2 Km di strada pianeggiante, proseguendo verso monte dal piazza-

le-parcheggio delle seggiovie dei 13 Laghi.

Bout du Col (Bò da Col), 1742 m: vi si può pervenire solo a primavera inoltrata ed è raggiungibile proseguendo, per circa 3.5 Km, lungo la strada che da Giordano continua verso monte. Punto ideale di partenza per un gran numero di gite.

# Con gli sci in Val Germanasca

## Gli itinerari

### ❶ VILLA DI PRALI 1392 M - ROCCA BIANCA 2379 M

Dislivello: 987 m

Tempo di salita: ore 3

Periodo consigliato: dicembre-aprile

Difficoltà: MS

Escursione splendida e consigliabile, ma purtroppo effettuabile integralmente solo negli anni di grande innevamento. In annate scarse di neve converrà fissare il punto di partenza ad Indritti e seguire la descrizione della gita n°2 per circa 30 min. di marcia. Giunti in vista dell'evidente e tozzo rilievo di Rocca Bianca, da questo punto si devierà a sinistra, riconnettendosi con l'itinerario descritto a seguito.

#### Salita

Dai prati a monte di Villa si fiancheggia sulla sinistra il cimitero puntando decisamente verso Sud. Entrati nel fitto bosco di resinose si devia leggermente sulla destra (Est) toccando l'ampio pianoro di Sapatlè 1773 m, ove si trovano le case omonime e, più lontana, l'isolata Grangia Seleigòn. Piegando a sinistra, a questo punto si attraversa il crinale boscoso denominato Costa Corsa del Cavallo, per il quale si perviene poco al di sotto della dolcissima depressione del Colle della Balma 2310 m, ove spicca un diruto ricovero militare. Di qui, in breve si punta alla vetta sormontata da una croce in ferro.

#### Discesa

Seguendo a grandi linee l'itinerario di salita. Qualche difficoltà in basso, nell'abetina, per l'intrico dei rami dovuto alla totale assenza di boscheggio.

### ❷ INDRITTI 1623 M - CIMA DELLE LISTE (P. GARDETTA) 2737 M

Dislivello: 1114 m

Tempo di salita: ore 3.30

Periodo consigliato: dicembre-aprile

Difficoltà: MS

Bella e facile gita, forse la più frequentata della val Germana-



Verso la Cima della liste (itinerario 2).

sca. Panorama notevole: il toponimo Gardetta, infatti, deriva dal termine gard, che nel dialetto locale significa "panorama", "visuale".

#### Salita

Dalla piazzetta di Indritti si passa tra le case per uscire verso monte dal paese e rimontare una serie di pendii che mettono in un bosco di resinose. Usciti dal lariceto si incontra un ampio plateau a quota 1800 m circa, oltre il quale occorrerà risalire verso Ovest un lungo e noioso pendio in diagonale. A questo punto, si volge leggermente a Sud-Est (sinistra) e, con pendenza più moderata, ci si porta pochi metri al di sotto di una cretina percorrendo un tratto (200 m circa) a mezzacosta (pendio abbastanza ripido, per quanto poco esposto). Di qui, in breve si tocca la panoramica Cima delle Liste 2737 m dalla quale si gode un ottimo panorama sul Monviso e sulle vicine punte Bruta e Cialancia, su Rocca Bianca e sul Vallone della Cialancia.

#### Discesa:

Lungo l'itinerario di salita.

### ❸ GIORDANO 1485 M - CRESTA DI VIAFORCIA 2330 M CIRCA

Dislivello: 845 m

Tempo di salita: ore 2.30

Periodo consigliato: dicembre-aprile

Difficoltà: MS

Facile escursione di inizio stagione che non raggiunge una cima propriamente detta, ma un crinale roccioso che fa da spartiacque tra il ramo principale del Germanasca ed il vallone delle Miniere. Nei periodi di scarso innevamento, quando è possibile salire in macchina all'alpeggio di Bout du Col, converrà adottare questa soluzione in

quanto la discesa da questa località a Giordano, ove non è possibile sfruttare il ripido canalino che sbocca a monte dell'abitato di Ribba (cfr. più oltre), risulta poco interessante.

#### Salita

Dal bivio per Giordano, posto lungo la strada per Bout du Col, si continua verso monte lungo la carrareccia innevata e superata Ribba, si entra nel bosco per risalire un ripido canalino che, in breve, mette a Bout du Col 1742 m ove culmina la strada.

Di qui, ci si innalza nel bosco

Verso il Passo di Viaforcia (itinerario 3).



tenendo, a grandi linee, quello che è il tracciato estivo (mulattiera molto evidente, spesso intuibile sotto la neve) per il rifugio "Lago verde". Con alcune serpentine, si prende sempre più quota fino a raggiungere un crinale boscoso, discendente dalla costiera Cirisira-Bout du Col, che si segue integralmente toccando, dopo un breve traverso verso Ovest ed un corto canale, il Passo di Viaforcia 2258 m. Di qui, affrontato un tratto in falsopiano, ancora puntando ad Ovest, si volge decisamente a destra, risalendo un corto pendio piuttosto ripido. Al culmine di questo si tocca una selletta (2260 m), collocata lungo la cresta che separa il Vallone delle Miniere dal Vallone per il quale si accede al rifugio "Lago Verde", il vallone del Germanasca di Prali.

**Discesa:**

Appena doppiata la cresta e passati sul versante del Germanasca, anziché ripercorrere l'it. di salita, converrà scendere lungo un facile ed evidente canale che scende verso sinistra. Questo si riconetterà con il percorso originale poco al di sopra di Bout du Col.



*Sotto la cima del Monte Giulian, col Monviso sullo sfondo.*



*SOPRA: Il M. Giulian (a sinistra) dal bivio di Giordano.*

*FOTO SOTTO: l'uscita sulla cresta di Viaforcia.*



④ GIORDANO 1485 M - M. GIULIAN (O PUNTA GIORNIVETTA) 2547 M

*Dislivello:* 1055 m

*Tempo di salita:* ore 3.30

*Periodo consigliato:* dicembre - marzo

*Difficoltà:* MS

Gita assai piacevole consigliabile soprattutto in inverno con neve alta e farinosa. Noto il panorama sul gruppo del Monviso e sulle vicine cime del Bric Bucie, del Cornour e della Cialancia.

**Salita**

Dal bivio di Giordano si continua lungo la strada verso monte, deviando poi a sinistra, dopo aver percorso circa 300 m, lungo una carrozzabile sterrata (E.P.T. 207 - g.t.a.) che mette alle Miande Alberge ed alle successive Miande Selle. Abbandonata la rotabile si raggiunge un ponte a quota 1729 m oltre il quale si entra più profondamente nel Vallone delle Miniere per risalire ad ampi zig-zag un costone boscoso alla sommità del quale appare il M. Giulian. A questo punto ci si dirige direttamente verso uno stretto colletto visibile alla destra del monte fino a raggiungerlo (h 3). Di qui, volgendo a sinistra, in 5 minuti si perviene alla vetta.

**Discesa**

Lungo l'itinerario di salita

⑤ GIORDANO 1485 M -  
CONCA DEI 13 LAGHI  
2395 M

Dislivello: 910 m

Tempo di salita: ore 2.45

Periodo consigliato: marzo -  
maggio

Difficoltà: MS

Gita tipicamente primaverile (il vallone è innevato fino a tarda stagione), effettuabile anche utilizzando gli impianti di risalita di Prali che generalmente funzionano fino alla fine di maggio. In questo caso, per ricollegarsi all'itinerario qui descritto, occorrerà, dalla stazione seggioviaria del Bric Rond, scendere nella Conca tagliando il ripido (e pericoloso! - richiede neve sicura) versante meridionale del Cappello di Envie.

**Salita**

Dal Bivio di Giordano 1485 m seguire l'it. n°4 (M. Giulian) fino alle Miande Selle ed al ponte quota 1729 m. Superato quest'ultimo si volge a sinistra per entrare nel bosco costeggiando la ds orografica del Rio dei 13 Laghi. Usciti dal fitto lariceto si punta verso un canale piuttosto ripido, che si vince con strette curve all'alpina (utili le lame da applicare all'attacco). Usciti dal canale si devia leggermente verso sinistra, superando un dosso oltre il quale, per un dolce e lungo declivio, si raggiunge un evidente cocuzzolo (2400 m circa) posto a una quota leggermente superiore rispetto alla conca dei 13 laghi. Notevole il panorama sui Monti Cornour, Cialancia, Gran



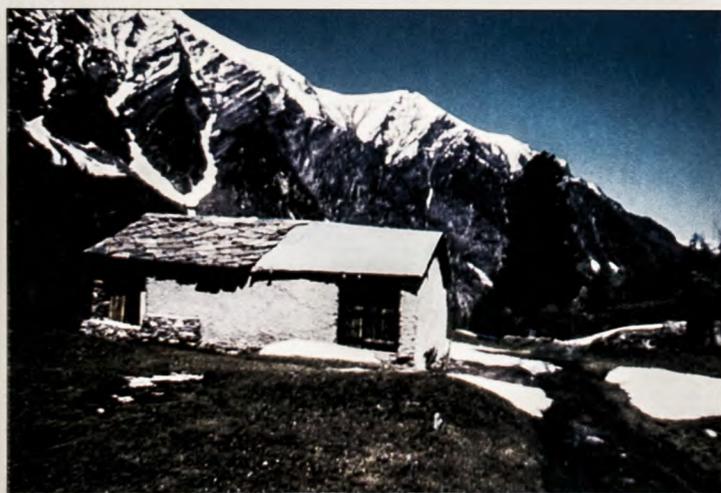
SOPRA: Casera Perrucchetti,  
nella conca dei 13 Laghi.

SOTTO: Fioritura di crochi  
alle Miande Selle.

Queyron, Bucie, Gran Guglia,  
Vergia e Frappier.

**Discesa**

Lungo l'itinerario di salita. A tarda stagione è generalmente possibile discendere sci ai piedi fino alle Miande Selle.



⑥ GIORDANO 1485 M -  
RIFUGIO "LAGO VERDE"  
2563 M

Dislivello: 1078

Tempo di salita: 3 ore

Periodo consigliato: marzo -  
maggio

Difficoltà: BS

Escursione assai bella, resa però difficoltosa dal passaggio del lungo traverso dell'Eitrangoulou che richiede neve assolutamente sicura e generalmente l'utilizzo delle lame. Il rifugio Lago Verde (parte invernale aperta), può essere utilizzato come base di partenza per alcune gite e traversate; tra queste ricorderemo il Colle d'Abries nuovo o vecchio, il Colletto Gran Guglia e la discesa su Abries, per il colle appena citato, con il ritorno attraverso il Colle di Valpreveyre o, per la Valle del Pellice, attraverso il colle della Croce (solo con neve molto sicura!).

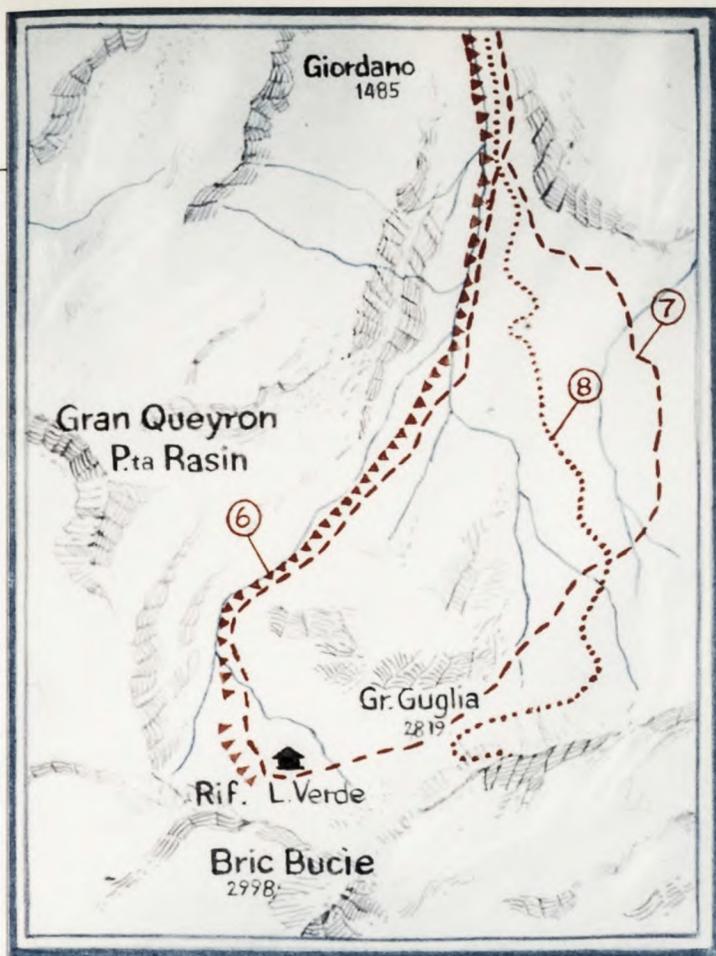
**Salita**

Dal bivio di Giordano, ci si porta a Bout du Col (a tarda stagione raggiungibile anche in auto) per poi seguire l'it. n°3 (Cresta di Viaforcia) fino a

quando si incontra il breve canalone discendente dalla costiera Cirisira-Bout du Col. Qui, anziché salire verso il Passo di Viaforcia, si passa oltre in direzione sud per entrare nello stretto e breve passaggio dell'Eitrangoulou, oltre il quale si effettua un traversone a mezzacosta (circa 50 m) assai esposto e da percorrere solo con neve molto sicura. Oltre il traverso si supera una piccola conca (da cui scende un canalone effettuabile, se ben innevato, poi eventualmente in discesa), quindi si scende leggermente al di sotto delle casermette di Pian Littorio per piegare un costone (a ds. altro canalone eventualmente percorribile in discesa) ed entrare nel vallone disceso dal Germanasca di Prali. Qui si segue il vallone innalzandosi gradualmente sul suo fianco ds. orografico, superando un ultimo avvallamento e raggiungendo il rifugio 2563 m posto ai piedi del M. Gran Guglia.

**Discesa:**

Eventualmente, lungo uno dei due canali sopra citati, ripidi, ma facili con neve sicura.



*Gli itinerari alla testata della valle (dis. M. Costantini).*

**7 GIRO DELLA GRAN GUGLIA**

Dislivello: 1365 m  
 Tempo complessivo: ore 6.30  
 Periodo consigliato: aprile - giugno  
 Difficoltà: BS (II° per la salita alla Gran Guglia)

Splendida gita che presenta qualche difficoltà unicamente nel passaggio del traverso dell'Eitrangouloou e nella salita al colletto Gran Guglia. Corda e ramponi utili nel caso si intendesse salire sulla Gran Guglia. Meravigliosa la discesa su Bout du Col.

*Il Rifugio Lago Verde, meta dell'itinerario 6.*



**Salita**

Raggiunto con l'it. precedente il rifugio "Lago Verde" 2563 m (ore 3), si risale il ripido pendio che, alle spalle del rifugio stesso, porta al vicino e visibile Colletto Gran Guglia 2790 m dal quale si gode un'ottima vista sul vicino Bric Bucie e sul M. Cornour. Con difficoltà di I/II grado, di qui in pochi minuti si sale eventualmente al M. Gran Guglia 2819 m, poggiando su facili placconi inclinati collocati piuttosto sulla sinistra di chi guarda la cima dallo stretto valico. Puntando verso sud-est, a questo punto, passando a poca distanza dal traliccio che sorregge la campana dedicata ai Caduti della montagna, lungo un pendio abbastanza inclinato, si scende verso il Piano di S. Giacomo e di qui al traverso dell'Eitrangouloou o al canale conducente a Bout du Col.

⊗ GIORDANO 1485 M - M. BARACCONI DI S. GIACOMO 2898 M  
 Dislivello: 1410 m  
 Tempo di salita: ore 5  
 Periodo consigliato: aprile - giugno  
 Difficoltà: BS  
 Bella gita resa di media difficoltà dal più volte ricordato tra-

verso dell'Eitrangouloou e dai pendii piuttosto ripidi collocati nella parte conclusiva. Noto, dalla cima, il panorama verso il Bric Bucie ed il gruppo del Monviso. Spesso, a tarda stagione, è possibile effettuare l'itinerario partendo da Bout du Col (in questo caso ore 4).

**Salita**

Raggiunto e superato il traverso citato in precedenza (ore 1 da Bout du Col) si volge immediatamente a sinistra, portandosi per dolci pendii ad un ampio canale fino ai Piani di S. Giacomo, posto ai piedi del Colletto Gran Guglia e del rilievo sormontato dalla Campana dedicata ai Caduti della montagna. Tenendo a destra, a questo punto, si attraversano alcuni costoloni, camminando poi per un certo tratto in parallelo con la cresta che fa da spartiacque tra le valli del Pellice e del Germanasca. Raggiunta la cresta si abbandonano gli sci per proseguire eventualmente a piedi lungo il roccioso filo di cresta o un più facile canale nevoso posto sulla destra.

**Discesa**

Lungo l'itinerario di salita.

**Gian Vittorio Avondo**  
 (Sezione Val Germanasca)

**Guide e Carte**

G.V. Avondo, F. Bellion: "Le valli Pellice e Germanasca", ed. l'Arciere, Cuneo 1987

G.V. Avondo, C. Rolando, B. Torassa: "Le Valli valdesi", ed. Kosmos, Torino 1993

AA. VV.: "Alpi Cozie centrali", ed. C.A.I.-T.C.I., Milano 1982

E. Quero: "Valli pinerolesì - 70 itinerari di scialpinismo nelle valli Pellice, Germanasca, Chisone", ed. C.D.A., Torino 1993

I.G.C.: Carta 1:50.000 - Cartine n°1 ("Valli di Susa, Chisone e Germanasca"), e n°6 ("Monviso")

# Arrampicare in Yosemite

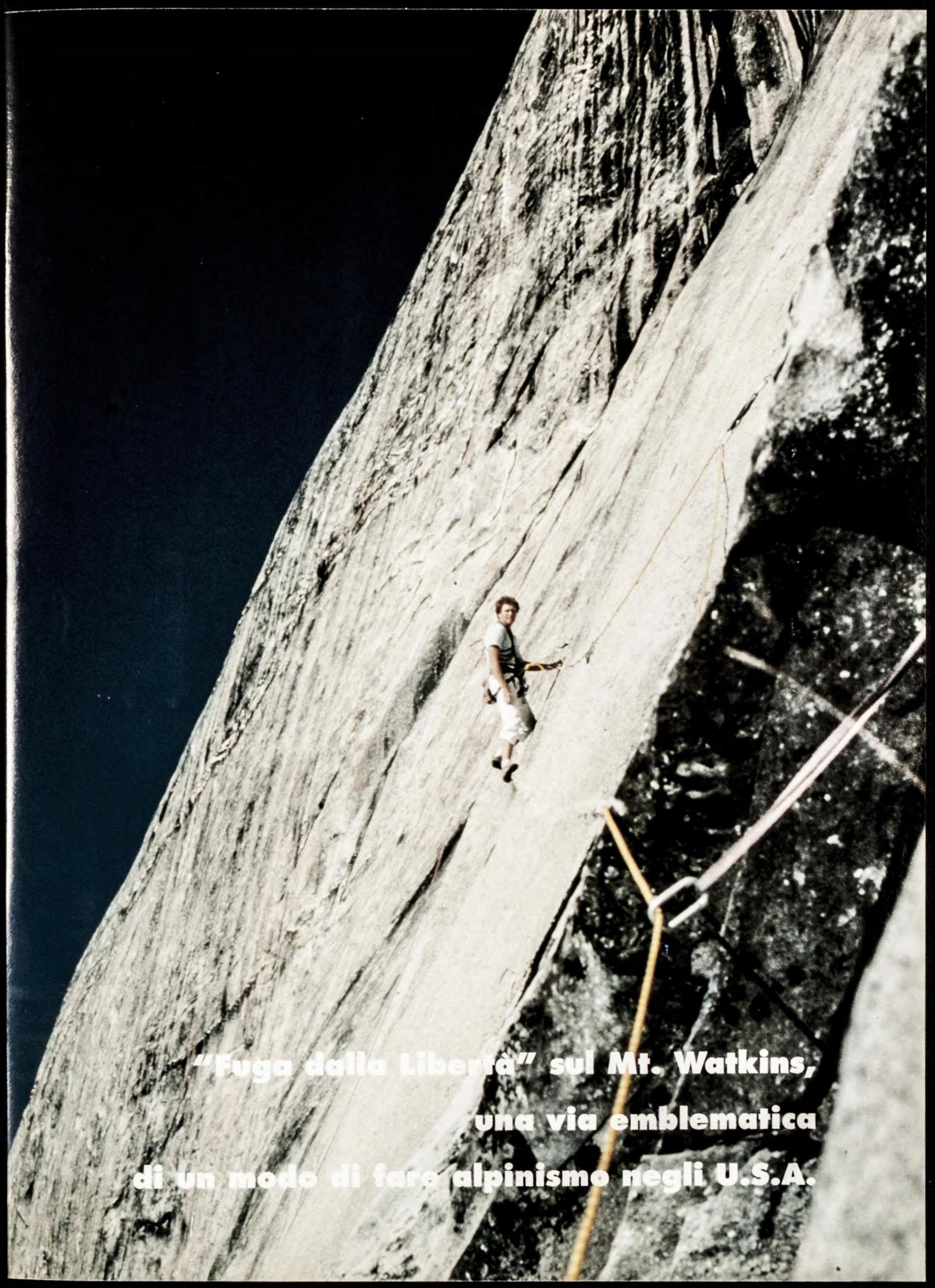
di Paul Kallmes e Greg Murphy  
Traduzione di Elisabetta Coletti

FOTO A DESTRA: *Un difficile traverso su "Fuga dalla Libertà".*  
QUI SOTTO: *Il Mt. Watkins visto dall'Half Dome: "Fuga dalla Libertà" sale  
lungo la parete convessa a destra del diedro centrale.*



**N**el mondo anglosassone c'è un detto molto usato: "Quando sei a Roma, fai come i romani", che, applicato al caso nostro potrebbe suonare: "Quando siete nello Yosemite, fate come gli arrampicatori dello Yosemite". In passato questo avrebbe significato grandi pareti solcate da lunghe fessure: oggi non più. Più o meno nell'ultimo decennio infatti sono comparse molte vie nuove più simili a quelle europee che alle più tradizionali dello Yosemite. Sono vie che conciliano il modo di arrampicare "alla europea" con un gusto tipicamente americano.

La storia alpinistica del Tunnel Meadows viene spesso paragonata a quella scritta sulle torri di arenaria di Dresda e di quelle in Cecoslovacchia. Alcuni degli itinerari più grandiosi, come il famigerato "Bachar-Yerian", hanno fermato molti aspiranti, anche tra i più noti, come Wolfgang Güllich: dieci metri tra un ancoraggio e l'altro su una parete perfettamente verticale offrono l'opportunità di riflettere anche ai più audaci. Ma sugli stupendi duomi di granito che si elevano nella Valle di Yosemite ci sono molte altre vie meno impegnative, anche se meno note, tracciate con la stessa etica degli itinerari aperti sulle pareti più importanti.



**"Fuga dalla Libertà" sul Mt. Watkins,  
una via emblematica  
di un modo di fare alpinismo negli U.S.A.**



*Kallmes sulle placche sotto il settimo tiro.*

Così nel 1990 Greg Murphy (Murph) ed io decidemmo di interessarci a una di queste vie sulla parete est del Mount Watkins, la "Fuga dalla Libertà".

Il Mount Watkins non è famoso come i suoi fratelli maggiori, l'Half-Dome e El Capitan, ma offre tutti i motivi di attrazione dei primi due. Sulla sua parete est serpeggiano due itinerari, uno, "Golden Dawn" (Alba dorata) di sei lunghezze, l'altro "Escape from Freedom", (Fuga dalla

***Oltre 1000 m di placche rosse dall'attacco all'uscita.***



Libertà), o come viene definito più semplicemente "Fuga" di ben diciotto lunghezze di corda. Il bagaglio tecnico indispensabile per quest'ultima via è il seguente: due corde da 50 metri; una decina di rinvii; un mazzetto di dadi e friend; scarpette; progressione rapida e la capacità di arrampicare con disinvoltura sul "glacial polish", in pratica di arrampicarsi sui vetri. La maggior parte degli arrampicatori che viene da fuori ha tutto meno quest'ultima dote. Apprenderla può essere lungo, ma ne vale senz'altro la pena, e, comunque se volete salire "Fuga dalla Libertà" è indispensabile: è una combinazione di equilibrio, leggerezza, e qualche preghiera per mantenere ferme le scarpette sulla roccia!

Allora, partendo dal presupposto che vi muoviate disinvoltamente sul VII + UIAA (5.11+), che il tempo sia bello stabile, (non avvicinatevi alla parte con quel tempo tipico estivo di temporali pomeridiani: superato il settimo tiro non è più possibile tornare indietro, e anche d'estate può fare molto freddo); che sappiate orientarvi per trovare la discesa (meglio informarsi alla "Yosemite Mountaineering School"); ecco, una

*L'immagine dà un'idea della scarsità di protezioni su queste placche levigate.*

volta che siete alla base della parete non è molto difficile individuare la via giusta: una linea di chiodi offre l'unica possibilità: l'unico problema è che non sono proprio vicini gli uni agli altri, spesso ci sono quasi venti metri.

I primi sei tiri non presentano problemi eccessivi, e possono essere considerati di allenamento per i successivi. Poi arriva il settimo (numero faticoso?): è un traverso a sinistra molto delicato (VII+), un chiodo ogni due o tre metri. I voli sono quasi sicuri, sani e esilaranti, perché ormai sotto di voi c'è un vuoto di oltre duecento metri. Poi altre lunghezze portano obliquando sulla sinistra fuori dalla parete su un vuoto sempre crescente. Ci sono passaggi che chiedono molta concentrazione: tratti in libera fino a quindici metri di 5.10. Un nostro amico in questo tratto ha fatto un volo di 25 metri, ma qui se si fa un po' di attenzione, non c'è problema: un po' di yo-yo e poi si ricomincia.

Questi cinque tiri portano alla lunghezza decisiva, la dodicesima. Teoricamente valutata di VII+, dopo undici lunghezze vi sembrerà anche qualcosa di più. Gli ultimi movimenti sono i più difficili, spostandosi con cautela su una placca "glacial polish". E qui non ci sono santi, dovete uscire, perché questa lunghezza non è aggirabile, e anche una ritirata da questo punto, se anche possibile, sarebbe alquanto sgradevole. Da qui in cima restano ancora sei lunghezze che costituiscono una tra le arrampicate più straordinarie che io conosca.

Infine, una passeggiata contemplativa conclude la giornata, sulla via del ritorno.



**F**uga dalla Libertà” non è una via molto frequentata, anzi, a quanto ci risulta dopo la nostra salita

del 1990, la terza, non sono molte le cordate che l’hanno percorsa. E’ una via impegnativa, e la situazione può diventare critica se si è intrappolati dal maltempo dopo i primi sei tiri.

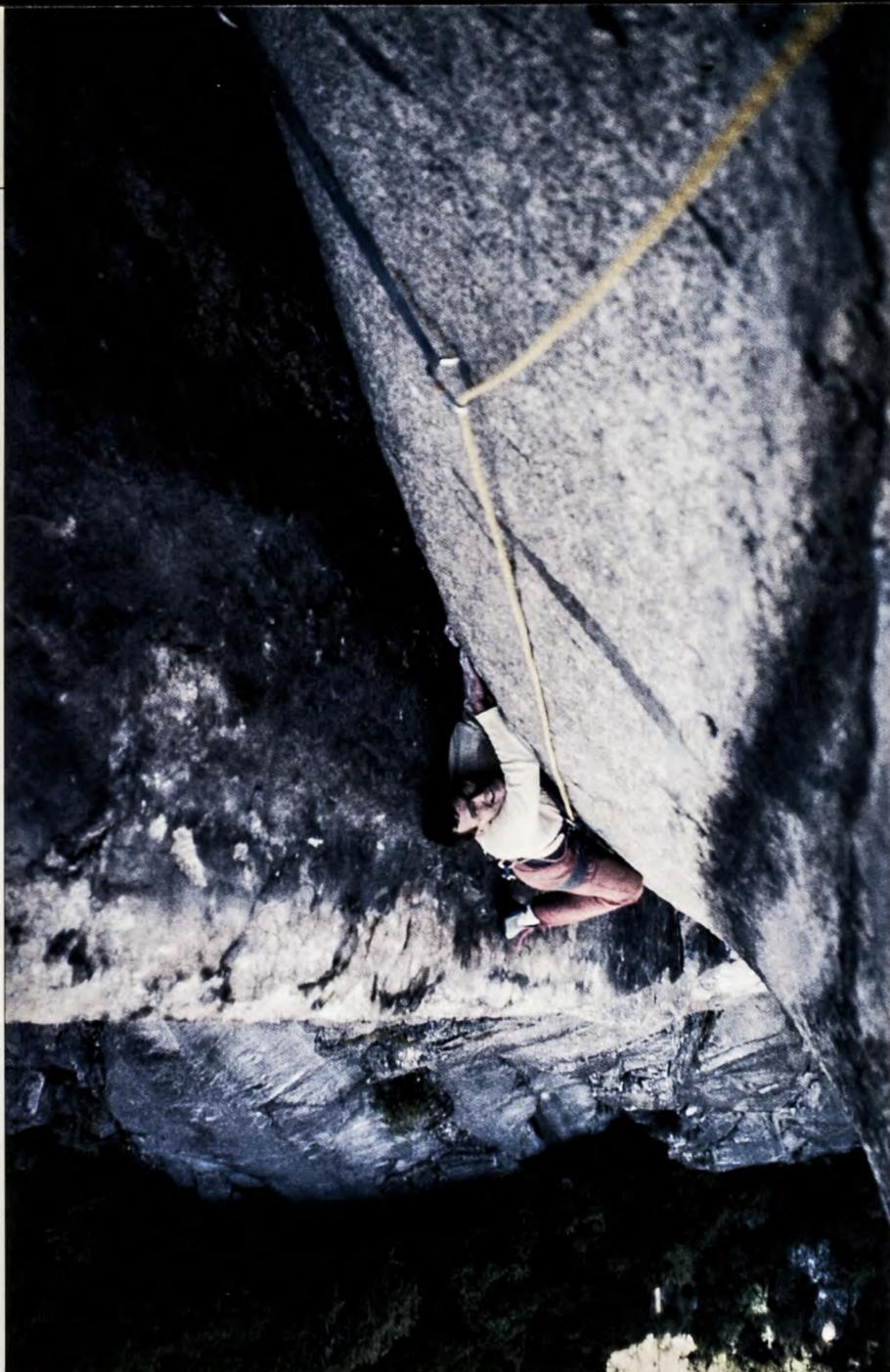
Ma la descriviamo perché Yosemite può essere proprio molto affollato, e allora trovare un po’ di solitudine diventa difficile. Questa salita invece presenta tutti gli ingredienti dell’avventura: tiri lunghi e sostenuti, ambiente solitario, varietà di arrampicata, ed un senso di incertezza fino alla fine. Se pensate di avere tutti i requisiti per affrontarla, fate pure, o come diciamo noi “go for it”. Se cercate questo genere di cose è quello che fa per voi.

*Mount Watkins,  
Valle di Yosemite.*

*Parete Est, via “Fuga dalla  
Libertà”, 18 lunghezze,  
VII+ UIAA.*

*Prima ascensione: Bruce  
Morris e Urmos Franosch.*

*Bouldering nei Buttermilks,  
versante orientale della Sierra.*



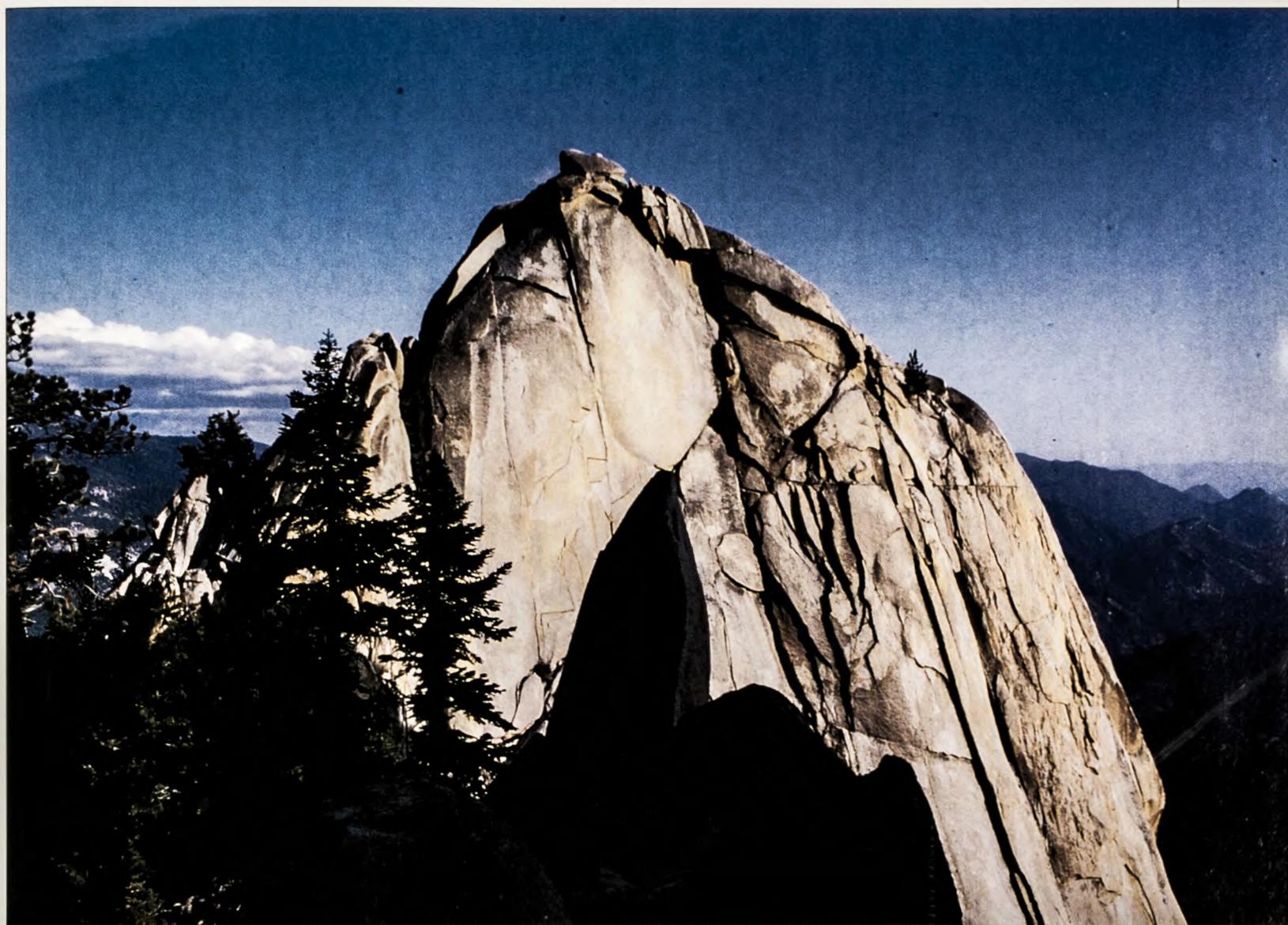
*Kallmes lotta con un 5.10c sul Rostrum, Valle del Yosemite.*

### *Arrampicare negli Stati Uniti*

Può essere un’esperienza veramente piacevole, soprattutto se la si inquadra in una vacanza durante la quale visitare qualche città e incontrare la gente: gli americani sono in genere amichevoli, aperti e disposti a dare una mano. Gli italiani possono aspettarsi un’accoglienza cordiale, perché il modo di vita e la cultura italiana è molto ammirata dalla nostre parti.

Qualche suggerimento: una visita a San Francisco, con una puntata alla North Beach (il quartiere italiano) e una gita lungo la Big Sur Coast, una delle coste più selvagge del mondo.

Verso nord, negli stati dell’Oregon e Washington invece troverete alcune delle foreste più antiche del mondo, fra l’Oceano Pacifico e i deserti. E anche qui arrampicate fantastiche, nelle Smith Rocks (Oregon), sull’Index (Washington), a Squamish nella British Columbia.



*Una delle numerose guglie dei Needles in California.*

## Il resto di Yosemite

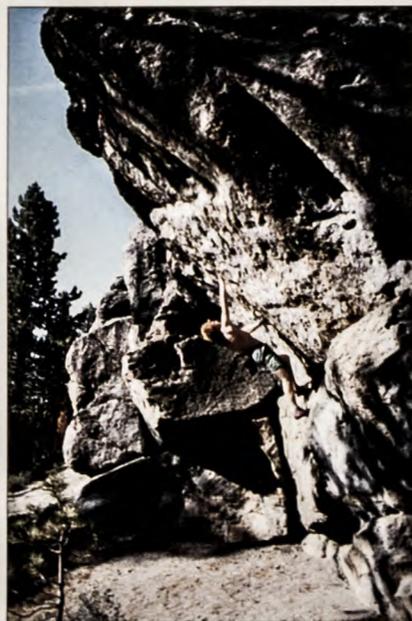
L'esperienza di Yosemite non sarebbe completa senza una grande parete. Negli ultimi anni le strategie di salita sono cambiate alquanto, e vie che una volta richiedevano parecchi giorni oggi si fanno normalmente in giornata.

Una cordata capace e ben affiatata dovrebbe poter salire in giornata vie come "Regular northwest" sul Half Dome (24 lunghezze), la "West face" di El Cap (18 lunghezze), "Astroman" sulla "Washington Column" (12 tiri) "Pegasus" sul "Quarter Dome" (12 tiri), o la

"Chouinard-Herbert" sulla "Sentinel Spire" (10 tiri). Sono tutte vie fino al VII+/VIII UIAA, di agevole accesso. Per cominciare ci si può orientare sul Donner Summit, nella zona del Lake Tahoe, Buttermilks e le zone circostanti, vicino a Bishop, The Needles (il preferito dagli autori), Owens River Gorge, Joshua Tree e le Red Rocks, nei pressi di Las Vegas (zone quest'ultime molto calde d'estate). In zona sono facilmente reperibili guide di arrampicata delle varie aree.

**Paul Kallmes**  
**Greg Murphy**  
(Portland, Oregon)

*Bouldering su Schneider's Roof versante orientale della Sierra.*



# LE GRANDI TRAVERSATE NELLE CARNICHE

Uno dei più attenti e sensibili escursionisti rinnova l'omaggio ai Carnici ed alle loro splendide montagne illustrandone le grandi traversate, la natura e la storia.

Testo e foto di  
Ettore Tomasi



QUI SOPRA: *Il Laghetto Avostanis nell'area della Creta di Timau.*

FOTO A DESTRA: *Il Monte Peralba.*

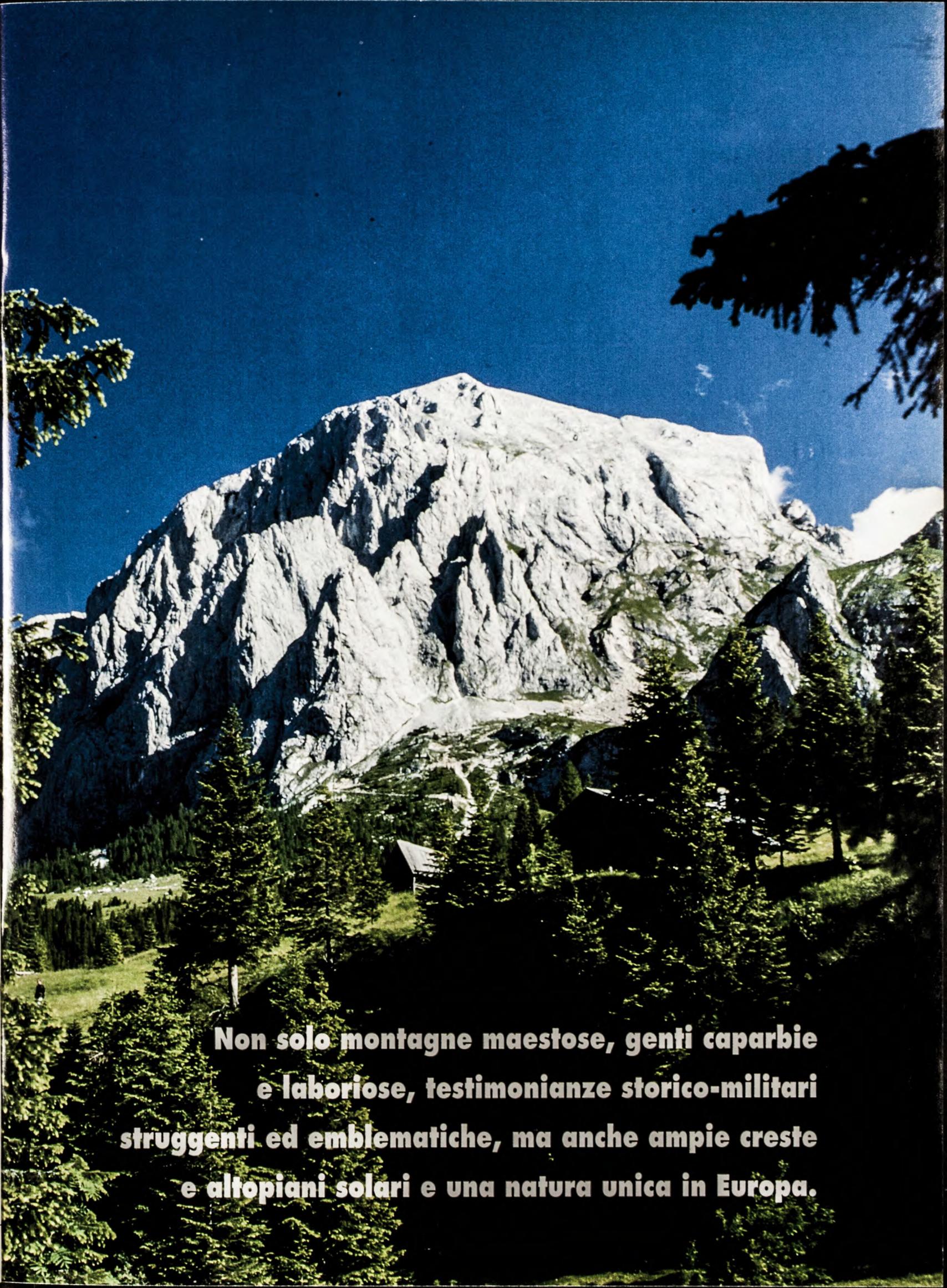
**S**ono già trascorsi diciotto anni da quel lontano fine agosto 1975, quando venne percorsa per la prima volta la Traversata Carnica, da S. Candido a Tarvisio, lungo lo sviluppo orografico della Catena Carnica Principale. Un itinerario particolar-

mente avventuroso allora, per la mancanza di un numero adeguato dei punti d'appoggio e la quasi totale assenza di sentieri segnalati.

Allora si realizzò la traversata in una decina di amici alpinisti che partiti da S. Candido, dopo una quindicina di giorni raggiunsero Tarvisio entusiasti nonostante la pioggia battente

e la comparsa della prima neve sulle cime circostanti.

Qualche tempo dopo la realizzazione della traversata si veniva a conoscenza che anche sul versante austriaco stavano lavorando per segnalare un percorso analogo e parallelo, denominato Karnischer Höhenweg, da Sillian a Maglern.



**Non solo montagne maestose, genti caparbie  
e laboriose, testimonianze storico-militari  
struggenti ed emblematiche, ma anche ampie creste  
e altopiani solari e una natura unica in Europa.**



QUI SOPRA: *Il versante settentrionale del M. Coglians.*

A DESTRA: *Creta di Collinetta, ruderi del '15/'18.*

**L**e impressioni e il resoconto di questa prima esperienza venivano pubblicate sulla RM appena nel 1983 (marzo-aprile) a causa di un ritardo nella consegna dell'articolo.

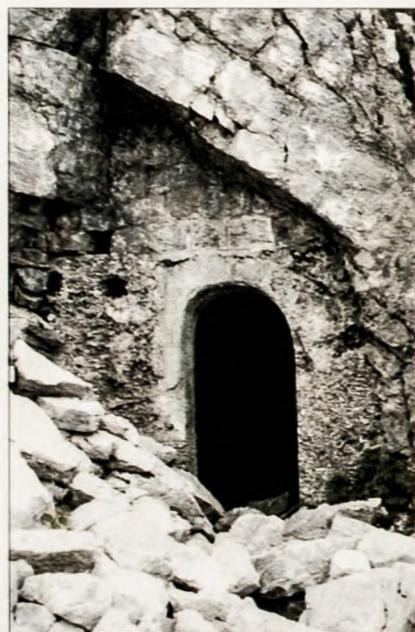
Di questa singolare impresa che ci ha lasciato i grandi silenzi di questi luoghi, l'estensione eccezionale del manto vegetale e dei boschi, le splendide e bianchissime montagne calcaree, rimase tuttavia anche un aspetto

negativo, talvolta triste, legato all'abbandono dei sentieri, al decadimento delle casere; soprattutto si ebbe modo di osservare un diffuso scoraggiamento e un conseguente abbandono delle attività di montagna. Quasi immediatamente dopo questo decadimento si ebbe lo scossone definitivo con il terribile terremoto del maggio e del settembre 1976, dopo il quale tutto questo settore montano vedeva una grande gara di solidarietà per la ricostruzione.

Ebbero inizio i grandi lavori stradali, la ricostruzione delle casere e venne restaurata buona parte della rete dei sentieri e delle vie ferrate. È allora che veniva data alle stampe la prima guida delle Traversate (1982), rendendo pubblico quanto fino ad allora si era fatto lungo la Catena Carnica Principale, riportandone le peculiarità storiche, naturalistiche ed escursionistiche. Si voleva così contribuire a riportare una certa presenza di escursionisti su questa catena montuosa.

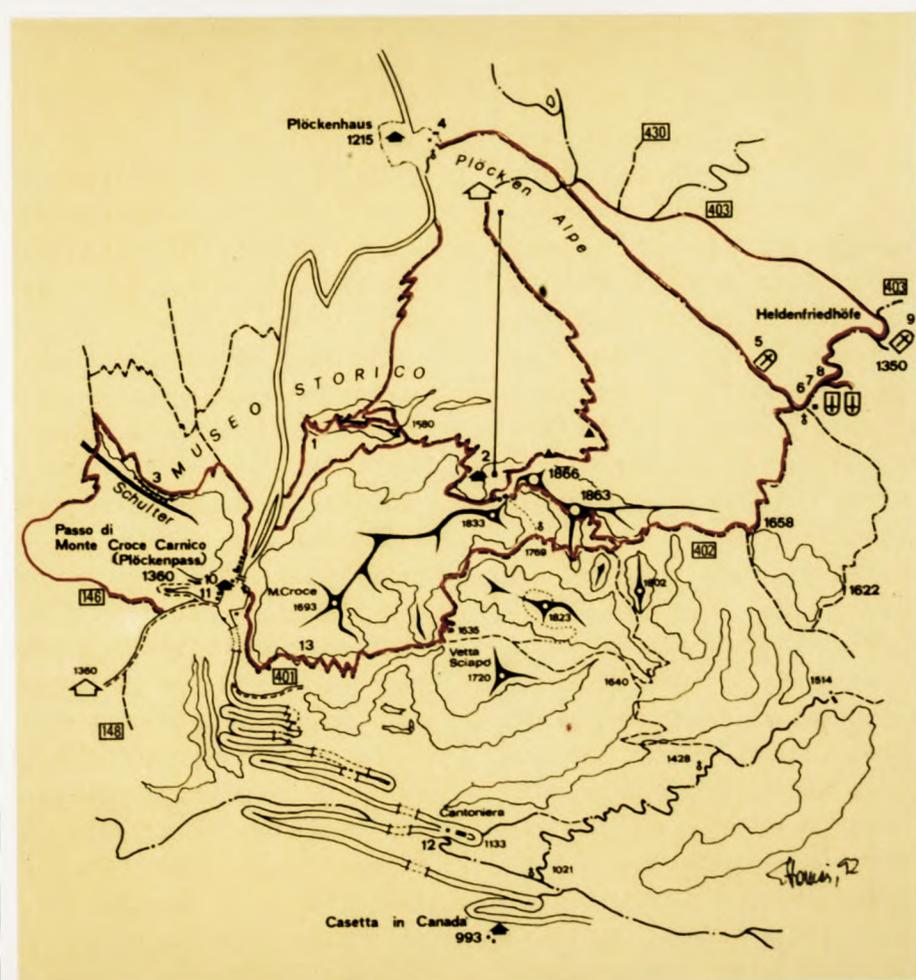
Da allora, e specialmente nell'ultimo decennio, cospicui passi in avanti sono stati compiuti grazie alle scelte politiche degli enti pubblici territoriali, alle aziende di promozione turistica, alla fattiva abnegazione dei tanti soci delle sezioni CAI, al lavoro prezioso del CNSA e al deciso concorso finanziario degli enti regionali, in uno slancio operoso che ha coinvolto i gestori dei rifugi alpini e il volontariato di tanti appassionati della montagna.

Si realizzava così l'apertura di nuovi rifugi, la posa di un bivacco fisso, il restauro dell'intera rete sentieristica, l'apertura di nuove varianti utili a non perdere quota nelle grandi traversate.





*La valle di Sappada con le Dolomiti Pesarine*



*Settore del M. Pal Piccolo:*

- 1 : Settore "Naso delle MG"*
- 2 : Area delle Postazioni di vetta*
- 3 : Settore "Schulter"*
- 4 : Museo all'aperto*
- 5 : Cimitero Militare 21° Rgt. fant.*
- 6, 7 : Cappella e Monumento ai Caduti*
- 8, 9 : Cimiteri militari.*
- 10, 11 : Iscrizioni romane II° e III° sec. d.C.*
- 12 : Iscrizione Romana di Valentianus, 371 d.C.*
- 13 : Palestra Arrampicarnia*

Anche sul versante austriaco l'opera instancabile dei volontari dell'OEAV e dei soci del Dolomitenfreunde completavano il restauro della rete sentieristica e davano vita al Museo Storico 1915/18 al passo M. Croce Carnico, con il restauro di una vasta area di camminamenti, postazioni e grotte della prima linea. Una realizzazione che coinvolge giovani volontari provenienti da tutta Europa che dal 1983 stanno lavorando per la ricostruzione delle prime linee sul Pal Piccolo.



**V**a detto inoltre che molto è stato fatto anche per salvaguardare la natura di questo settore

alpino, attraverso piani urbanistici e provvedimenti legislativi che, muovendo da un'accurata disamina scientifica del territorio, hanno realizzato un sistema di protezione quanto mai opportuno. Tra queste va ricordata la costituzione del Parco Regionale del M. Coglians nel 1983, di oltre 5000 ha di superficie e comprendente i gruppi Avanza, Volaia-Coglians-Chianevate e Crete di Collinetta.

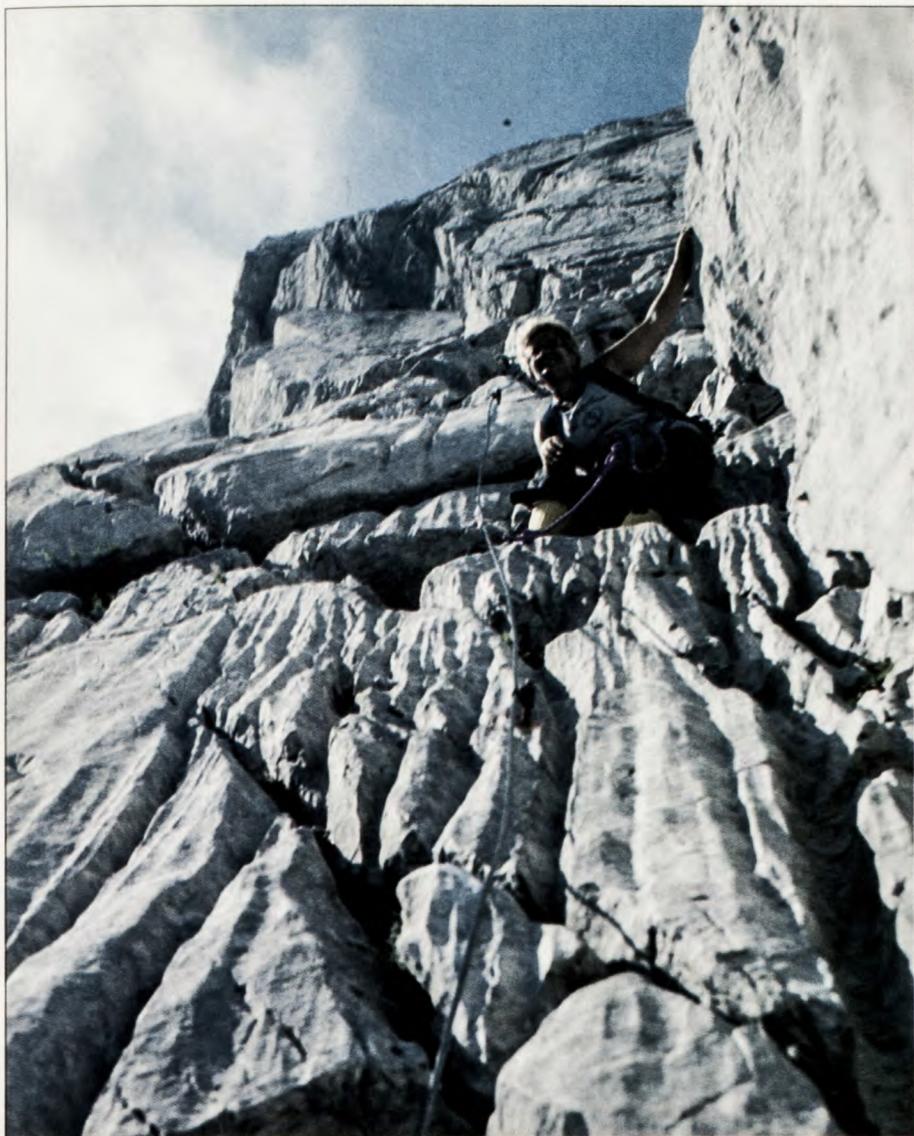
Coinciserono anche numerose e importanti iniziative come il "Paleozoico Carnico", mostra geologica del Museo Friulano di Storia Naturale di Udine istituita per il millenario del comune di Udine, in cui viene illustrata la storia geologica della Catena Carnica Principale di quasi 500 milioni di anni; quindi gli aspetti fisici di un territorio che caratterizza

la storia e la cultura delle popolazioni residenti.

Qualche anno dopo (1988) anche da parte austriaca vedeva realizzata un'iniziativa analoga con la redazione di un volume sulla storia geologica, ma questa volta essa veniva divulgata con una decina di itinerari (Geo Trail).

Quindi un quadro attuale lusinghiero, completamente restaurato e funzionale e annualmente frequentato e apprezzato.

Sicuramente è in questo contesto che oggi delle due grandi traversate e dai rapporti amichevoli e di sempre maggiore collaborazione con la vicina Austria che gli escursionisti ormai seguono un solo percorso, quello cosiddetto "di base", che utilizza cioè il percorso più naturale che si sviluppa parte in territorio italiano e parte su quello austriaco. Questo percorso viene detto "Sentiero dell'Amicizia" o "Friedensweg" e che utilizza un grande numero dei tanti rifugi presenti.



IN QUESTE PAGINE IN SENSO ORARIO:

*Sulla via ferrata del M. Palombino.*

*Il Gruppo Volaia-Coglians-Chianevate.*

*Sulla ferrata del versante nord dello Zermula.*

*Campanula thyrsoides.*

*Primula auricula.*

Allo scopo vengono allegare la cartina generale con il tracciato "di base" e la posizione dei rifugi, casere-rifugi e bivacchi attualmente presenti lungo questa catena.

Logicamente quanto viene riportato è stato verificato sia nel 1984/85 quanto nel 1991, con la ripetizione delle traversate. Ripetizione assolutamente necessaria per una reale visione della situazione sentieristica utile anche alla luce del progetto inerente il Sentiero Italia. Progetto che

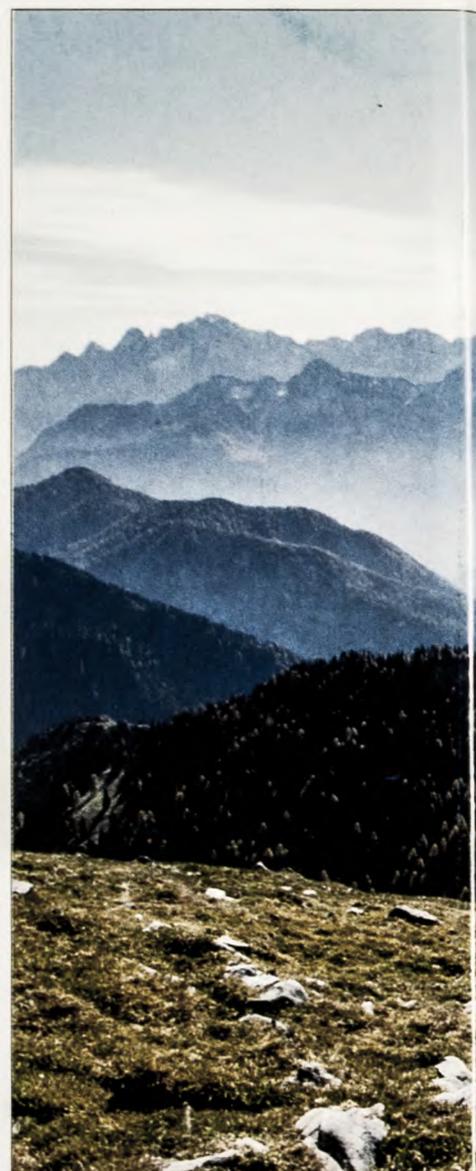
sicuramente acquisirà la Traversata Carnica, come del resto è stato già concordato con gli amici Riccardo e Cristina Carnovalini e Furio Chiaretta.

All'esigenza di garantire agli escursionisti e agli amanti della montagna una rigorosa documentazione, tra il 1991 e il 1993 sono uscite svariate guide che trattano temi storici, naturalistici ed escursionistici inerenti questi luoghi e che vengono elencati a fine articolo.



## RIASSUNTO DEL PERCORSO

Loc. di partenza	Loc. di arrivo	ore	km	disl.
Arnbach-Sillian				
S. Candido (Innichen) - Sillianer Hütte		4-5	10	1300 +
Sillianer Hütte - Obstansereehütte		5-6	9	481 + 624 -
Obstansereehütte - Porzehütte		6-7	10	551 + 913 -
Porzehütte - Malga Antola		6-7	16	500 + 570 -
Malga Antola - Hochweissteinhaus Rif. P.F. Calvi		4-5	9	515 + 327 -
Hochweissteinhaus - E.Pichl. Hütte Rif. P.F. Calvi - Rif. Lambertenghi R.		5-6	17	921 + 1078 -
E.Pichl. Hütte - Rif.O.G.Marinelli Rif. Lambertenghi R. - M. Coglians		5-6	7	890 + 754 -
Rif.O.G.Marinelli - Cas.Pal Grande di S.		6-7	13	764 + 1185 -
Cas. Pal Grande di S. - Steinwenderhütte		5-6	10	477 + 462 -
Steinwenderhütte - Rattendorfer Alm Cas. Rif. Cason di Lan.		6-7	15	481 + 649 -
Rattendorfer Alm - Nassfeld Haus Cas. Rif. Cason di Lan.		5-6	12	636 + 637 -
Nassfeld Haus - Starhand Hütte		7-8	23	1210 + 1480 -
Starhand Hütte - Achomitzer Alm		3-4	4	589 + 134 -
Achomitzer Alm - Thörl-Maglern Tarvisio		5-7	15	561 + 1377 -



Monte Poludnig: panorama sulle Alpi Giulie.

Il tracciato del "Sentiero dell'Amicizia"  
da S. Candido a Tarvisio.





*La Creta d'Aip.*



Naturalmente ci sono ancora delle iniziative che attendono il decollo. Qualche lavoro ai sentieri è stato trascurato, qualche altro esagerato (vedi segnaletica austriaca tra sella di Val Dolce e Sella Aip), mentre al passo di M. Croce Carnico i lavori al Museo Storico 1915/18 continuano e hanno bisogno di volontari.

Ma quello che l'autore dell'articolo ha in animo di realizzare, si riferisce al restauro della mulattiera del 1915/18 al M. Avanza con la ricostruzione del villaggio militare a Cima Batterie e il restauro della splendida mulattiera di guerra al M. Zermula. Il primo progetto è già stato consegnato al comune di Forni Avoltri che ha espresso parere entusiasta; mentre per il secondo si attendono disponibilità soprattutto da parte degli amministratori locali.

L'articolo viene concluso con un invito: chi desidera informazioni aggiornate può scrivere all'autore che comunque gradirà anche dei suggerimenti per migliorare il percorso.

**Ettore Tomasi**

*(Sezione XXX Ottobre di Trieste)*

## **Bibliografia**

Poldini L., *Itinerari Botanici del Friuli Venezia Giulia*

Museo Friulano di St. Nat. di Udine, 1991.

Marchisio L., *Ferrate d'Italia* Albatros Ed., Valmadrera, 1991.

Zandonella-Callegher I., *Dolomiti della Val Comelico e Sappada* Athesia Ed., Bolzano, 1991.

Tomasi E., *Traversata Carnica-Karnischer Höhenweg*

Ed. "I. Svevo", Trieste, 1992.

Tamussin R., *Parco Regionale del M. Coglians*

Arti Grafiche Friulane, Udine, 1992.

Tomasi E., *Cason di Lanza* Ed. Danubio, Trieste, 1993.

Benedetti G., *Escursioni e itinerari naturalistici nel Friuli Venezia Giulia* Magnum Ed., Udine, 1993

## **Cartografia**

Carte topografiche TABACCO, scala 1:25.000:

n° 010-017-01-09-018 e 019

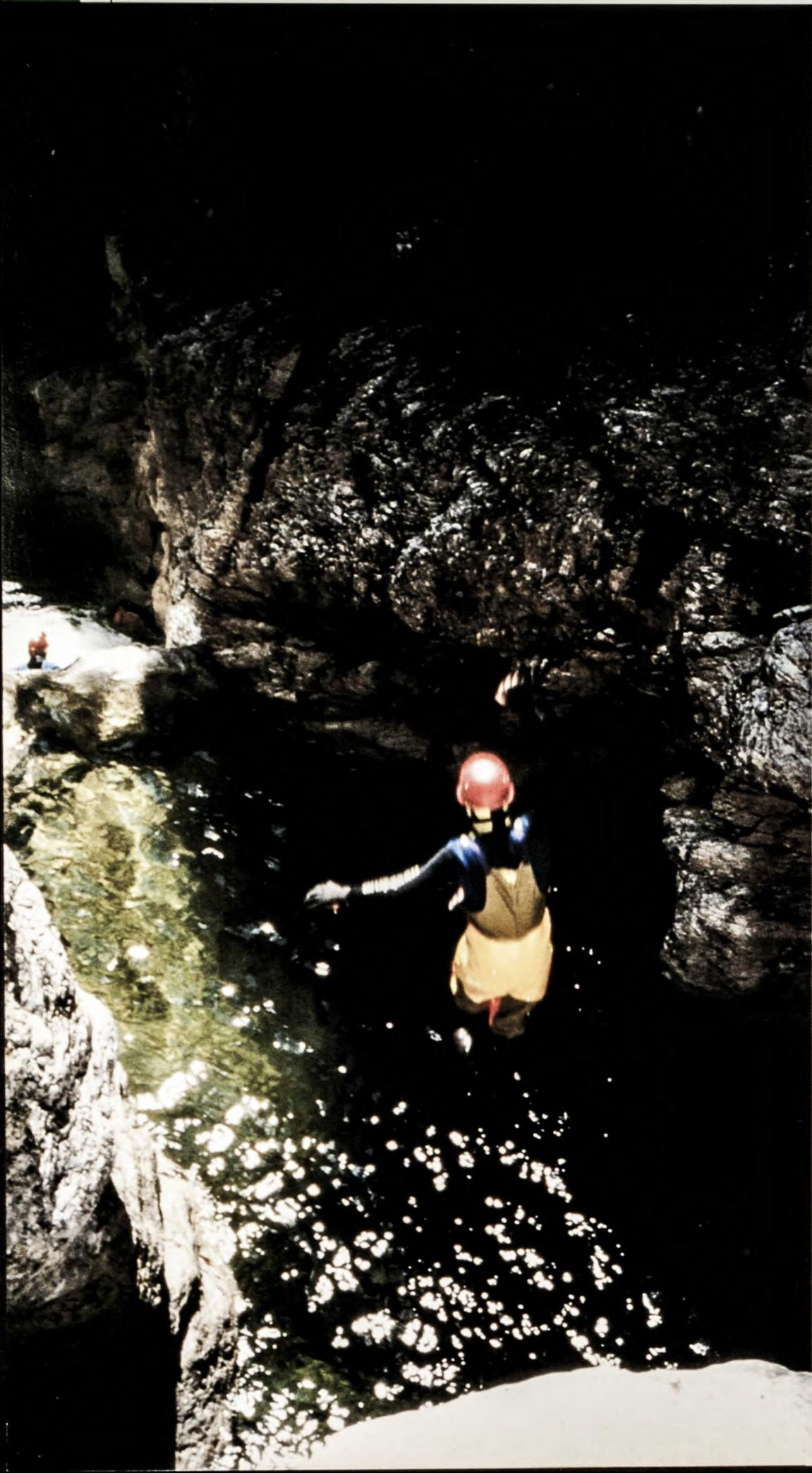
# FORRE, LA FORZA DELL' ACQUA

### Il torrentismo

A chi frequenta la montagna sarà certo capitato d'imbattersi con lo sguardo nelle gole, quei profondi e tortuosi meandri che ne solcano, talvolta per chilometri, i versanti più inaccessibili.

Non è facile sottrarsi all'attrazione che suscitano questi singolari fenomeni, curiosità naturali figlie dell'acqua e del tempo, che richiamano almeno una volta sull'orlo di quelle pareti a precipizio dove, scontato, segue il lancio di un sasso e l'eco dei rimbalzi. Per molti l'approccio rimane un episodio isolato, per altri è invece l'inizio di un rapporto che li porterà a frequentare luoghi ostili, considerati fin dall'antichità minaccia ed ostacolo alle attività umane; per questo motivo l'immaginario collettivo ha popolato la semioscurità delle gole con presenze diaboliche, lasciandocene traccia evidente nella toponomastica: chi non conosce, pur nelle sue innumerevoli espressioni dialettali, una gola del diavolo?

Ma i tempi cambiano stravolgendo le convinzioni del passato ed alle tetre leggende delle genti montanare, ormai appartenenti al folklore, sempre più spesso s'avvicina il racconto



*Carnia, Rio Simon:*

A SINISTRA:

*salto nelle profonde acque  
smeraldine.*

A DESTRA:

*ci sarà un vortice sotto la cascata?*

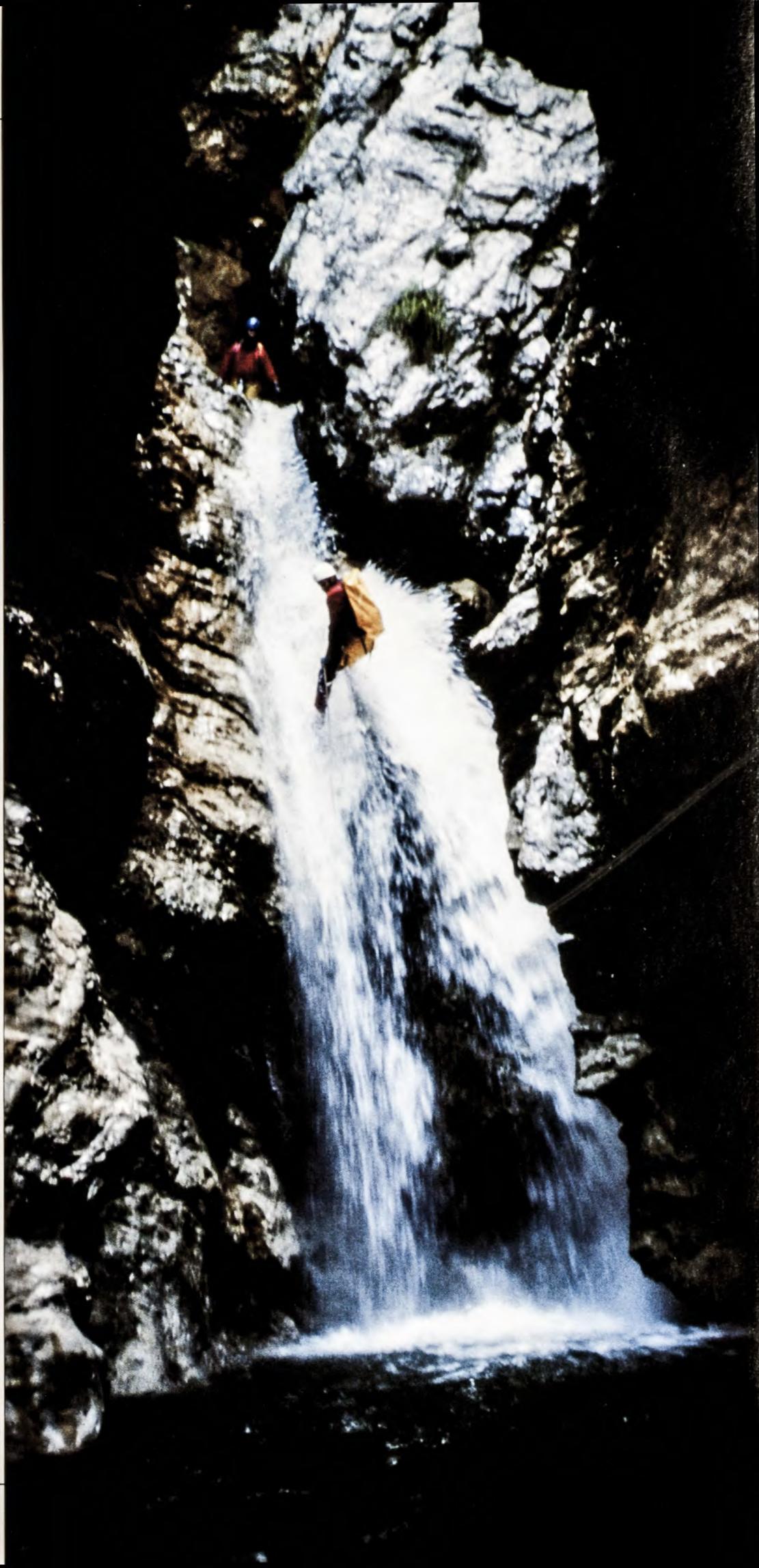
**testo e foto  
di Giuseppe Antonini**

dei "torrentisti", gli uomini dalla pelle di gomma colorata armati di corde e rumorose ferraglie.

Essi, esplorando le gole, ci restituiscono un'immagine nuova e decisamente positiva di questi ambienti fatti di acqua e di roccia, di luci e colori sapientemente misurati dalla natura, dove la discesa di cascate vertiginose si alterna a salti spettacolari in vasche profonde color smeraldo.

Una visione certo diversa da quella di un tempo e che anzi ne profana quell'alone misterioso e leggendario: rimane tuttavia una certa atmosfera e talvolta perfino la presenza di un "diavolo", sebbene figurato, che qualcuno preso dai pericolosi vortici del torrente, a modo suo è riuscito perfino a vedere, sfuggendo per un soffio a quell'acqua, talvolta troppo selvaggia e del tutto indifferente alla sorte degli insoliti intrusi.

Ma accanto alla suggestione del lato estetico, lo stimolo più forte di quest'attività viene dall'aspetto fisico, dal rapporto con l'acqua: da una parte la repulsione verso un elemento talvolta incontrollabile, letale, dall'altra invece l'attrazione ad essere partecipi ad un gioco che è una sfida alla sua forza.



**C**osì sono sempre di più quelli che si cimentano nel "torrentismo" o "canyoning", come preferite, nomi ormai accettati per indicare questo stravagante modo di divertirsi che è una diretta emanazione della Speleologia: speleologi erano infatti i pionieri di quest'attività praticata per scopi esplorativi fin dalla fine dell'800 e speleologi sono in massima parte gli esploratori contemporanei delle gole che, morfologicamente e tecnicamente, presentano gli stessi aspetti delle grotte acquatiche, tanto che a volerle percorrere di notte non vi si troverebbe alcuna differenza apprezzabile se non quella che in una gola ci si diverte gratis, mentre in grotta si paga il pedaggio di una faticosa risalita per riguadagnare l'uscita.

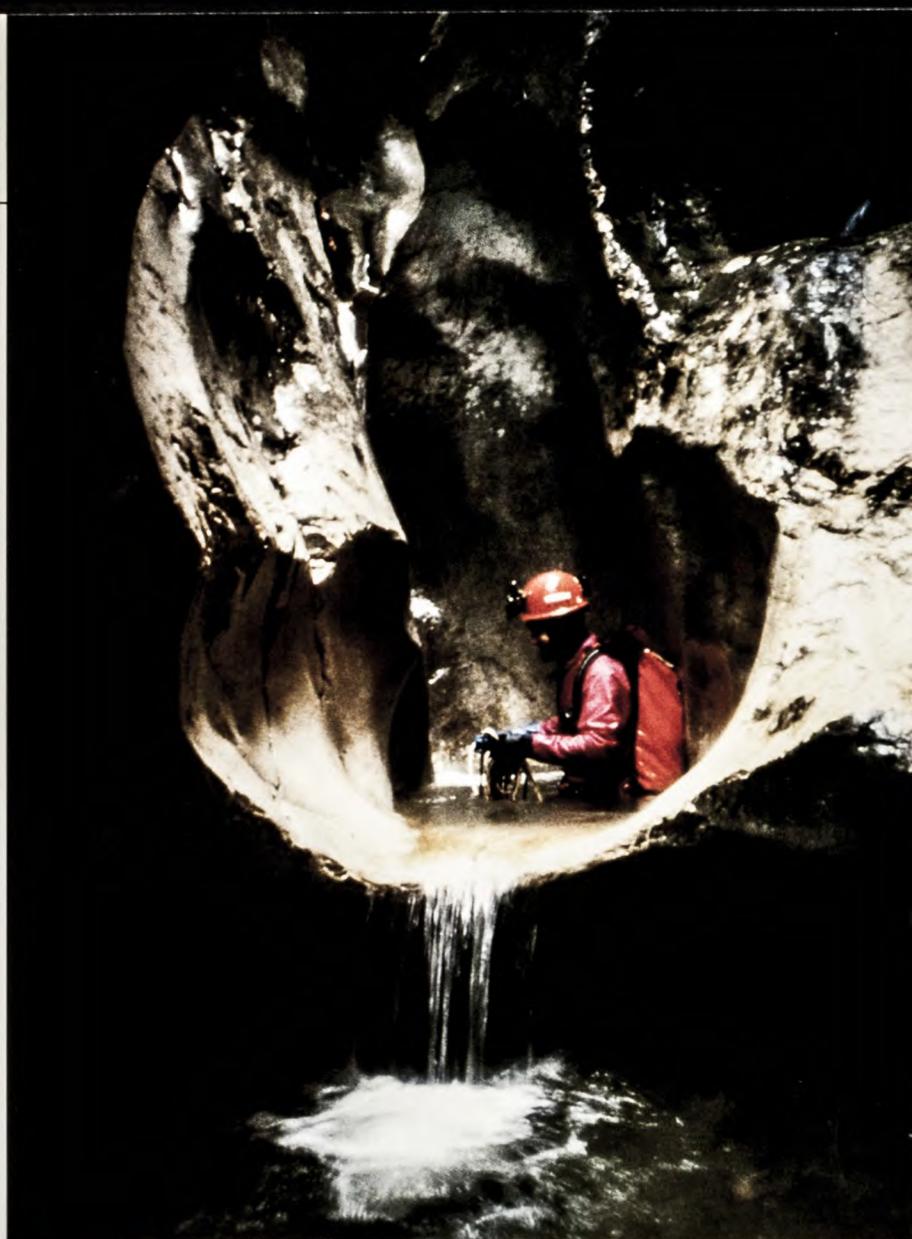
Questo è indubbiamente uno dei lati più piacevoli del torrentismo, bisogna però conoscere i limiti di questo gioco non del tutto privo di rischi, poiché se nelle gole acquatiche ci si diverte, c'è anche un rovescio della medaglia non sempre evidente per tutti: una volta immersi in acqua, saltandoci dentro, in qualche modo gli affidiamo la nostra sorte, talvolta senza pensare a potenziali pericoli che essa presenta.

Azzardare salti pieni di incognite, scendere in acque troppo selvagge, significa rimettersi alle decisioni istintive dell'acqua, dalle conseguenze talvolta inaccettabili.

Consideriamolo un bel gioco dunque, ma impariamo a rispettarne le regole.

Così, quando la pioggia ingrossa i torrenti, tra quelle strette pareti separate per sempre non c'è più posto per nessuno all'infuori dell'acqua selvaggia.

Ecco allora che le gole tornano ad essere, come lo erano un tempo, inaccessibili e pericolose, animate dalla sinistra presenza di un "diavolo" che non è saggio disturbare...



*Condizioni ideali per la discesa di una gola alpina.*

## Cronache da una gola

Già l'alba.

Un occhio si apre a stento, figuriamoci quell'altro, ma è proprio ora di alzarsi.

Oggi, come ieri del resto, andremo a scendere un'altra gola ed è la terza in questa stagione, anche se dovrei dire la quarta considerando quella che ho sognato di scendere stanotte dentro il sacco piuma condizionato dal rumore del torrente qui accanto.

I sacchi preparati ieri meticolosamente come sempre subiscono i controlli dell'ultimo minuto: muta in neoprene, calzari, casco, corde e così via: sembra ci sia tutto.

Si parte, carta topografica alla mano e molti dubbi sulla percorribilità di questa vecchia traccia incerta che dovrebbe portarci sul grande imbuto

centinaia di metri sopra di noi, al cui termine i pastori dicono esservi una gola stretta e semibuia nella quale sparisce un torrente.

Passo dopo passo saliamo di quota, perdendoci non poche volte a causa della traccia ormai sbiadita dal tempo, ed uscendo definitivamente dalle nebbie mattutine del fondovalle che si stanno dissolvendo sotto raggi di sole sempre più caldi. Al loro posto un bel cielo azzurro che conferma il bollettino meteo di stamane: "Alta pressione, temperatura in aumento, possibilità di isolati temporali pomeridiani...".

Più in alto ci imbattiamo nei ruderi di alcune case montanare che consentono di orientarci ulteriormente ed infine, dopo una cengia strapiombante molto "panoramica", arriviamo su un ripido canalone: siamo finalmente all'attacco della gola.

Viene così il momento di cambiarsi ed il contatto con la muta ancora umida da ieri ci fa vedere una "pelle d'oca" che sembra affiorare fin sopra il neoprene dei più spartani; siamo a nord e per di più incassati in fondo ad un canalone dove il sole batte poco; a ricordarcelo è quel vasto nevaio che si scorge dentro la gola.

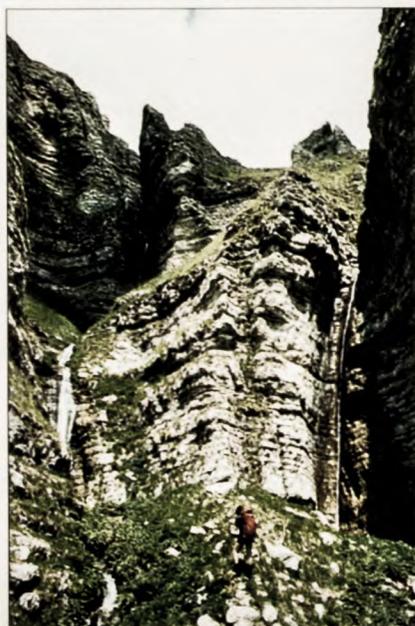
Eccoci infine pronti: con me ci sono Sergio e Paola, una squadra ridotta al minimo indispensabile, ma se non altro veloce.

Prima di scendere mi attardo ad osservare il panorama: le gole si aprono sempre in posti selvaggi come questo, aspri e difficili, ma di rara suggestione.

Scendono i miei compagni e quindi scendo anch'io, ritirando la corda; un gesto che per l'ennesima volta mi ricorda da dove dovremo uscire, volenti o nolenti.

Poco più avanti è già impegnativo, dobbiamo infatti superare un meganevaio perenne alimentato dalle numerose valanghe che si schiantano qui dentro in primavera; è alto almeno una decina di metri e non se ne scorge la fine; si tratta di decidere se percorrerlo in superficie oppure se entrare nel tunnel che lo attraversa.

*Una forra: acqua roccia solitudine.*



La struttura sembra solida e la volta piuttosto spessa, inoltre siamo tutti e tre inguaribili ottimisti: vada per il tunnel!

Installato il frontale elettrico sul casco entriamo procedendo scaglionati a circa venti metri, non si sa mai. Dentro la galleria fa un freddo boia e la fusione del nevaio producendo una miriade di rivoli aumenta notevolmente la portata del torrente; poi un'abbassamento della volta ci costringe a strisciare nell'acqua gelida e successivamente tra i blocchi di ghiaccio franati da un tratto della volta instabile: cerchiamo di essere veloci, anzi di più, ma la nostra corsa per uscire da questo tunnel si arresta dinnanzi ad un salto completamente investito dall'acqua.

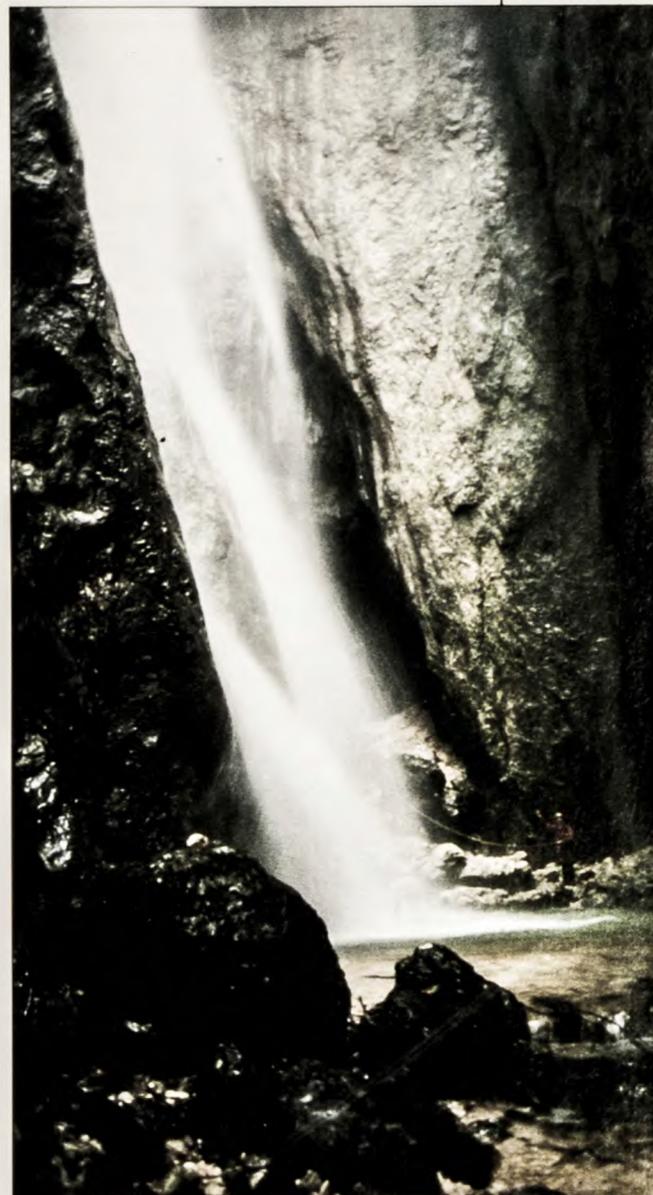
Qualcuno dovrà scendere a verificare se oltre si può uscire; rapidamente realizzo un ancoraggio nel ghiaccio, un "corpo morto", ed immediatamente dopo, indossato il cappuccio, Sergio sparisce tra gli spruzzi argentei dell'acqua in controluce, per riapparire qualche istante più tardi una decina di metri più in basso; con segnali luminosi ci fa cenno di scendere.

Alla base la galleria continua per un centinaio di metri ancora, poi una provvidenziale uscita laterale ci evita di proseguire in questo luogo così sinistro.

Ancora non ho finito di battere i denti ed ecco che la gola inizia a farsi verticale: sono cascate di 4/5 metri che si tuffano in altrettante vasche, ma diffidiamo dal saltarci dentro in quanto l'acqua turbolenta impedisce di vederne il fondo.

Il primo a scendere scopre infatti che l'acqua è profonda mezzo metro (!) e che il fondo nasconde numerose pietre sporgenti.

Più avanti per fortuna le vasche si fanno ampie e potendo stimarne la profondità iniziamo a saltare dall'una all'altra riscoprendo desideri repressi dall'infanzia.



*Il peggio è passato!*

Ma il divertimento dura poco, ed un affluente laterale ingrossa notevolmente la portata del torrente che si riversa in un salto stimato circa quaranta metri.

Lanciata la corda più lunga, scendo incontrando subito notevoli difficoltà; la corrente trattiene la corda rallentandomi pericolosamente la discesa nel punto dove vengo pienamente investito dal getto, ma fortunatamente appena arrivo sulla verticale di discesa lascio filare la corda tra le mani fino ad acquistare la velocità necessaria ed in pochi istanti sono in fondo.

**A**d attendermi c'è una vasca profonda e pericolosamente turbolenta in cui perdo tempo a togliere il discensore: l'acqua continua a cadermi addosso pesante ed io a farne lunghe spiacevoli ingozzate, ma per fortuna riesco a liberarmi e ad uscirne promettendo a me stesso di non sottovalutare mai più situazioni simili.

Poco dopo, ignari di quello che stava succedendo scendono gli altri, ai quali però risparmio la "bevuta gratis" aiutandoli ad uscire.

Nelle cascate successive, ammonito dall'esperienza appena vissuta, perdiamo tempo ad attraversare un arco spostato dalla verticale; ci diamo il cambio da buoni amici per dividerci il freddo che comincia a farsi sentire:

*Forme fantastiche del Fosso la Foce nei Monti Sibillini.*



forse non siamo più giovani, o forse ci dobbiamo convincere che alla fine di settembre non è più tempo di forre...

Continuiamo a scendere senza particolari problemi proseguendo in uno scenario di eccezionale bellezza, da tutte le parti scendono veli d'acqua in un tratto dove le alte pareti sinuose lasciano filtrare pochi ritagli di luce.

Ma più avanti è di nuovo avventura e dietro una curva l'acqua ruggisce in un lungo toboga che preannuncia fatiche e pericoli per evitare di essere risucchiati.

Inenarrabili gli sforzi per sfuggire alle sue grinfie, ma alla fine ce lo lasciamo alle spalle.

Ora la gola allargandosi permette di rivedere con gioia il sole ma per poco: tante graziose nuvolette stanno infatti oscurando la nostra unica fonte di calore promettendo un temporale. Poco più tardi è tutto nero sopra di noi, un vento forte agita i rami sopra la gola e la sassaiola è inevitabile; per fortuna abbiamo il casco. Cadono già le prime gocce e ci si affretta a cercare un riparo che troviamo in una nicchia laterale fuori dal greto.

Non avremmo voluto vederlo, ma dopo 10 minuti di diluvio il torrente comincia ad ingrossare limaccioso ed in breve porta un'acqua micidiale. Meglio non pensare se avessimo continuato a scendere...

Tornato il sole, dopo un'ora la portata è quasi accettabile e così si continua a scendere sperando di poter uscire quanto prima, poiché è tardi e la gola potrebbe essere ancora molto lunga.

Per fare più in fretta cominciamo a saltare nelle vasche anche da dieci metri: bisogna lanciarsi a "candela" raccogliendo le braccia sui fianchi, pena un "botto" terribile all'impatto con l'acqua che non sembra così innocua come quando la si beve dalla bottiglia.

Più avanti la gola riceve un altro affluente ed a questo punto a causa della portata, saltare non è più un divertimento, ma una necessità.

Nelle vasche c'è il pericolo di "rulli" ovvero di quelle turbolenze antipatiche che ti trattengono sotto al getto e ti lasciano affiorare solo di quando in quando finché non ti sei bevuto tutta la vasca.

Quando tutto sembra volgere al termine, ecco invece un ultimo colpo di coda della gola e per un attimo l'adrenalina si concentra nel sangue: Paola salta per ultima in una vasca apparentemente innocua, ma la corrente, trascinatola su un lato, la spinge in fondo ad uno scavamento, una trappola mortale in cui rischia di annegare.

I suoi tentativi di uscirne sono del tutto inutili, bisogna fare in fretta: Sergio si lancia assicurato alla corda che trattengo nelle mani ed a fatica riesce a farsi catturare dalla corrente nello scavamento: finalmente riesce ad afferrare Paola ed a me non rimane che tirarli entrambi.

Dopo questo episodio l'adrenalina torna alla normalità, ma siamo un po' stufi; tuttavia dobbiamo proseguire poiché vie d'uscita non se ne

**Rischio di piene artificiali:  
meglio informarsi per tempo.**



vedono, per di più sta facendo buio ed è il momento di montare sul casco il frontale elettrico.

Poi come in una favola a lieto fine, le pareti si abbassano, l'acqua si calma ed il rumore si attenua; davanti a noi si scorgono le luci di paesi lontani, ed in poco tempo siamo all'auto: rimane ancora una cosa da fare, precipitarsi al telefono per evitare che il nostro ritardo mobiliti inutilmente un'operazione di soccorso.

### Alcuni consigli

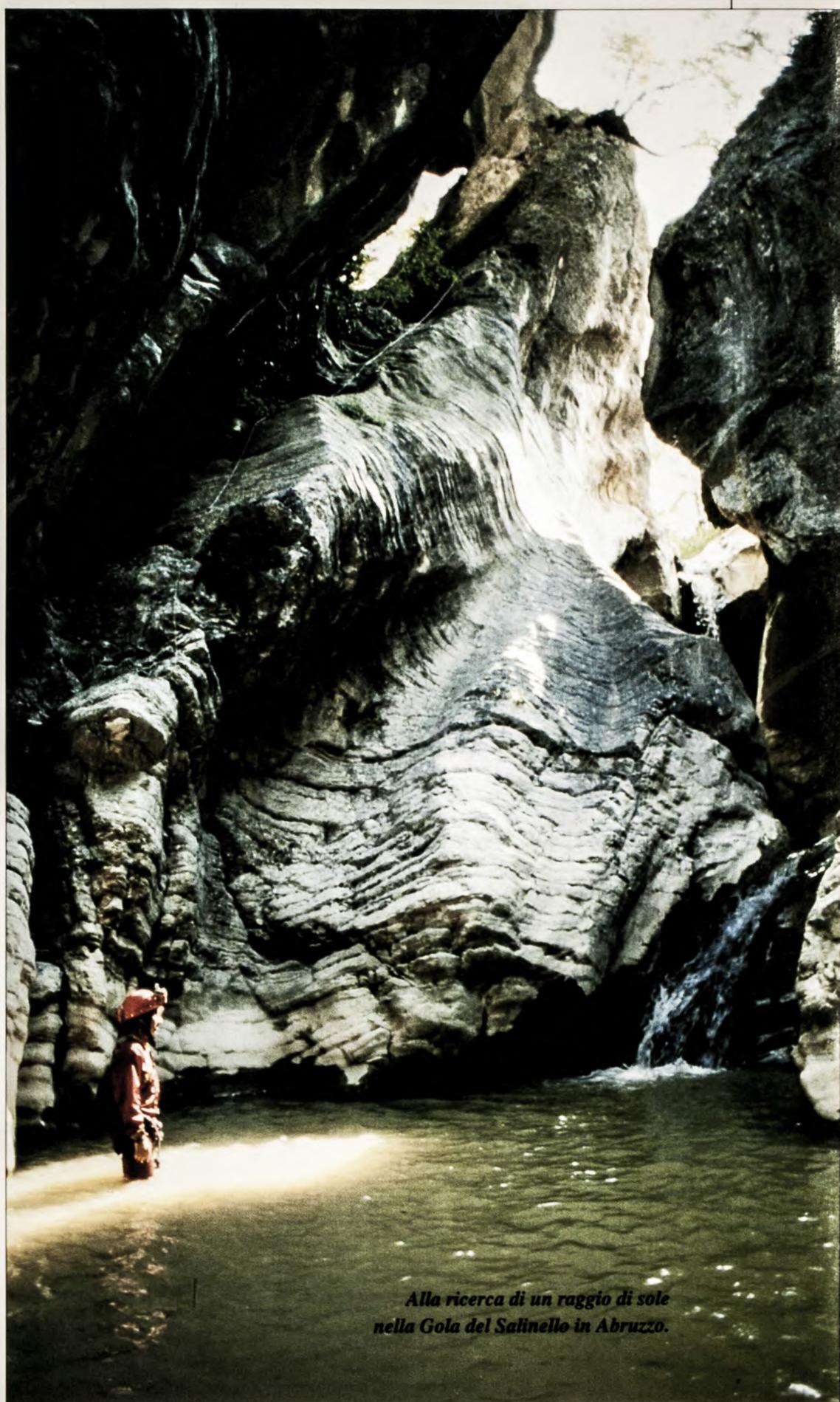
Prima di scendere una gola, sia che si tratti di esplorazione o di una ripetizione, conviene prendere queste precauzioni:

- indicare a persone di fiducia in che gola si intende scendere ed il presumibile orario di rientro;
- studiare attentamente l'itinerario considerandone l'accessibilità, il tempo di approccio, il dislivello, la portata del torrente che ne determina la percorribilità
- scendere preferibilmente in gruppi poco numerosi (max 4/5 persone), omogenei come preparazione ed all'altezza delle difficoltà che si prevedono di affrontare; si dà per scontato che tutti devono saper nuotare (diverso dal galleggiare...);
- partire equipaggiati con tutto il materiale necessario ed in perfetta efficienza;
- affrontare la discesa di una forra nel periodo più favorevole con la minima portata, ed informarsi sulle previsioni meteorologiche a breve e lunga scadenza; - molte gole sono sbarrate da opere idrauliche che periodicamente scaricano le acque provocando disastrose piene artificiali; meglio informarsi per tempo!

**Giuseppe Antonini**

*(Comm. Tecnica Speleologica  
del CNSAS;*

*Gruppo Speleologico Marchigiano,  
Sez. C.A.I. di Ancona)*



*Alla ricerca di un raggio di sole  
nella Gola del Salinello in Abruzzo.*

## I MATERIALI

Le gole sono luoghi imprevedibili: si può sudare a petto nudo d'estate nelle gole del centro-sud oppure tremare di freddo anche coperti da 6 mm di neoprene nelle acquatiche gole alpine.

Certo è che non si può standardizzare il materiale per tutte le situazioni, tuttavia nella lista che segue, pensata per le gole più impegnative, ognuno secondo la propria esperienza potrà scegliere il materiale necessario ad esigenze specifiche.

**Casco** - scegliete un ottimo modello per alpinismo e poi ricordatevi di portarlo sempre ben allacciato.

**Completo in neoprene** - il corpo umano immerso in acqua perde calore in quantità molte volte superiore rispetto all'ambiente aereo; per non rischiare l'ipotermia è quindi indispensabile coprire la superficie corporea con una muta in neoprene dello spessore di 5/6 mm, completa di guanti, calzari e cappuccio; bisogna scegliere il tutto nella taglia adatta, pena gravi disagi o scarso isolamento termico.

**Calzature** - ne esistono di specifiche ma vanno bene anche gli scarponcini da escursionismo utilizzati nell'avvicinamento, purché scelti di una taglia sufficiente ad indossare i calzari; da evitare invece stivali e scarponcini rigidi.

**Imbragatura ed attrezzi** - molto adatti i cosciali per speleologia o da arrampicata, sui quali fissare una longe per assicurarsi ad attacchi e corrimani ed un discensore per corda doppia; i più adatti, ma non senza difetti, sono l'otto in quasi tutte le sue versioni, ed il robot; nel primo c'è il rischio (anche se remoto) che si formi una "bocca di lupo" con le corde di discesa, mentre nel secondo queste ultime si possono accavallare bloccandosi nella monobarra; chi non sa di cosa si sta parlando s'informi per il suo bene, poiché in entrambi i casi si rimane

bloccati sotto la cascata; completano l'attrezzatura indispensabile: un anello di cordino per la costruzione di nodi bloccanti (Marchand), almeno un'autobloccante ed una staffa-pedale per brevi risalite d'emergenza;

**N.B.** nella discesa sotto cascata è estremamente pericoloso scendere con discensori autobloccanti o con dispositivi di assicurazione (tipo prusik, marchand ecc.).

**Coltello** - è fondamentale averlo sempre a portata di mano (fissato in cintura) per risolvere situazioni pericolose: meglio quelli da sub di piccole dimensioni e con una lama tagliente e seghettata, ma ricordate: in fondo al sacco è come non averlo!

**Frontale elettrico** - indispensabile nell'attraversamento di tunnel, nei nevai o in tratti di gola particolarmente bui; vi eviterà inoltre di passare una notte in forra bloccati dall'oscurità a pochi passi dall'uscita.

**Fischietto** - per comunicare in codice messaggi essenziali sotto il rombo di una cascata; ecco un esempio:

3 segnali = libera! /potete scendere/tutto OK

2 segnali = pericolo/compagno bloccato/sono bloccato

1 segnale = pericolo (generico) /non scendere.

**Contenitore stagno** - contenente un telo termico, cibo, bevande, un accendino ed una candela; molto utile un robusto thermos per mantenere le bevande calde, molto gradite quando si scende in una gola lunga e fredda.

**Sacco** - ne esistono modelli specifici; in alternativa i migliori sono quelli in PVC per speleologia; vanno scelti piuttosto capienti per l'inserimento di materiale espanso così da garantirne il galleggiamento anche nel trasporto di corde e ferraglia; per svuotarli dall'acqua è sufficiente portarli rovesciati oppure

forarli sul fondo ed ai lati;

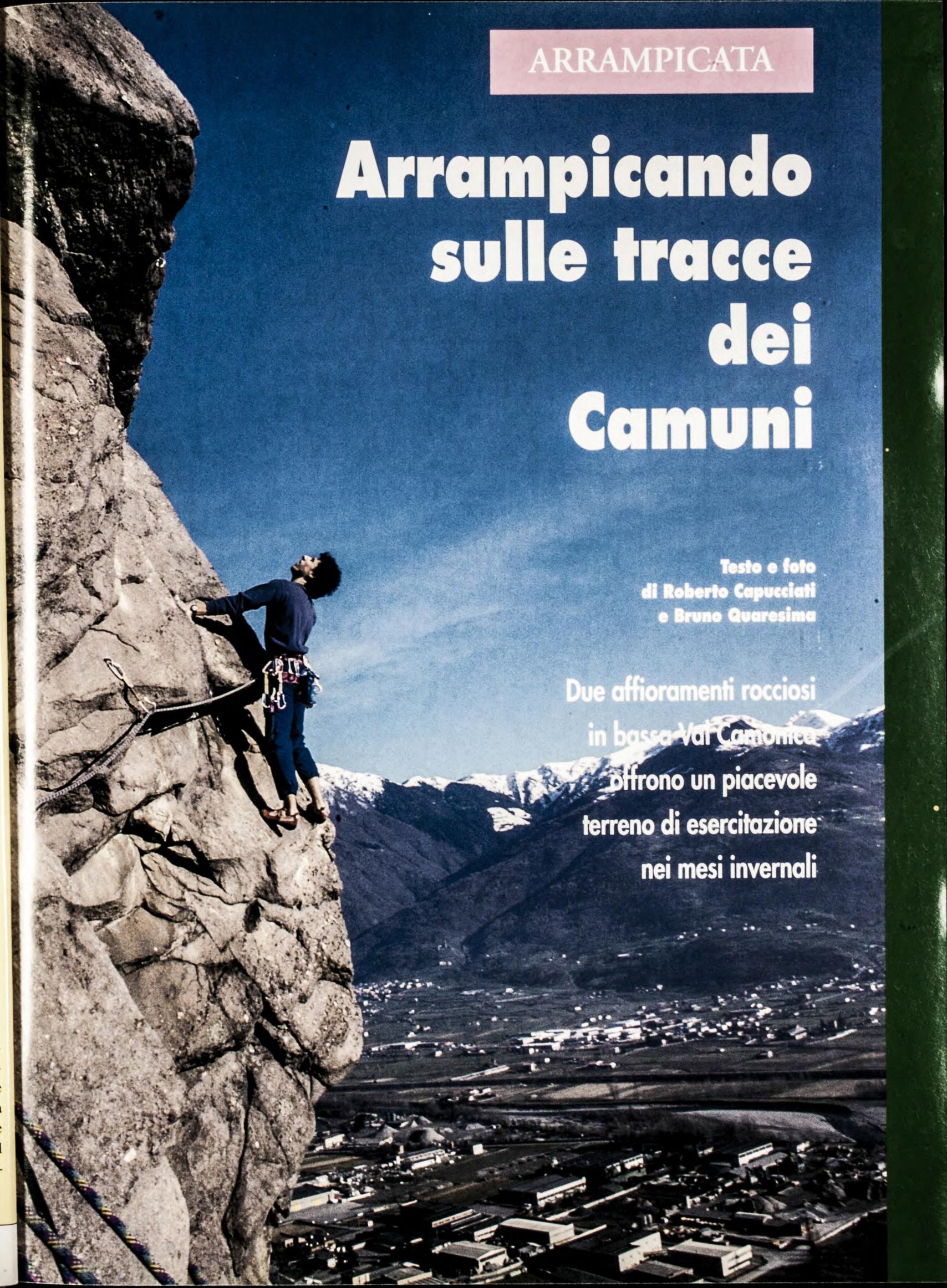
**N.B.** il sacco si trasporta con gli spallacci molto allentati; è pericoloso infilarsi a tracolla sopra il sacco anelli di cordino od anche la bandoliera della macchina fotografica, poiché in caso di necessità sarebbe difficile liberarsene tempestivamente.

**Corde** - le statiche per speleologia del diametro di 9/10 mm sono più resistenti all'abrasione, più leggere ed economiche delle dinamiche per alpinismo; in commercio se ne trovano di specifiche per "canyon", galleggianti e più leggere delle precedenti ma molto spesso si tratta di "mezze corde" e come tali vanno usate esclusivamente in doppia;

**N.B.** ne occorrono almeno due per la progressione, lunghe quanto la più alta verticale (non oltre i 60 m), ma è consigliabile averne una terza di emergenza, soprattutto nelle gole più impegnative.

**Materiale d'armo** - per la realizzazione di ancoraggi artificiali, vista la rarità di quelli naturali; comprende: martello, perforatore, spit, chiave, placchette, maglie rapide, cordini, fettucce ecc.

**N.B.** Il materiale d'armo va comunque portato anche nel caso di gole sicuramente attrezzate poiché non è infrequente dover rifare ancoraggi danneggiati; a questo proposito va detto che a causa delle proibitive condizioni cui sono sottoposti gli ancoraggi in forra, è indispensabile doppiarli (scendere su due chiodi); per lo stesso motivo i cordini trovati in loco, anche se apparentemente nuovi, devono essere sostituiti poiché la vita vale più di pochi soldi... . Un'ultima cosa: le corde e le attrezzature d'armo (almeno due in esplosione) viaggiano preferibilmente in sacchi distinti, in testa ed in coda al gruppo, questo per non rimanere bloccati a causa della perdita del solo sacco contenente tutto il materiale di progressione.

A photograph of a person climbing a steep, craggy rock face. The climber is wearing a dark long-sleeved shirt, dark pants, and a climbing harness with gear. They are looking upwards. The background shows a valley with a town, a river, and snow-capped mountains under a clear blue sky.

ARRAMPICATA

# Arrampicando sulle tracce dei Camuni

Testo e foto  
di Roberto Capucciati  
e Bruno Quaresima

Due affioramenti rocciosi  
in bassa Val Camonica  
offrono un piacevole  
terreno di esercitazione  
nei mesi invernali

**E**siste un posto, dalle suggestive tonalità rosse, dove alcuni uomini si stabilirono 5000 anni fa, adattando i loro ripari alla cima tronca del "Corno Pagano" e graffiando messaggi oscuri sul sasso rosso.

Dimenticato, aspettò per millenni: la pietra rossa si screpolò, si fessurò ma resistette insieme ai suoi antichi messaggi.

Oggi, alle soglie del 2000 un altro uomo riscopre, arrampicando, il fascino ed il profumo di quella roccia e torna, come l'antico camuno che vi lasciò il graffito, ad esprimersi attraverso essa.

Si tratta delle pareti di Rogno e del Monticolo, due affioramenti rocciosi di verrucano lombardo, un conglomerato di origine desertica molto compatto ed abrasivo localizzato tra i calcari della bassa valle Camonica, a Sud del massiccio granitico dell'Adamello.

In particolare, la palestra di Rogno (a nostro avviso la più interessante delle due), presenta una serie di oltre 70 itinerari fino a 180 metri di sviluppo, che ricordano molto le classiche vie su granito, alternando passi di aderenza a plastici movimenti di equilibrio su cristalli e lamette.

Se volete cimentarvi, dopo tanto calcare, con un'arrampicata fatta di tecnica e di equilibrio, dove la forza muscolare passa in secondo piano rispetto alla saldezza dei nervi, e dove plasticità e fiducia nelle scarpette dettano legge, questo è il posto che fa per voi.

L'esposizione a Sud e l'ampia vista sul fondovalle e sul gruppo del Monte Campione, ne fanno un'arrampicata piacevole soprattutto nei mesi invernali. Se poi aggiungiamo una buona chiodatura a spit, lunga quel tanto che basta a provocare qualche brivido, e le difficoltà non eccessive (molte le vie dal IV° al



VI° UIAA) il quadro è completo. La roccia permette di ottenere un ottimo allenamento per più impegnative vie su granito oppure, perché no, di vivere avventure lontano dalle solite falesie.

La storia dei primi tiri su questa insolita formazione rocciosa, risale al 1980 quando, Andrea Savonitto, milanese, ha aperto i primi itinerari di arrampicata. Successivamente Gian Mario Colombi, Ruggero Andreoli e Mario Todisco scoprirono altri percorsi elevando le difficoltà fino al VII° grado con la spitatura del "Pilastro dei Pitoti".

Solo nel 1983 però, con l'aiuto di altri climber del luogo, Romele Facchinetti per citarne uno, viene decisamente ampliato il numero degli itinerari trasformando così il posto in una delle più ampie strutture della valle.

Sicuramente il sasso più bello e caratteristico della falesia è il "Corno Pagano", un doppio pilastro che fa da avancorpo al resto del gruppo roccioso e che colpisce, anche dal fondovalle, l'occhio dell'osservatore, per un'estetica serie di placche alternate a profondi tetti, da aggirare in arrampicata.

Gli itinerari che vi si trovano sono tutti molto belli nonostante i gradi non siano elevati. Tra i più classici

segnaliamo "Via le m' dal cul" (R. Andreoli, G.M. Colombi), che presenta un bellissimo terzo tiro con un delicato traverso di 30 metri, per uscire, dopo l'ultima sosta, sulla cima del Corno dove è presente da anni uno scavo archeologico. Le difficoltà sono costanti sul V° grado, ad eccezione di un paio di passi di IV°, ma... non lasciatevi ingannare: roccia compatta ed esposizione ne fanno una piacevole arrampicata anche per voi che non scendete mai sotto l'ottavo!!

Altra via certamente da ripetere se capitate al Pilastro dei Pitoti è "Anestesol Sublime" (G.M. Colombi, M. Todisco), 160 m. dal IV° al VII° grado che presenta un bellissimo ultimo tiro raggiungibile anche con un attraversamento dalla struttura detta "La lavagna".

E proprio in quest'ultima parete anche i climber più esigenti possono mettersi alla prova: si tratta infatti di una struttura di circa 80 m, liscia con passi in aderenza fino all'VIII°, tagliata centralmente da un tetto di un metro, con dei passi intorno al VII°+, che finalmente offrirà ai vostri muscoli un inatteso quanto impegnativo lavoro. Da segnalare Superlavagna (R. Andreoli) 50 m, VIII°, e Danza di Manitù (L. Duccoli, M. Bertocchi e R.

Facchinetti), 50 m VII<sup>o</sup>+, che necessitano entrambe di un movimento atletico per superare il tettino, oltre il quale ci si muove con fantastici passi di equilibrio ed aderenza.

Se alla fine questo tipo di arrampicata vi ha soddisfatto, non potete mancare di fare un salto al Monticolo, un'isola rocciosa alta 364 m che si innalza dai prati del fondovalle camuno, qualche km più a Nord di Rogno. Oltre ad alcune vie classiche a più tiri, questa struttura offre un gruppo di itinerari più tipicamente da falesia, con una serie interessante di vie brevi. Anche qui non mancano, come a Rogno, difficoltà accessibili a tutti oltre ad un buon numero di vie sicuramente più impegnative.

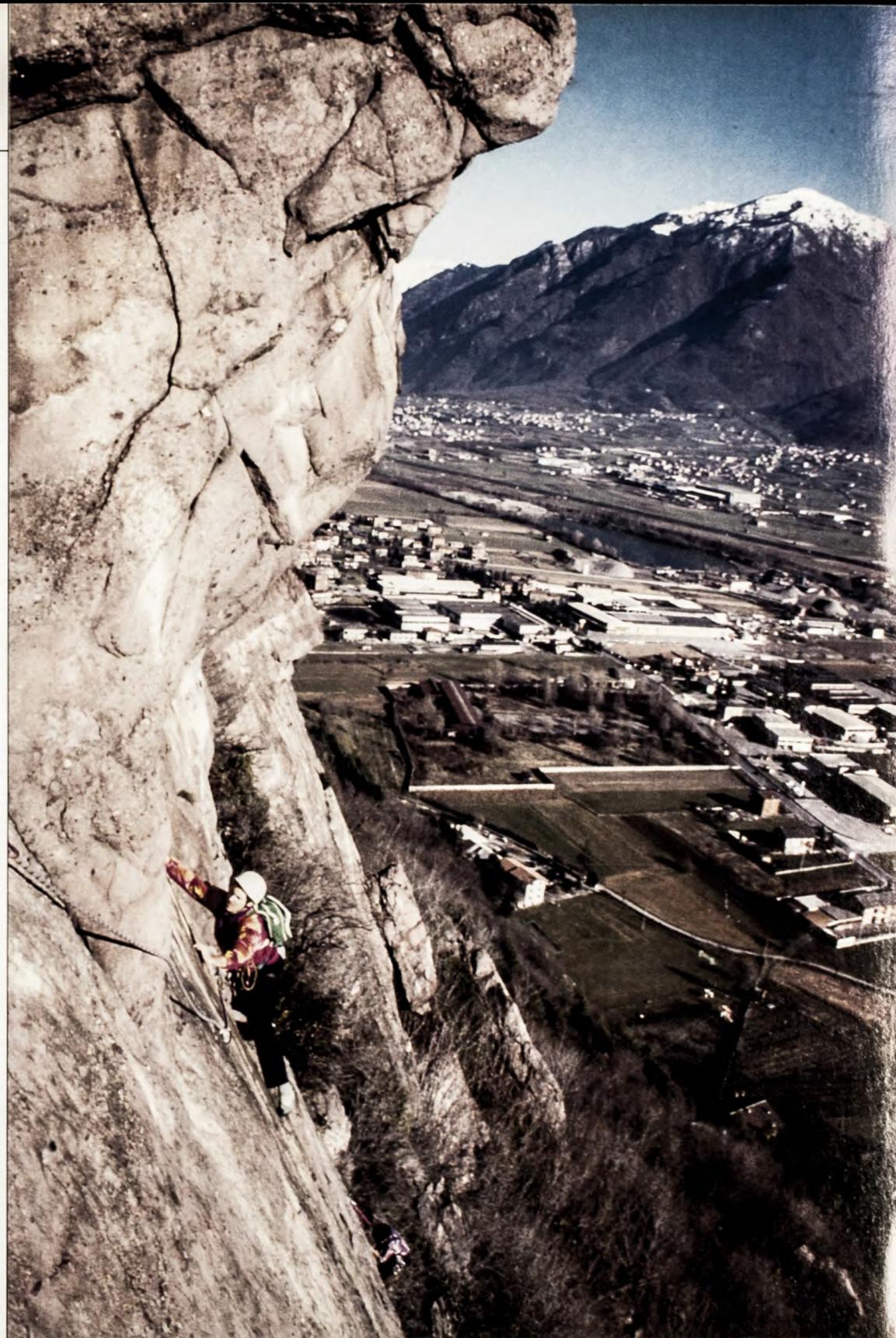
Alla base dello Sperone della Alabarde, uno dei settori coi tiri più ardui, troviamo due grossi blocchi rocciosi segnati dai graffiti neolitici che danno il nome alla struttura. Ma attenzione! Chi si vuole cimentare nel bouldering si ricordi la differenza tra un graffito e una reglette.

## Accesso e note logistiche

Rogno è raggiungibile da Bergamo attraverso la Val Cavallina o da Brescia costeggiando il Lago di Iseo, ed è situato in Val Camonica qualche km prima di Boario.

Per arrivare alle strutture parcheggiare al cimitero di Rogno che si trova a Ovest della strada statale 42, attraversare i prati privati (massima attenzione e delicatezza!) a sin. di questo e seguire le indicazioni gialle che troverete sicuramente complete ed esaurienti. In circa mezz'ora raggiungerete la base delle pareti.

Per quanto riguarda il Monticolo, giunti a Darfo Boario Terme, superato il primo semaforo, si prosegue per 150 m; all'altezza dei primi alberghi di Boario, prima del secon-



do semaforo, svoltare a destra e proseguire fino in prossimità del ponte romano sull'Oglio, girate a sin. prima di questo e proseguite per una stradina che diventa sterrata. Al primo bivio andare a sinistra e al secondo a destra; entrare nel tunnel, svoltare a destra e proseguire per 150 metri.

Le relazioni complete delle vie le trovate su "Arrampicando in bassa Val Camonica" M. Bertocchi, R. Facchinetti, R. Andreoli, oppure per quanto riguarda Rogno su un fascicolo più aggiornato edito da MAXI SPORT. Notizie utili sono reperibili anche al "TOP BAR Gelateria" a Rogno.

## Scheda tecnica

### A) TRIANGOLO

- 1 - The Teacher V° 110 m, nuts  
Facchinetti, Conti 1984
- 2 - Cristalli di sabbia V°+ 70 m, nuts

### B) PIRAMIDE DI CHEOPE

- 1 - Dieci anni dopo VI° 120 m.  
Todisco
  - 2 - Digiuno delle galline VI° (AO V°) 140 m, nuts  
Facchinetti Spadaccini 1984
- La via si sviluppa sul settore sin. superando un primo muretto rotto e verticale. S1 alla prima cengia 20 m. Salire lo spigolo rotto e arrotondato fino ai due alberi più in alto, S2, 40 m. Salire obliquando verso sin. fino a superare un piccolo tetto. Direttamente poi per rocce e verticali fino a raggiungere la S3, 40 m. Salire ora con divertente arrampicata la placca che porta in cima alla piramide, S4, 40 m.*

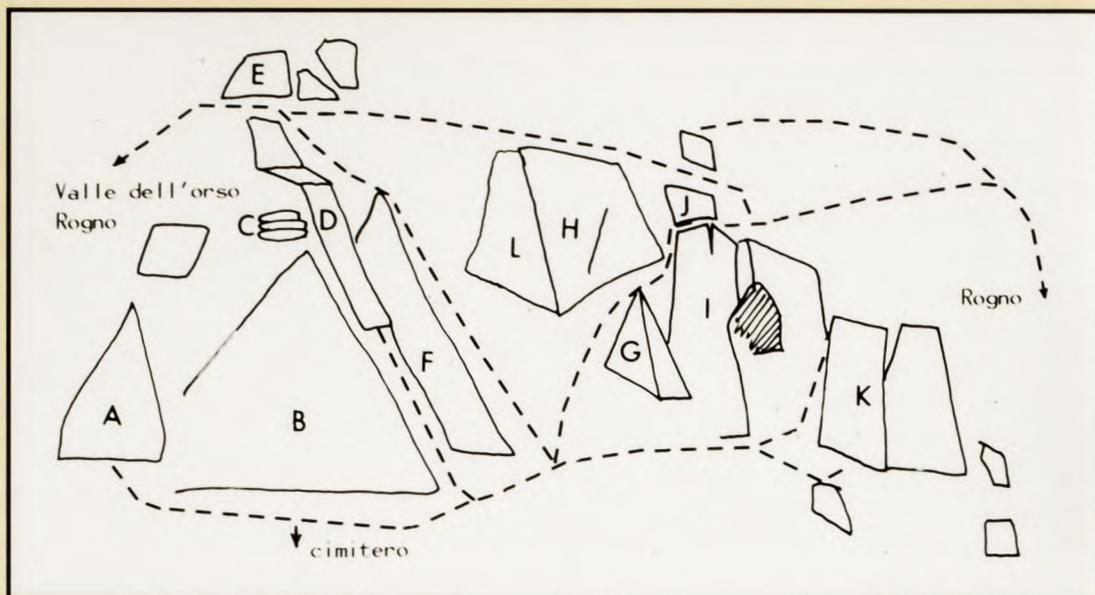
- 3 - Milano VI° 80 m.
  - 4 - Decennale V°+ 95 m, nuts.  
Spadaccini, Facchinetti
- Salire in direzione della pianta sulla prima cengia, continuare dritti fino a superare un rigonfiamento che porta ad un terrazzino con pianta, S1 40 m. Sempre dritti fino ad una fessura a mezza luna andando a recuperare alla base del diedro, S2, 40 m. Salire direttamente per rocce articolate e dopo 15 m. S3 su spuntoni.*
- 5 - Mazinga V°+ 80 m, nuts  
Facchinetti 1983
  - 6 - El loco VI° - 40 m, nuts  
Taboni, Facchinetti 1985
  - 7 - Spigolo IV° 40 m.  
Colombi

### C) PANCE DI BUDDA

- 1 - Inizio V°+ 10 m.
- 2 - Baby per yabon VII°+ 10 m.
- 3 - Falangi bioniche VII°+ 10 m.
- 4 - Signora dülfel VI° - 10 m.

### D) PLACCA DELL'OMBRA

- 1 - Skorpion VI°+ 40 m.  
Facchinetti
- 2 - Lacrime di commozione dello zio Rommel VI+ 45 m.  
Facchinetti, Zeziola, Duoli
- 3 - Crazy horse VI°+ 40 m.  
Facchinetti, Lenzi
- 4 - Action now VII° - 90 m.  
Andreoli



A - Triangolo

B - Piramide di Cheope

C - Pance di Buddha

D - Placca dell'ombra

E - Sperone del Poses

F - Sperone dei Boscaioli

G - Sperone del Popo

H - Lavagna

I - Pilastro dei Pitoti

J - Placche Belvedere

K - Corno Pagano

L - Placca G.A.S.



### E) SPERONE POSES - PLACCA CAMILLO

- 1 - Via dell'immacolata IV° 70 m, nuts  
Facchinetti, Lenzi 1984
- 2 - Il dolce sorriso di Licia V° 60 m.  
Facchinetti 1986
- 3 - Lunga vita al corvo V°+ 40 m, nuts  
Facchinetti 1986
- 4 - La fessura di Miranda V°+ 45 m, nuts  
Facchinetti 1985

### F) SPERONE DEI BOSCAIOLI

- 1 - Piede de gato VII° - 35 m.  
Chiappini 1986
- 2 - Siamo contro VII 25 m.  
G.A.S.
- 3 - Cala Merlini V°+ 15 m.  
Giorgi
- 4 - Hatù per Malù VI° 15 m.
- 5 - Claudio l'esorcista VII° - 15 m.  
Facchinetti
- 6 - Via delle fessure IV°+ 180 m.  
Facchinetti, Lenzi

### G) SPERONE DEL POPO

- 1 - Senza nome IV + 60 m.

*Pilastro dei Pitoti "Anestesiol sublime" ultimo tiro, VII*



Su "Manitù..." alla Lavagna, in arduo movimento di forza.



**D) LAVAGNA**

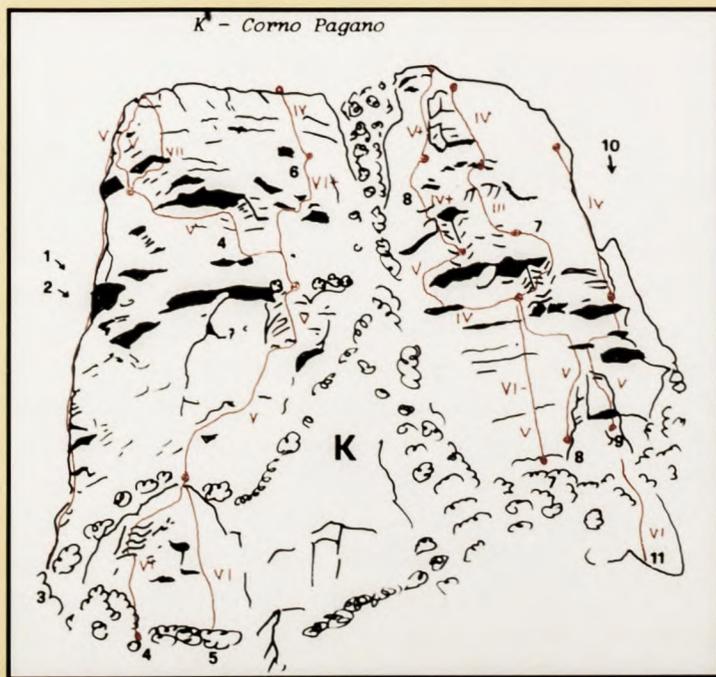
- 1 - Pancio V<sup>+</sup>, VII<sup>+</sup> 80 m. G.A.S.
- 2 - Capitan Aleekos V<sup>+</sup>, VI<sup>+</sup> 80 m. G.A.S.
- 3 - Alessandra V<sup>+</sup>, VII<sup>+</sup> - 70 m. Facchinetti, Giorgi, Taboni
- 4 - Sussurri e grida VI<sup>+</sup>, VII<sup>+</sup> 50 m. Andreoli, Gualini
- 5 - Delirium tremens V<sup>+</sup>, VI<sup>+</sup> - 80 m. Andreoli, Giorgi
- 6 - Superlavagna VII<sup>+</sup>, VIII<sup>+</sup> 80 m. Andreoli
- 7 - Danza di Manitou ai verdi pascoli VII<sup>+</sup>, VII<sup>+</sup> 50 m. Ducoli, Bertocchi, Facchinetti
- 8 - Saralex VII<sup>+</sup>, VII<sup>+</sup> 50 m. Facchinetti, Taboni, Lenzi
- 9 - Prosciutto crudo V<sup>+</sup>, VII<sup>+</sup> 50 m. G.A.S.
- 10 - Justice for all VI<sup>+</sup> 25 m. Facchinetti, Bertoni

**I) PILASTRO DEI PITOTI**

- 1 - Todisco VI<sup>+</sup> -, VIII<sup>+</sup> 80 m. Todisco
- 2 - Pastasciutta e scaloppine V<sup>+</sup> 160 m, nuts

Savonitto, Sala, Belamatti, Tamagi 1980  
 La via si svolge quasi interamente sullo spigolo. Si attacca a sin. della placconata basale; salire per rocce rotte; superare un diedro che porta alla Cengia S1 40 m. Superare il muretto ed entrare nel diedrino sullo spigolo; salire poi diagonalmente a

ds. su una fessura, poi a sin. su una clessidra S2 40 m. Salire a ds. poi dritti sino alla cengia (da qui si può raggiungere la lavagna) S3 25 m. Spostarsi a ds. fino allo spigolo, salire dritti fino al terrazzino con massi S4 35 m. Prendere lo spigolo arrotondato fino alla cima.



- 3 - Anestesol sublime V<sup>+</sup>, VII<sup>+</sup> 150 m. Colombi, Todisco
- 4 - Gorby Ronnie VI<sup>+</sup> = 150 m. Facchinetti
- 5 - Profondo rosso V<sup>+</sup> 90 m, nuts Spadacini, Forcini, Giorgi, Andreoli
- 6 - Via delle capre IV<sup>+</sup> + 456 m. Conti, Facchinetti, Lenzi
- 7 - Top gun V<sup>+</sup> 40 m. Ducoli, Facchinetti

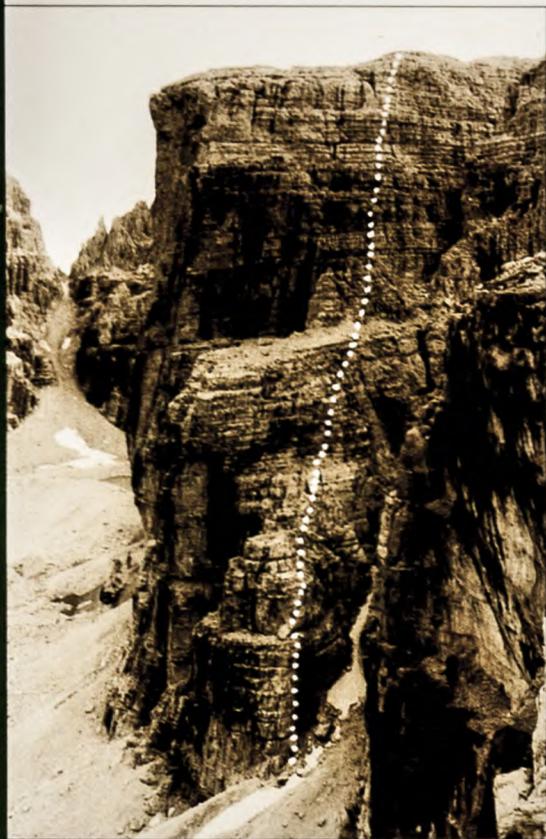
**L) PLACCA G.A.S.**

- 1 - Siesta V<sup>+</sup>, VI<sup>+</sup> 90 m. G.A.S.
- 2 - G.A.S. V<sup>+</sup>, VI<sup>+</sup> 100 m.
- 3 - Grolla d'oro V<sup>+</sup>, VI<sup>+</sup> 100 m. G.A.S.

**K) CORNO PAGANO**

- 1 - Micio dondolo VII<sup>+</sup>, VIII<sup>+</sup> 50 m. G.A.S.
  - 2 - Laghyelo V<sup>+</sup>, VI 50 m. Facchinetti
  - 3 - A piede libero VII<sup>+</sup> 80 m. G.A.S.
  - 4 - Via le ma' dal cul VI<sup>+</sup> (variante alta V/V<sup>+</sup>) 120 m. Colombi, Andreoli 1981
- Superare delle rocce fessurate, fino al diedro liscio; superarlo e spostarsi leggermente a ds., quindi dritti fino ad un terrazzino erboso, S1 30 m. Superare la successiva placca seguendo lo spigolo di ds. che porta alla S2 su una piccola cengia con alberello, 35 m. Superare il muretto verticale indi iniziare una delicata traversata verso sin., passando sotto l'inconbente tetto ed arrivando allo spigolo, S3 22 m. Salire i diedri verticali che portano alla sommità del corno, oppure traversare a ds., salendo leggermente, superare il tettino poi dritto alla sommità.*
- 5 - Hanta yo VI<sup>+</sup> 25 m.
  - 6 - Via delle formiche VI<sup>+</sup> 45 m, nuts Andreoli, Toini, Forchini
  - 7 - Il ritorno di Achab VII<sup>+</sup> 100 m. Andreoli, Savoldelli 1985
  - 8 - Via otto e trenta V<sup>+</sup> 90 m. Colombi, Chiappini, Rossi 1984
  - 9 - Rogno 87 V<sup>+</sup> 80 m. Facchinetti
  - 10 - Zorro VII<sup>+</sup> 35 m. Andreoli, Savoldelli
  - 11 - In culo a Zambia V<sup>+</sup> 20 m.

**Roberto Capucciati  
 Bruno Quaresima  
 (Sezione di Milano)**



# Tre passi nel Brenta

Testi e foto di Cesare Bettoni

## Nascita di una nuova via

Castello di Vallesinella (m 2872),

Parete N.O., Via Gaia.

(R.M. C.A.I., Anno 104, N. 9/10, Pag. 404)

**L'**avventura. Realtà e fantasia. Il mondo ne è pieno: terre sconosciute e sogni lontani, l'isola deserta e la roccia non toccata. Ma è possibile che ne esista un piccolo ritaglio in casa nostra? Pare assurdo, ma forse un pezzetto minuscolo ma prezioso lo si può incontrare ancora, dietro l'angolo affollato. E il piccolo può crescere, in ciascuno di noi nella nostra misura interiore, fino a riempire giorni senza fine. Estate piovosa. Fradici e annoiati dopo molti tentativi rientrati, andiamo girovagando fra le pietraie del Brenta con binocolo e Guida del C.A.I. Scruto ogni parete e ogni anfratto, e Bruna mi legge con pazienza le varie relazioni. È un lavoro da certosini cercare qualcosa di nuovo, però dopo molti giorni di scarpinate, forse ci siamo. Mi pare impossibile che nessuno ci abbia pensato, perché il nostro oggetto del desiderio è ben visibile dal frequen-

tissimo sentiero del Rifugio Tuckett. Altre consultazioni nei libri dei Rifugi e indagini presso gli amici Detassis e Maestri danno la conferma: quella parete è ancora intatta. Ma continua a diluviare e la stagione è presto finita.

Inverno. Vado un paio di volte con gli sci fino all'attacco; l'innevamento evidenzia cenge e fessure e mi fa sorgere qualche dubbio. Fino a metà parete, sfruttando il canale di destra e con qualche traverso, non ci dovrebbero essere problemi, ma in alto la roccia appare compatta e ostile.

Ne parlo con Bruna con finta sicurezza ma la notte sogno quella roccia gialla che mi viene addosso.

Seconda estate. Dopo molti giorni di pioggia, una notte stellata ci fa decidere; alla sveglia il cielo è tornato grigio, e quando imbocchiamo il valone siamo investiti da nuove raffiche di pioggia. Accovacciati sotto un masso accogliente ci scambiamo caramelle e sorrisi incerti, testardi

come i vecchi muli della naja. Si leva il vento, cessa di piovere e ripartiamo verso il ripido ghiaione dell'attacco. Ora ci siamo proprio, e vediamo con disappunto che tutto è viscido e repellente, come un'anguilla. Saliamo il primo tiro nel canale, sporco di resti di valanghe, fino a una cengia, da dove scendono cascatelle d'acqua che sarebbero affascinanti in una assoluta abetaia. Un solo sguardo a Bruna, vedo riflessa la mia incertezza, e scendiamo senza una parola.

Poi il tempo è sempre maledettamente insicuro, mi prendo anche una brutta slogatura, e un'altra stagione è passata.

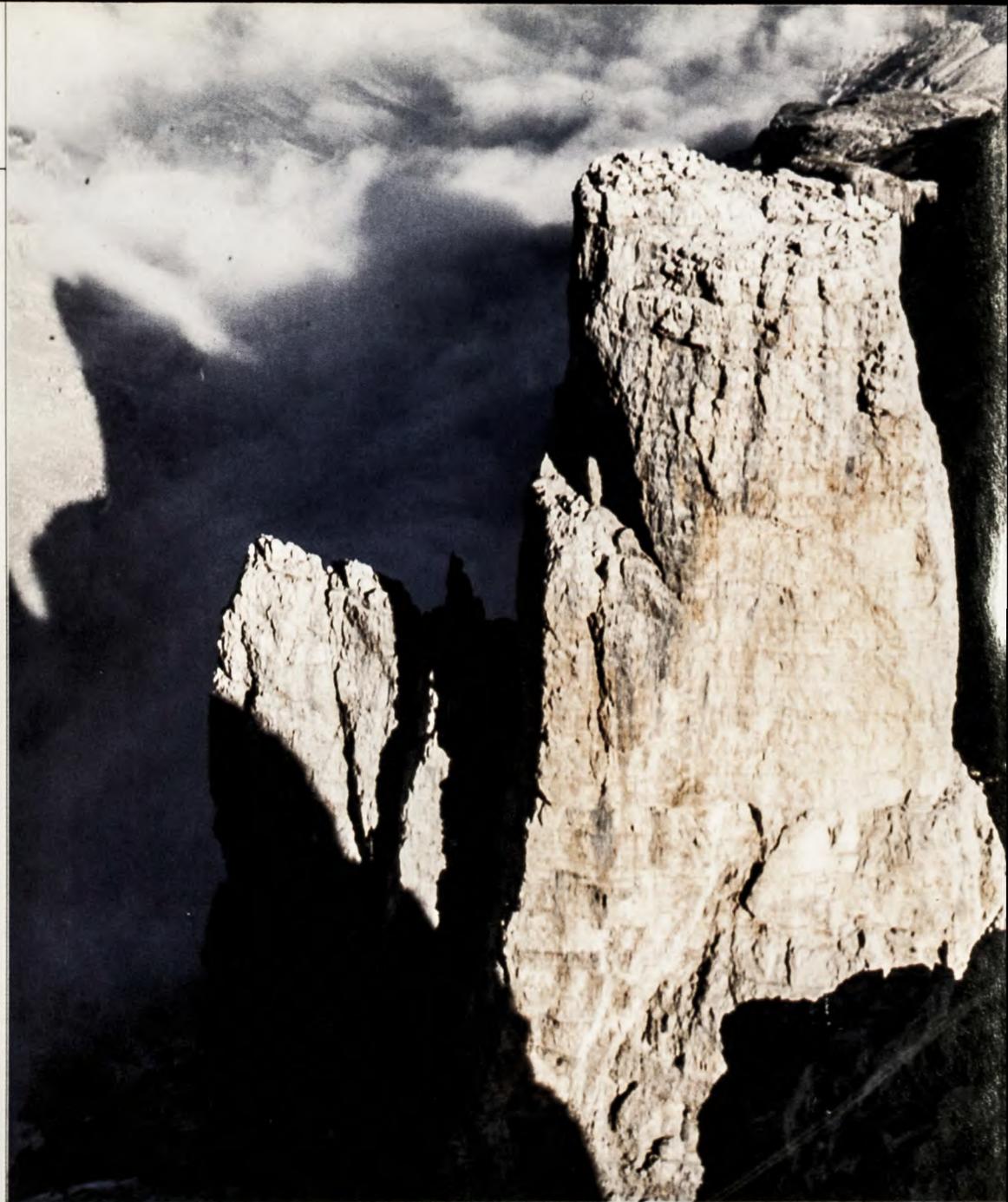
Terza estate. Ho scovato un buon posto di osservazione, sopra gli strapiombi a est del Torrione di Vallesinella; la "nostra" parete è proprio di fronte. Passo un pomeriggio seduto sulla corda, osservo e scatto fotografie mentre il sole nel suo lento movimento svela ogni ruga della roccia.

**D**ieci agosto. Vado da l l' a m i c o Ferruccio, che ha recentemente realizzato diverse difficili salite, e gli parlo del mio proposito. È subito interessato e l'intesa è facile; non resta che attendere la stabilità del tempo e frattanto ci allentiamo sulle consuete salite.

Venticinque agosto. Tempo splendido con temperatura rigida. Arranchiamo sulle ghiaie franose con i pesanti sacchi: due corde da cinquanta, chiodi, cunei, moschettoni e altra ferraglia, anche Bruna ha la sua parte. Alla base contorniamo la roccia liscia fino a incontrare l'inizio di una verticale fessura: è l'attacco ideale. Un chiodo di segnale ad altezza d'uomo, e Ferruccio parte deciso; arrampica sicuro ma dallo scorrere della corda capiamo che le difficoltà sono subito sostenute. Fa un freddo cane, qui fermi, il viso di Bruna è teso e certo anche il mio.

Ora tocca a noi. La roccia è gelida per la neve dei giorni precedenti, e i primi movimenti sono sempre un po' impacciati. Ma oggi in alto, molto in alto, il cielo è smaltato di un azzurro incredibile. E vogliamo raggiungerlo.

*All'uscita della "Via Gaia".*



*Sole e nuvole creano un fantastico scenario sul Campanile Basso, visto dalla Brenta Alta.*

Saliamo sempre direttamente; chiodi, soste, ometti di segnale, paretine, fessure, e finalmente il sole arriva a sfiorare il nostro sorriso. Una grande terrazza distensiva ci avvicina all'incognita di quel muro liscio, dove arriviamo presto con un gioioso "Jodel". Una fortuna sfacciata: nel muro sale un'unica splendida fessura, visibile solo dalla sua base, unica via per proseguire senza mezzi artificiali.

L'arrampicata è stupenda, la forma fisica cresce con la gioia di compiere una cosa esaltante, anche se perfettamente inutile. Non sentiamo più la

fatica, né ansia né sete, anche se ce ne sarebbero tutte le ragioni.

Si prosegue nel sole sulle ultime rocce sempre difficili e d'improvviso, quasi a angolo retto, usciamo sull'enorme assolato pianoro sommitale.

E qui è molto difficile esprimere compiutamente le mille sensazioni che premono diversamente in ognuno di noi.

O si indulge alla retorica o si tace ascoltando sé stessi. Preferiamo tacere, a lungo, lasciando emergere le ansie, i sogni, la felicità, ogni battito del cuore.



## Salvataggio sul Crozzon

**I**l cielo nero è invaso da miliardi di stelle palpitanti e noi siamo in attesa del primo chiarore, appoggiati al grande masso che troneggia alla base dello spigolo.

Siamo giunti in silenzio, arrancando all'incerto lume delle lampade frontali, e ora continuiamo a tacere: Catullo perché è taciturno di natura e sta godendo la sua pipa, io perché sono un po' nervoso per quella enorme mole, che mi sovrasta come la prua di una nave.

Sto pensando di chiudere un poco gli occhi quando Catullo mi dà una gomitata. Due stelle, fra le tante, si comportano in modo strano: vanno e vengono, girano scompaiono si avvicinano. Sono lampade!

"Due persone scendono dalla Bocca - dice Catullo - Muoviamoci, è meglio essere davanti..."

Superiamo il primo diedro grigio ancora alla luce delle frontali, poi le stelle si spengono lentamente.

Arrampichiamo sempre sullo spigolo, senza le possibili deviazioni, per affrettare l'incontro col primo sole; a intervalli ci giungono le voci smorzate della cordata che ci segue, cento metri più in basso.

Alla grande terrazza il sole s'affaccia dalle creste, la roccia s'illumina in un tripudio dorato e il mostro della notte è ora una splendida creatura che si lascia accarezzare docilmente. La corda scorre bene, sosta dopo sosta, e siamo alla muraglia gialla a due terzi della salita, ove inizia il grande camino di settanta metri.

Un sorso di thè e Catullo riparte con la sue lunghe gambe in spaccata e l'eterna pipa in bocca. Scoppio a ridere.



*"Impensabile la salita verso l'alto, iniziamo le calate dallo spigolo".*

"Mi sembri una cicogna!"

"E tu una marmotta col casco... dà, vieni."

Salgo allegro senza sforzo, il camino è più impressionante che difficile, ma appena riuniti alla sosta terminale il nostro sorriso si spegne.

Urla concitate dal basso, voci rimbombano indistinte nell'imbuto: "Aiuto... venite... caduto!"

Ci guardiamo un attimo, pallidi, e giù subito a ridiscendere nel vuoto nero del camino. Due, tre calate e sono a un chiodo che trattiene una corda rossa, tesa e vibrante.

La seguo con gli occhi, non si vede

bene dove finisce: ecco laggiù, quasi nascosto da un pilastro, un casco bianco e una figura innaturale, addossata immobile alla roccia. Dieci metri di volo. Chiamo senza risposta, arriva Catullo e siamo presto dall'uomo: è vivo, mascelle serrate dal dolore, una gamba incastrata in tagliente fessura.

Basta un attimo per capire che la tibia è spezzata ma forse quella fessura, nella sua crudeltà, l'ha salvato da un volo più ampio con esito peggiore. Più in basso il compagno ci guarda muto, la mani ancora serrate sull'ancoraggio ormai inutile.

**C**on un martello e cordino approntiamo una rudimentale steccatura all'arto spezzato; un po' di Coramina al ferito, e una borraccia di caffè caldo fa bene a tutti.

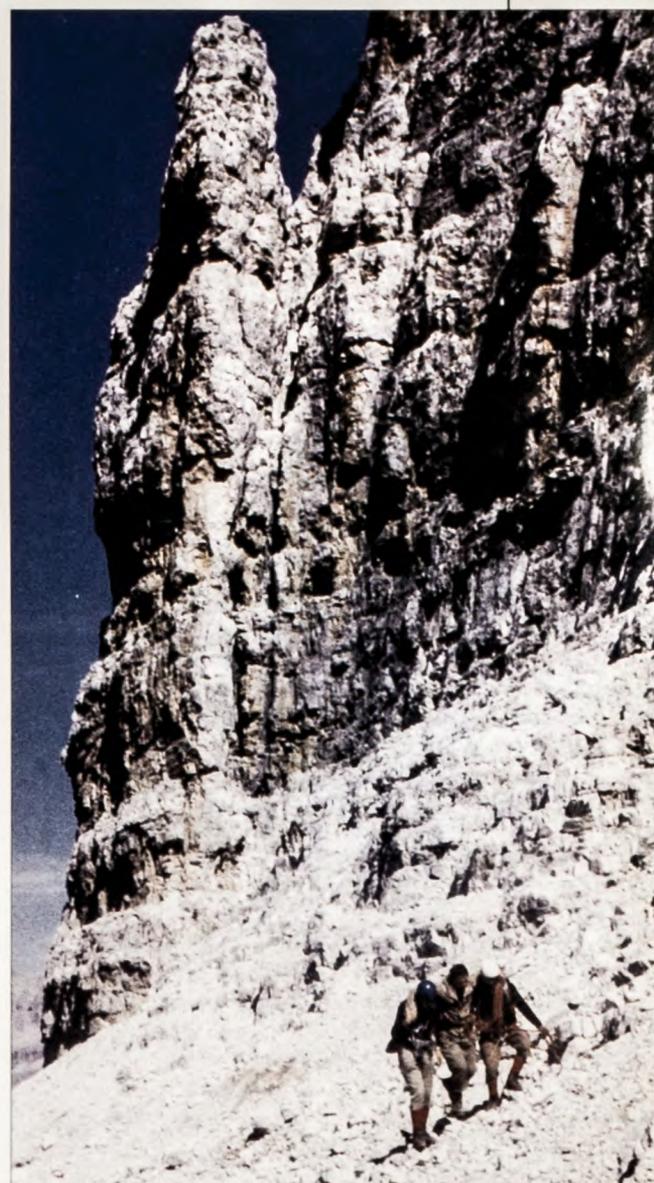
Impensabile la salita verso l'alto, iniziamo le calate sullo spigolo; Berto si dimostra molto forte ed esperto, stringe i denti senza un lamento anche se il suo viso è terreo.

Per circa cento metri ce la caviamo bene, la base mi sembra più vicina e il mio ottimismo non capisce la faccia scura di Catullo. Giunti al cengione che fascia tutta la parete Ovest, comprendo il nuovo problema: da qui alle ghiaie lo spigolo è più articolato, meno verticale, e mancano ancora circa quattrocento metri. Non è pensabile scendere in arrampicata, col ferito che ben poco può fare malgrado il suo coraggio.

L'esperienza di Catullo dice che c'è una sola alternativa: seguire il cen-

gione fino al termine, dove per una serie di fessure e camini verticali ci potremmo calare sulla Vedretta dei Camosci. La traversata diviene subito un calvario per tutti. Il sole del pieno meriggio picchia inesorabile sul nostro lento avanzare lungo la cengia, larga ma inclinata, cosparsa da massi e detriti. Sorreggiamo Berto che si trascina sulla gamba valida, e ammiro la sua grande forza che gli trattiene ogni lamento, ma la sua sofferenza deve essere maggiore della nostra grande fatica. Il tempo passa interminabile, poi il cengione si restringe e subito finisce sul vuoto.

Uno spiazzo muschioso permette solo a Berto di sdraiarsi, mentre noi ci sediamo sul ciglio degli strapiombi... ed è una fortuna, perché riusciamo a vedere due piccoli punti che scendono sulle tracce della Vedretta. Urliamo tutti insieme il nostro richiamo, riuscendo a far comprendere l'emergenza perché li vediamo scendere subito veloci verso il Rifugio.



*La traversata del cengione Ovest del Crozzon con il ferito. Sullo sfondo il Campaniletto Pedrini.*



*"Con un martello e un cordino approntiamo una rudimentale steccatura".*

Qualcuno ci verrà incontro. Piantiamo i chiodi per le nuove calate mentre gli indumenti, già zuppi di sudore, ci gelano le ossa; il sole è scomparso dietro i Fracingli e il freddo di settembre non si fa attendere.

Giù di nuovo nel vuoto ostile, con precauzione perché i cambi sono molto precari; non siamo su una via percorsa e attrezzata.

L'ultima doppia ci depone all'inizio di una ripidissima conoide di neve ghiacciata che molto in basso si spegne sulla Vedretta. un grosso chiodo da ghiaccio con tutte le corde disponibili, e scendiamo con i nodi Prusik: finalmente siamo tutti sulla Vedretta, che ci pare un'autostrada.

Abbandoniamo le corde penzolanti - ci penseremo domani al recupero - e scivoliamo al primo comodo masso sporgente dalla neve. Il buio è salito veloce dalla valle ma non ci preoccupa; Catullo ora può accendere la sua pipa, dopo tante ore! Ecco in basso alcune luci e richiami: sono venuti di corsa i veri amici di sempre, ed escono dalla oscurità a pochi metri. Bruno, Marcello, Jacques, Roberto... con la barella e tanto caffè. Vorrei abbracciarli, ma sarebbe teatrale.

Il resto non ha storia ma solo la lunga fatica del trasporto della pesante barella; sembra che le ore non passino mai, nel continuo ansimare interrotto solo da imprecazioni contro il terreno franoso. Ora calpestiamo l'erba, vorrei abbracciare anche quella, e di colpo ci appaiono a pochi metri le finestre illuminate del Brentei. Ci aprono la porta e la luce colpisce violenta: quanto è bello il Rifugio!

Domattina per Berto verrà l'elicottero, e noi scendiamo a valle, nel silenzio del bosco, con lo zaino più pesante, ricolmo com'è di tante appaganti esperienze nel segno di un prezioso legame fra chi vive di questa incredibile realtà che si chiama Montagna.

#### **Nota.**

Questo accadde prima che fosse attrezzato il "sentiero Daniele Martinazzi" che dal Rifugio Brentei porta alla Vedretta dei Camosci. Allora si giungeva alla Spigolo Nord del Crozzon con una incerta traccia franosa, e a quel tempo non erano ancora diffusi gli attuali preziosi mezzi ricetrasmittenti.

## **Le regole infrante**

**G**

Giorni lontani e mai obliati di tenui speranze e desolati ritorni ricorrevano nei miei pensieri per anni, per lunghi anni, e lo schermo invisibile della memoria rifletteva immagini di serena malinconia, come stemperare e rischiarare da lontana luce non nostra. E negli anni, con il ricordo, il desiderio e l'attesa del momento e del luogo giusto, di un raggio di quella luce.

Una cima tranquilla e senza pretese si lasciava guardare dai boschi lontani: forse il luogo giusto.

Quindici anni da quella estate, tanto simile a questa... come misurare il tempo, un battito d'eternità?

Poco importa: forse il momento giusto.

Pensavo che quella montagna poco frequentata sarebbe piaciuta a Daniele, un solitario; e anch'io quel giorno ero solo.

Una fessura incisa sulla parete dimenticata pareva indicare la via, quasi un richiamo; a tratti più severa, sembrava respingere, poi riprendeva nella luce.

Quel giorno la base era fredda ombra mattinata. Alitai sulle mani cercando un illusorio tepore e guardai in alto, dove risplendeva sulla cresta la policromia della dolomia calda del primo sole.

Più volte avevo osservato questo versante ma quel giorno c'era qualcosa di diverso: ero partito senza meta, forse solo per cercare i camosci, e i miei passi mi avevano portato all'attacco quasi senza volerlo. Nel sacco avevo poche cose, ciò che l'abitudine fa portare, ma forse bastava.

Toccai la roccia fredda, sollevai lo sguardo un'altra volta e mi sorpresi ad osservare il vecchio alpinista che è in me; con un poco di stupore faticai a riconoscerlo.

Per la prima volta, in tanti anni di alpinismo molto spesso solitario, avvertivo una sorprendente sicurezza, una levità silenziosa, quasi la parete fosse un immenso perfetto ingranaggio che mi aveva già afferrato con assoluta precisione, impedendomi il ritorno, se mai l'avessi cercato.

Non mi sapevo decidere: c'era una vaga inquietudine, remote paure infantili della stanza buia che attende, paure subito rimosse, incalzate e allontanate.

Salii senza fretta e nell'aria immobile percepivo il pulsare lento del mio sangue; anche le dita, che spesso mi infastidiscono per antiche avventure, si muovevano a dovere.

Vivevo e godevo di quel silenzio, e mi rallegrai di avere le scarpette leggere, silenziose anch'esse con la suola così morbida, e di non avere il petulante martello ma solo pochi dadi discreti e un pezzo di cordino.

Non ci può essere storia in una realtà tanto simile a una bella fiaba, quel giorno c'era veramente qualcosa ad aiutarmi. La fessura divenne più arcigna: A destra la parete gialla strapiombava e anche il bordo sinistro respingeva; un attimo di incertezza, poi strisciai in alto la mano e alla giusta altezza sfiorai una sottile spaccatura.

La scomoda posizione non mi consentiva di vedere bene ma intuii cosa occorreva: tolsi dalla cintura il dado più piccolo col cavetto metallico, e lo incastrai a fondo.



*Campanile di Vallesinella: la "Via Daniele" segue la fessura centrale.*

Poi il moschettone col cordino ad anello... tre o quattro metri potevano bastare per l'assicurazione fino alla cengia sovrastante. Passai senza fatica, e da sopra, forzando un poco sul cordino, riuscii a recuperare anche il dado.

Perché era tutto così semplice?

Mi avvicinavo alla cresta quasi con dispiacere; ogni cosa bella non dovrebbe aver fine.

Rocce più facili. Vidi la vetta a sinistra, attraversai, salii ancora con gioia, più veloce mio malgrado, e giunsi agli ultimi metri di bella roccia solare.

La cima era lì sopra, vicinissima, quasi la toccavo; per lunghi minuti rimasi appoggiato alla roccia con la mia camicia gialla bagnata di sudore, pregustando quegli ultimi impagabili metri di felicità.

**Campanile di Vallesinella-  
Fessura S.S.O., Via Daniele.  
(R.M. C.A.I. Anno 107, N. 2,  
Pag. 185)**

**U**na grande pace, nubi candide passavano sfilacciate nell'aria. Mentre sfogliavo il libro di

vetta un gracchio fiducioso mi girava attorno, splendido nella sua lucida livrea, anche lui un solitario.

Guardai i lontani boschi di Vallesinella dove restò sola la motocicletta di Daniele, mentre il sole scivolava a occidente, e ciò che prima era fredda ombra ora trascolorava nel caldo tramonto. A malincuore mi apprestai alla discesa.

Mi sembrò di percepire un fremito da smisurate lontananze, dita sfioranti che porgevano quasi con timidezza un grazie trattenuto... forse era solo la mia fantasia acuita da tanta solitudine, o era il vento che rimbalzando sulla cresta tesseva la tela del tempo. O forse era il gracchio che svolazzava tranquillo e becchettava ogni briciola caduta cancellando la traccia di un intruso.

A sera, guardando la cima dalla valle, mi chiesi, senza trovare risposta, se quel giorno ero stato veramente solo.

Ho ancora oggi la sensazione di avere infranto delle regole, di avere socchiuso una porta senza bussare.

**Nota.**

La via fu dedicata a Daniele Martinazzi, scomparso solitario nel Brenta nel 1970. Il suo corpo fu restituito dal ghiaccio della Vedretta dei Camosci dopo diciassette anni.

**Cesare Bettoni**

*(Sezione di Brescia - G.I.S.M.)*



ZAINO  
FITZ ROY AMS 800g



SACCO LETTO  
THERMO DUAL 700  
1650g



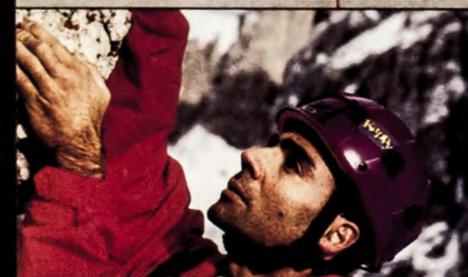
TENDA  
BLANCA 2100g



JACKE  
POWERTEX LITE  
Volume 200 cm<sup>3</sup>



MOSCHETTONE  
NUMBER ONE 49g



CASCO  
KÄPPI 260g

HALF  
WEIGHT  
DOUBLE  
RESISTANT

DOUG DOPELEZZI COMMUNICATION

Nell'avventura è fondamentale un equipaggiamento completo. Ancora più importante è che sia leggero e molto resistente. La ricerca tecnologica Salawa permette di produrre accessori per l'alpinismo straordinariamente resistenti ed affidabili, anche se leggerissimi. Sta a voi fare il confronto.



Alpine Technology

50% PIU' LEGGERI

**D**a questo numero, con un programma destinato a durare nel tempo, "La Rivista" si arricchisce di una nuova rubrica. Una grande fotografia e poco testo di commento, per ricordare fatti, avvenimenti e momenti basilari della storia dell'alpinismo e dell'esplorazione.

Le immagini proposte saranno tratte dalle raccolte della Fototeca del Centro Documentazione del Museo Nazionale della Montagna di Torino, una vera miniera che conserva oltre 70.000 diverse inquadrature.

L'apertura del 1995 è dedicata, forse con un po' di banalità, al centenario del cinema, nato nel 1895. Per l'alpinismo si tratta di una ricorrenza un po' forzata in quanto la prima pellicola di settore venne realizzata sul Cervino solo nel 1901. Il Club Alpino Italiano, raro esempio tra le associazioni di montagna, ha sempre rivolto una significativa attenzione ai film; basta ricordare il Filmfestival Montagna Esplorazione (Trento), la Cineteca del C.A.I. centrale (Milano) e la Cineteca Storica e Videoteca del Museomontagna (Torino).

La fotografia proposta in questo numero è emblematica: Emile Gos è impegnato a girare la manovella dell'ingombrante macchina da presa. Il soggetto è talmente significativo che è stato recentemente scelto (utilizzando la stessa foto) per il Manifesto del Festival du Film d'Autrans - 1994 (Francia).

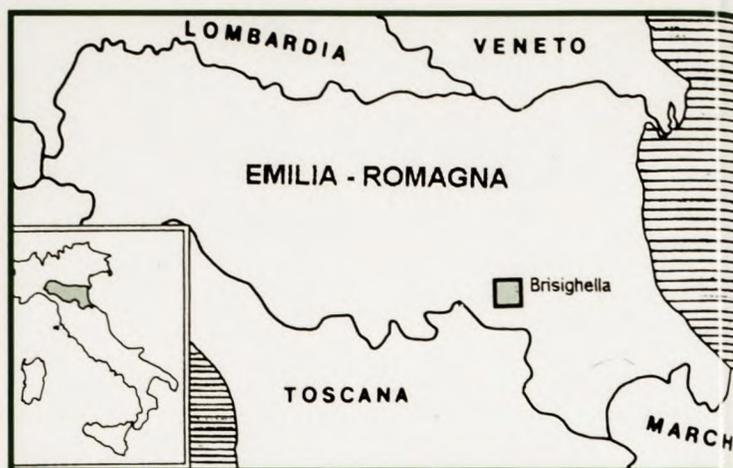
Per saperne di più sul film di montagna: Piero Zanotto, *Le Montagne del Cinema*, Torino (Cahier Museomontagna) 1990.

**La fotografia:**  
*Emile Gos filma sulla  
Cresta Tyndall al Cervino,  
Settembre 1992*  
(film: *La croix du Cervin*).



# Due nuovi parchi naturali in Romagna

a cura di Luigi Rava



## Il parco Carsico della Tanaccia di Brisighella

**N**ato nell'aprile del 1992 il parco carsico della Tanaccia di Brisighella ha un'estensione di circa sette ettari. Si trova sul versante nord della Vena del Gesso

romagnola ed è interessato da consistenti fenomeni carsici di superficie ed ipogei: doline, erosioni paleocarsiche, erosioni a candela, inghiottitoi.

Al centro di un'area verde si aprono la caverna preistorica (antico accesso naturale sotto-

posto dalla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna a vincolo archeologico) e l'ingresso artificiale della grotta Tanaccia, che è una delle cavità carsiche più note della Vena del Gesso. È relativamente facile percorrere i primi 400 metri del ramo principale della grotta (nel quale scorre un modesto torrentello) che offre numerosi esempi di morfologie sotterranee quali concrezioni, erosioni pseudostalattitiche, canali di volta, ampie gallerie e sale anche di grandi dimensioni. La grotta ospita una ricca fauna ipogea.

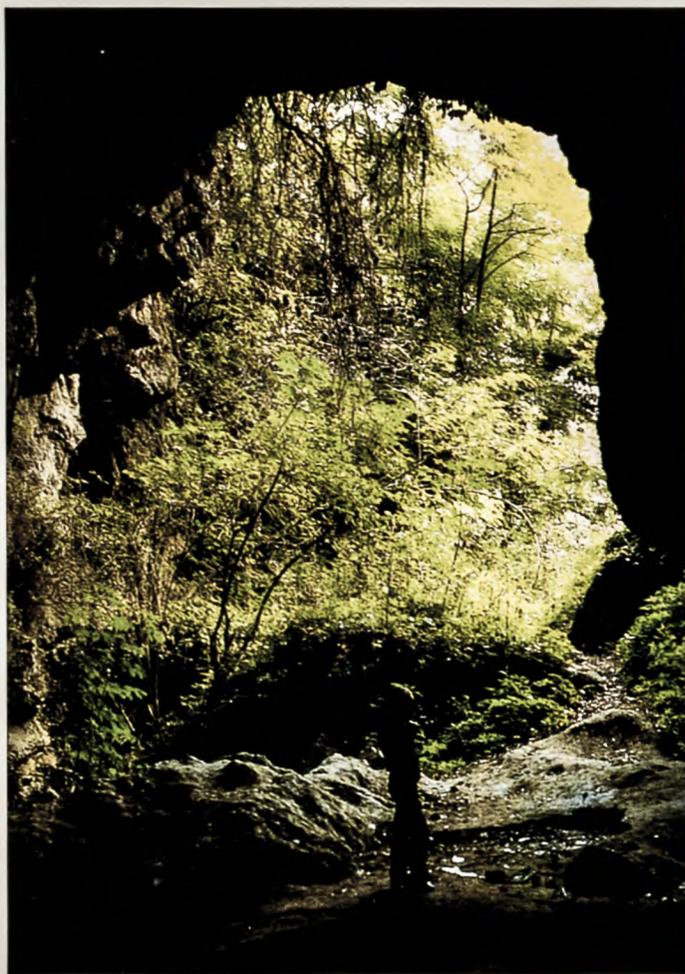
Le escursioni nella grotta sono possibili solo con guida. Viene fornita ai visitatori un'attrezzatura speleologica completa (scarponi, tuta da indossare sopra gli abiti, casco con sorgente luminosa; e alle rappresentanti del gentil sesso viene offerto anche un paio di guanti); l'attrezzatura si rende necessaria in quanto all'interno della grotta non esistono camminamenti artificiali e neppure l'impianto di illuminazione.

All'ingresso del parco esiste una capanna speleologica con punto di ristoro (dove sono ubicati i servizi igienici) che

funge da base per l'attività didattica che si svolge con le scolaresche o con gruppi organizzati interessati ad una visita "esterna". A supporto delle escursioni di superficie si è provveduto a cartellinare le specie vegetali presenti nel parco e, con l'aiuto del gestore-guida, è possibile "leggere" le caratteristiche ambientali di un'area tipo della Vena del Gesso.

Presso la capanna sono disponibili pubblicazioni sulla dorsale gessosa romagnola, posters e cartoline illustrate con immagini di grotte presenti nelle immediate vicinanze della Tanaccia.

Il parco carsico della Tanaccia è raggiungibile percorrendo la strada panoramica che dal paese di Brisighella sale verso il Santuario del Monticino, oltrepassando il quale si procede per circa un chilometro fino al piccolo parcheggio sulla destra della sede stradale (segnale turistico). Le escursioni in grotta si effettuano nel periodo aprile-settembre nelle giornate di sabato e domenica. Il costo della visita è di L. 14.000 a persona. È necessario prenotare presso il gestore-guida, Ivano Fabbri (tel. 0546/661442).



*La Tanaccia: l'ingresso della grande caverna preistorica da cui si accede all'omonimo complesso ipogeo (foto Ivano Fabbri)*

# Il parco Carnè: un'oasi naturale con i colori della Romagna

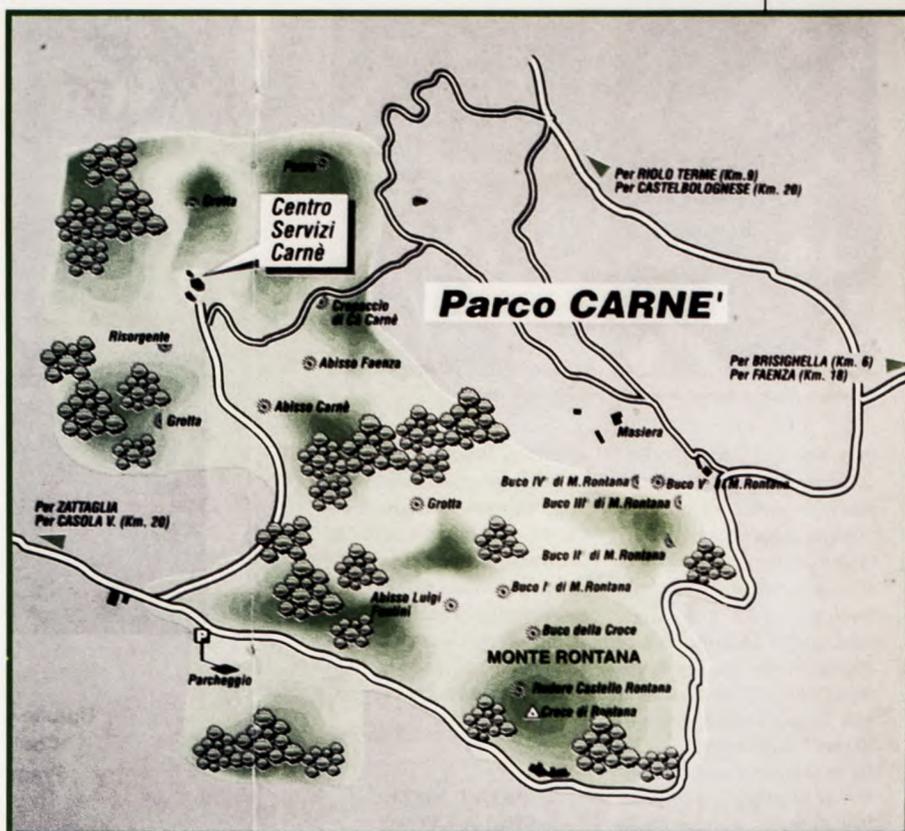
**C**reato nel 1973, il parco naturale di Cà Carnè è costituito da un territorio di circa quaranta ettari che si estende in località Rontana, nel versante nord della Vena del Gesso romagnola. Il paesaggio è tipicamente carsico, movimentato da un susseguirsi di doline erbose alternate a boschetti e a modeste dorsali rocciose.

L'accesso più comune è da Brisighella, attraverso la strada provinciale detta "delle Calbane", con deviazione poco sopra l'abitato di Case Varnello. Lasciata l'auto nell'ampio parcheggio del parco si percorre a piedi una strada sterrata che in dieci minuti porta alla casa denominata Cà Carnè, adibito per l'occorrenza a struttura ricettiva per i visitatori.

Intitolato al ravennate Gino Gatta, il parco è amministrato da un Comitato di gestione formato da rappresentanti dei comuni di Faenza, Brisighella e dell'Amministrazione pro-

vinciale di Ravenna. Aperto tutti i giorni (dal 1° novembre al 30 aprile solamente nei fine settimana) il parco è in grado di garantire pensione completa per una o più giornate attraverso la struttura ricettiva dell'abitato di Cà Carnè, che dispone di 32 posti letto con servizio di cucina, è dotato di telefono e ampio materiale informativo sulla "Vena del Gesso romagnola". I visitatori possono usufruire del servizio di ristoro collocato in una sala al piano terra mentre all'esterno della casa sono collocati i servizi igienici, acqua potabile e zona fuoco di uso pubblico. Per l'installazione di tende da campeggio e per l'organizzazione di manifestazioni all'interno del parco è necessaria l'autorizzazione da parte del Comitato di gestione.

Il personale incaricato della gestione è altamente qualificato per esperienza e conoscenza del territorio e specialmente della "Vena del Gesso". In collaborazione con il Museo



Civico di Scienze Naturali di Faenza sono stati realizzati dei percorsi didattici per scuole elementari, medie e superiori. Detti programmi sono integrati con fotodocumentari e videocassette. Sempre presso il centro servizi del parco è possibile organizzare escursioni guidate all'interno della grotta "Tanaccia" e sulla "Vena del Gesso". All'interno del parco sono visibili numerosi fenomeni carsici di superficie, come le erosioni "a candela", le doline e gli inghiottitoi, recintati per motivi di sicurezza. Molte sono le grotte ma queste, per le loro difficoltà tecniche, possono essere visitate solo da esperti speleologi.

I boschi sono costituiti essenzialmente da carpino nero, orniello e roverella, ma sono presenti anche aceri (campestri e opaio), sorbi (sorbo domestico e ciavardello), il ciliegio selvatico, il nocciolo, l'olmo campestre e moltissimi arbusti tra i quali il maggiociondolo e il terebinto, assieme ai comunissimi biancospi-

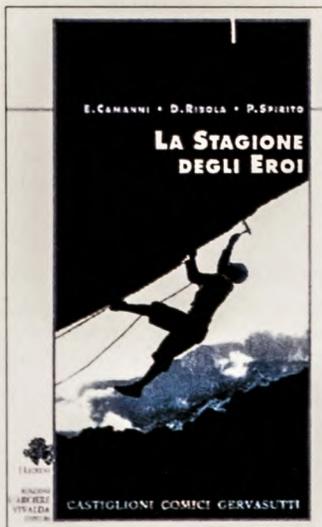
no, prugnolo, sanguinella, ecc. Straordinaria è poi la presenza dell'acero minore, del tiglio selvatico e soprattutto del borsolo (*Staphylea pinnata*), alberello estremamente raro in tutta l'Emilia-Romagna e compreso tra le speci protette. La fauna presente nel parco è composta da daini, caprioli, scoiattoli, ghiri, volpi, ricci e una vasta gamma di micromammiferi quali il toporagno, l'arvicola, il moscardino, ecc. Sono presenti l'istrice, il tasso e il topo quercino. Fra gli uccelli c'è da segnalare l'allocco, il barbogianni, la civetta, la poiana, il gheppio, la gazza ghiandaia, ecc. Rarissime il gufo reale, il passero solitario e il codirossone, che nidificano nella "Vena del Gesso".

*Per informazioni e prenotazioni rivolgersi all'Ufficio parco Carnè, tel.*

*0542/23558 (dal martedì al venerdì, ore 16-19), oppure a Ivano Fabbri - Carnè tel. 0546/81468.*

Pozzo di una delle numerose grotte all'interno.





**E. Camanni, D. Ribola,  
P. Spirito**  
**LA STAGIONE DEGLI EROI**  
**Castiglioni Comici**  
**Gervasutti**  
**L'Arciere/Vivalda Editori,**  
**1994.**  
**Collana I Licheni.**  
**168 pagine. L. 25.000.**

In quella coraggiosa e encomiabile iniziativa che è la Collana I Licheni, senz'altro positiva è la scelta editoriale di pubblicare uno di seguito all'altro questo volume e il libro di Simpson, pure recensito in questa rubrica. Se ne *La stagione degli eroi* infatti si mettono a fuoco le figure di eroi veri del passato dell'alpinismo, nell'altro si assiste al difficile e doloroso travaglio attraverso il quale, in un periodo storico dai valori assai più confusi e indefinibili, dovrebbero, o avrebbero dovuto prendere forma nello stesso contesto (l'alpinismo) le figure dei nuovi eroi, veri e non effimeri. Ma mentre nel primo caso il giudizio storico è stato chiaro, nel secondo lo è assai di meno, forse anche perché trattasi di un passato troppo recente, tuttora attuale e, allora, ai posteri l'ardua sentenza.

E questa in pratica è la conclusione alla quale giungono gli autori dell'agile saggio, se così si può definire, attraverso una rilettura critica della vita e

degli scritti dei tre alpinisti, entrati a buon diritto nella storia, nel mito e nell'immaginario collettivo del mondo dell'alpinismo.

I ritratti di Castiglioni, Comici e Gervasutti sono delineati con mano sicura, e profonda conoscenza della materia trattata; non solo dei personaggi ma anche del contesto storico, soprattutto sociale in cui vissero e agirono, come alpinisti e come autori.

Il continuo confronto della loro cultura, mentalità e scritti, condotto con una metodologia interdisciplinare attenta e dinamica, consente di valutare luci e ombre dei tre, sia in valore assoluto che comparativo, e questo è il maggior pregio di questa rilettura, perché consente di delineare nelle conclusioni un validissimo raffronto tra quella "Stagione degli eroi" e quella attuale. Basterà citare poche righe della conclusione per esprimere chiaramente questi concetti, rigorosi, veritieri, oggettivi: "... i loro scritti (sono) portatori di un pensiero... comunque supportato da uno sforzo speculativo assai profondo...". È da questo sforzo speculativo, da questa personale interpretazione della vita, che nasce l'eroe, che nasce il mito. Oggi i falsi eroi e i falsi miti si comprano al supermercato". Ma gli autori non si fermano qui e azzardano una previsione, che si basa sull'attenta osservazione di segni che effettivamente si stanno manifestando: "Passerà comunque. Nuove tendenze sono già in atto, e puntano nella direzione di un "umanesimo dell'alpinismo" che sappia fare a meno tanto dei falsi eroi quanto dei guitti-acrobati". Conclusione che, tra l'altro, ci trova perfettamente d'accordo.

Un piccolo libro, un vero gioiello nel vasto e confuso panorama della letteratura alpinistica contemporanea.

**Alessandro Giorgetta**

**Joe Simpson**  
**QUESTO GIOCO**  
**DI FANTASMI**  
**Storie vere di un**  
**sopravvissuto**  
**L'arciere/Vivalda Editori,**  
**1994**  
**Collana I Licheni.**  
**396 pagine + 24 tav. f. t.**  
**L. 32.000.**

Joe Simpson, già autore de *La morte sospesa*, torna sulle pagine de I Licheni, con questa autobiografia, riproponendosi senz'altro nello scenario della letteratura di montagna contemporanea come campione della suspense. Se dovessi giudicare con un solo aggettivo quest'opera, non esiterei a definirla "eccessiva". Eccessiva è la quantità di sangue, di morti, di incidenti, di sbronze, di cime salite e di errori commessi, apparentemente con grande leggerezza. Certo, Simpson è sicuramente un buon scrittore, e ricorre a tutto il repertorio del buon scrittore, dalla descrittività alle frasi a effetto, alternando momenti di azione ad altri di riflessione, ma si ha l'impressione che talvolta tiri troppo la corda, e questo è forse l'aspetto che più mi ha disturbato nella lettura, peraltro avvincente e che talvolta consente a chi ha vissuto esperienze simili, anche se su un livello inferiore, per intensità e difficoltà, di identificarsi, di immedesimarsi.

Ma la definizione di eccessivo è forse più da riferirsi alla forma che alla sostanza, se appena si pensi alla diversa cultura anglosassone nel rapporto di valori tra la vita e la morte, e di conseguenza alla diversità della cultura dell'alpinismo anglosassone rispetto alla nostra. In tal senso è il ritratto veritiero e disincantato di tutta una generazione di alpinisti britannici, che proprio in virtù di quella diversa cultura - resa perfettamente dalla (e cito una frase del testo, pag. 156) "teoria detta del "gioco profondo" secondo cui ciò che il giocatore



accetta di perdere è del tutto sproporzionato a ciò che può guadagnare" - che ispirava profondamente il loro modo di andare in montagna, li induceva ad innalzare enormemente il limite del rischio accettabile, ovviamente spesso con catastrofiche conseguenze.

Letto con l'occhio tecnico della nostra cultura alpinistica, può sembrare un manuale "di tutto ciò che non bisogna fare in montagna per portare a casa la pelle".

E, in effetti, Simpson ritiene di essere stato enormemente fortunato: "Il fatto di essere stato a un pelo dal lasciarci la pelle non mi importava più che tanto. Mi era andata bene, avevo avuto fortuna, ecco tutto". E ciò accade nel libro una mezza dozzina di volte.

Il valore del libro sta, oltre nel fatto, come si è già detto, di essere scritto bene, anche nell'aver saputo cogliere ed esporre con grande chiarezza tale diversa problematica che sta alla base di quel momento dell'alpinismo britannico; e solo per questo vale la pena di essere letto da chiunque voglia approfondire i vari aspetti della storia dell'alpinismo nel mondo.

**A. G.**

**Fabio Cammelli**  
**ALPI PUSTERESI**  
**Guida escursionistico-**  
**alpinistica**

**Casa Editrice Athesia,**  
**Bolzano 1994. Pagine 168**  
**con 110 foto a col. 4 carte**  
**topografiche, formato**  
**22 x 23 cm, Lire 38.000.**

È senza dubbio vero: questo volume, peraltro riccamente e qualitativamente illustrato con immagini d'effetto, ha il pregio di colmare un vuoto editoriale che durava da sempre, specie se riferito a pubblicazioni in lingua italiana. Né si capisce come mai montagne di così elevata bellezza ed importanza siano state a lungo lasciate nel più completo oblio. Problemi vecchi di secoli, di mentalità, di discordie che appartengono fortunatamente al passato, sono forse le spiegazioni più plausibili. Probabilmente ha influito anche la distanza dalle zone montuose normalmente battute dagli Italiani (siamo nell'estremo nord est) o il non facile accesso... Probabilmente! Ma oggi il volume di Cammelli cancella questa lacuna e annulla dubbi e scusanti riportando nella giusta luce un gruppo di montagne che per ambiente, altezza, maestosità, linee, arditezza e storia non è secondo neppure alle consimili e superbe Alpi Centrali.

Sono selvagge e solinghe le Alpi Pusteresi, con cime elevate, belle pareti ghiacciate e non, con creste affilate e serpeggianti nell'azzurro, con le cime che si specchiano spesso in laghetti smeraldini e solitari. E sono belle anche le cime secondarie, quelle più umili e apparentemente insignificanti, poco frequentate. È tutto un mondo da scoprire, da salire, da percorrere questi Monti di Prettau (Monti di Predò), questo Durreckgruppe (Gruppo di Cima Dura), questo Rieserfernergruppe (Gruppo delle Vedrette di Ries), questi Grieser Berge (Monti di Casies). Un mondo silente di cime prestigiose, sul confine tra Austria e Italia, dove l'Autore - novello pioniere -

ha percorso i sentieri conosciuti e quelli reconditi, quelli più recenti e quelli legati alla storia secolare di lavoro, fatiche, transumanza... trovando il lato più debole e logico che lo ha condotto su quasi tutte la sommità del grande complesso montuoso. Con entusiasmo e scaturisce copioso dalle pagine di questo ricco volume. Anche tra le inevitabili righe tecniche che descrivono gli itinerari d'accesso al "grande reame" e ai vari rifugi e punti d'appoggio, oltre al piatto forte dell'edizione: la dettagliata descrizione delle vie normali di salita a ben centoventidue vette pusteresi.

**Italo Zandonella Callegher**

**Hans Rabanser**  
**e Roland Verra**  
**VAL GARDENA INCONTRO**  
**PER IMMAGINI**  
**Casa Editrice Athesia,**  
**Bolzano 1994. Pagine 180**  
**con 170 grandi foto a col.,**  
**formato 24,5x28 cm;**  
**Lire 58.000.**

È un libro che amiamo definire "d'arte" e dove non servono molte parole di presentazione. Cosa si può dire, infatti, davanti ad una immagine gardenese, piena di fascino e leggenda, che non appaia scontato? Cosa si può immaginare "più bello" di questa valle ladina che ha saputo dare dell'arte e della cultura popolare un amalgama unico e indissolubile? Da qui l'incontro per immagini dei due Autori gardenesi con l'affascinante mondo arcaico-moderno della Val Gardena, dominata - quasi oppressa - dalle moli imponenti delle rosate Dolomiti. Un incontro con la gente che non vuole e non può dimenticare il passato, ma neppure si sente di negare il sopraggiungere veloce ed inarrestabile del futuro. Un incontro con l'arte tipica della vallata. Arte travagliata e sofferita, oggi, perché dovrà scegliere se restare con "quello che fu" o proiettarsi oltre il 2000... Un incontro con le tec-

nologie sofisticate - non di rado irriverenti nei confronti di ambiente e popolazione - per la pratica degli sports invernali, che hanno portato la valle a livelli di guardia già altrove abbondantemente superati e... senza via di ritorno. È bello che proprio due gardenesi, così legati ed affezionati alle loro radici, ci abbiano presentato il loro "focolare" con scritti ed immagini che ci hanno offerto gli spunti di cui sopra. Né pensiamo - immodestamente - di aver interpretato in modo distorto il loro accorato ed affettuoso richiamo ad una tematica che non potrà più essere lasciata nella mente di chi non ha rispetto del "sapere" locale e delle istanze ecologiche. Non a caso a pag. 155 leggiamo: "Ormai tutti sembrano aver compreso che l'ambiente è la risorsa più preziosa di cui disponiamo; una risorsa, per l'aggiunta, non rinnovabile..." E ancora: "La Val Gardena potrà avere un futuro felice se i suoi abitanti sapranno conservarne l'unicità, non solo di gioiello paesaggistico, ma anche di cultura autonoma e creativa".

(i.z.c.)

**Luca Visentini**  
**GRUPPO DELLA**  
**MARMOLADA**  
**Casa Editrice Athesia,**  
**Bolzano 1994. Pagine 264**  
**con 99 foto a col., 12**  
**disegni, 6 schizzi, formato**  
**12,5 x 18,5 cm.**  
**Lire 35.000.**

Si tratta, in definitiva, di una riedizione della fortunata e ottima pubblicazione che Visentini ci aveva regalato nell'ormai lontano 1980. Foto e testi, qua e là rivisti, sono gli stessi. Cambia il formato, che diventa "da zaino". Ma anche da biblioteca, come tutte le pubblicazioni di questo Autore, fedele collaboratore - da sempre - della prestigiosa Casa Editrice di Bolzano.

Dopo un accorato, nostalgico, ma anche accusatorio appello a chi abbia orecchie per intendere, Visentini passa subito a

descrivere i numerosi itinerari escursionistici che fanno corona a ambienti grandiosi ed affascinanti come: Monzoni-Vallaccia; Collac-Buffaure; Costabella-Cima dell'Uomo; Ombretta-Ombrettola; Marmolada; Padon; Auta. Sentieri che s'inerpicano tranquilli per valli spesso deserte, nonostante la celebrità dei luoghi, e in siti dove ancora è possibile apprezzare il silenzio. Non si direbbe, ma è così. Si ritiene, infatti, che la bravura di un moderno "descrittore" di itinerari montani stia proprio nel propinare ai suoi potenziali "clienti" una mistura di bello e di nuovo che, malgrado le varie "cassandre" e i continui piagnistei propri di certi ambienti destabilizzanti e pessimisti, ancora esiste. Se esiste la volontà di cercare... Questa volontà Visentini l'ha sempre dimostrata. Basta sfogliare i suoi "Catinaccio", "Sassolungo e Sella", "Dolomiti di Sesto", "Laternar", "Antelao ecc...", "Dolomiti di Brenta", "Pale di San Martino",... e quello che verrà ancora. Perché quello è lo stile. Quella è l'etica.

Anche in questa guida non ci sono le "vie" difficili. Tutto si ferma, al massimo, attorno al 1° grado della scala delle difficoltà alpinistiche, cioè dove le mani possono ancora stare a riposo e lo sguardo spaziare sulle grandi pareti dolomitiche e sugli immensi pascoli d'alta quota. La Marmolada maestosa, gran regina di quest'ambiente di favola, domina e rompe la linea dell'orizzonte. Le altre montagne, colpevoli solo di essere state create proprio nel suo reame e quindi spesso trascurate dal turista disattento e ossequioso solo verso l'aristocrazia e l'alta borghesia (malattia non ancora debellata nonostante tempi e cure) sono altrettanto belle, possenti, colorate, artisticamente cesellate da madre natura. In questo contesto opera la guida di Luca Visentini, esploratore convinto e convincente delle vecchie Dolomiti.

(i.z.c.)



Progetto grafico AAA Milano sett. '94. Realizzato da PU' BU' PIRELLA SPA

La nuova linea di calze tecniche MICO®, dalle caratteristiche ineguagliabili, è nata per esaltare i benefici di traspirabilità delle calzature in GORE-TEX®.

Le calze della linea MICO BRAIN SOCKS® vengono realizzate con fibre particolari che favoriscono in maniera considerevole il processo di traspirazione e l'evaporazione del sudore che si forma all'interno della calzatura durante l'attività fisica, proteggendo inoltre il piede da abrasioni e vesciche con una struttura differenziata per i punti sottoposti a maggiore pressione. Quindi:

- ◆ favoriscono la dispersione del vapore acqueo prodotto dal piede durante l'attività fisica
- ◆ asciugano rapidamente
- ◆ assicurano comfort e protezione anche dopo molte ore di cammino.

MICO® e GORE-TEX® insieme, per soddisfare i consumatori più esigenti e vincere le sfide più impegnative. Un progetto di collaborazione per un risultato vincente.

GORE-TEX® is a registered Trade Mark of W.L. Gore & Associates inc.



Un'illustrazione del libro "Neve"

AA. VV.

**NEVE**

Antea Edizioni, Milano,  
1994. 200 pagine,  
25 tavole f. t.; formato  
24 x 24. L. 50.000.

La neve, la protagonista assoluta di questo bel volume, è rievocata in immagini e testi di alta qualità, che proprio come tanti fiocchi di neve, vengono a depositarsi dando luogo a un paesaggio vario e mutevole, in una sorta di grande "puzzle" antologico.

La parte figurativa è opera di Vittore Ceretti, un appassionato di montagna che vede e comunica con il delicato occhio dell'artista, con quel mezzo pittorico lieve come la neve che è l'acquarello. E i suoi acquarelli, che rappresentano paesaggi innevati soprattutto alpini, tenui e trasparenti, ma ariosi e pieni di luce ben dispongono l'animo all'approfondimento successivo sviluppato in oltre cento tra racconti, ricordi, pensieri di altrettanti autori, raccolti e curati da Graziella Buccellati e Laura Ceretti. Ovviamente è impossibile citare tutti i nomi degli autori, sportivi, giornalisti, poeti che con il loro contributo hanno realizzato il mosaico formato da nove capitoli che descrivono soprattutto le sensazioni che la neve suscita in chi la osserva e

la "vive". I capitoli: *meditazione, infanzia, neve nella mia vita, guerra, paesaggi vicini e lontani, arte e letteratura, fantasia bianca, neve "buona e cattiva", "scientificamente parlando"*, raccolgono gli argomenti secondo le loro logiche d'ispirazione, e l'immagine che ne esce è quella di un'entità sì lieve, ma capace di condizionare, di stimolare, di rasserenare, comunque di incidere in modo profondo sugli stati d'animo di chi la percepisce e la vive. La neve è quindi in grado di esprimere sotto la parvenza di una sostanza lieve ed effimera un messaggio forte, di notevole peso e spessore a carico dell'immaginario. Questo messaggio ben viene comunicato dalla penna di autori del calibro di Walter Bonatti, Almerina Buzzati, Riccardo Cassin, Ardito Desio, Luca Goldoni, Giorgio Bocca, Fosco Maraini, Giuseppe Miserocchi, Piero Ostellino, Mario Rigoni Stern, tanto per far nomi noti nel nostro ambiente, che ben rendono il livello degli interventi. Ben curato infine l'allestimento grafico editoriale, per un volume che merita di uscire dal ghetto dei "libri stenna" per entrare in quello dei volumi durevoli.

Alessandro Giorgetta

**Otto Gallian**  
**ELEGIA DEL GRAPPA -**  
**IL MONTE ASOLONE**  
 Ghedina & Tassotti Editori,  
 Bassano del Grappa 1994  
 formato 17 x 24, pag. 128.  
 Lire 35.000.

Curata e tradotta da Ignazio Marchioro, studioso a tempo libero di storia locale, è uscita l'edizione italiana del diario di guerra di Gallian, ufficiale assaltatore dell'imperial-regio esercito austro-ungarico, uno dei pochi ufficiali scampati al salvario del M. Asolone. Il diario è stato scritto durante gli scontri sul Grappa dal 1917 al 1918. Alle ore diciotto del trentun ottobre l'autore, comandato a proteggere la ritirata del XXVI Corpo d'Armata, fu l'ultimo ufficiale ad abbandonare quel settore. Il diario prosegue nei mesi successivi, e di questa parte il curatore dà una sintesi nell'appendice. Il teatro di guerra è la media

montagna: M. Asolone, M. Rivon, M. Pertica, dominati dal M. Grappa, avvedutamente fortificato dal gen. Cadorna. Si combatte d'inverno sulla neve e con vento polare. I soldati dalle opposte posizioni cantano a portata di udito le loro canzoni. Preminente è il ruolo delle artiglierie, che con decine di migliaia di colpi provocano più vittime dei combattimenti ravvicinati. L'esercito austriaco è costituito da brandeburghesi, salisburghesi, ungheresi, fucilieri della Stiria, cacciatori tirolesi, che combattono spalla a spalla con cecoslovacchi, che non capiscono la lingua, e con bosniaci "affatto preoccupati del fuoco degli italiani - un simbolo del fatalismo islamico e dell'accettata ineluttabilità del destino." Scopriamo gli italiani superiori nel numero e nei mezzi tecnici. Mancano all'imperial-regio esercito mitragliatrici

leggere, sacchetti a terra, uniformi da montagna, bombe a mano efficaci, munizionamento, trasporti su ruota, viveri. Questi ultimi abbondano quando i pochi superstiti possono dividersi le razioni dei morti. Sul fronte interno i politici sembrano lavorare a favore del nemico: il popolo è sobillato dalle idee provenienti dalla Russia e dalla propaganda pacifista, ma tra politica e esercito c'è un robusto diaframma che resiste fino alla tragedia finale. Con lo scioglimento della monarchia che teneva unite le genti dell'impero molti reggimenti devono tornare nelle loro piccole patrie, ma gli austro-tedeschi continuano da soli l'ultima battaglia sul M. Asolone, per l'onore dell'esercito e per il futuro del popolo tedesco: "E mentre tutt'attorno crolla un mondo e il vecchio regno danubiano va in rovina si riaf-

ferma ancora una volta, tra le rocce del Brenta intrise di sangue, la tradizione militare della vecchia Austria e per l'ultima volta spira ancora nelle gole del Grappa l'anelito dei fedeli Nibelunghi..." Questa preziosa testimonianza di trincea si affianca ad altre di pari valore scritte da una parte e dall'altra del fronte (verranno poi i cronisti di seconda e di terza generazione a rimaneggiare queste verità, riscrivendo la storia in ossequio alle ideologie del momento). Retorica, enfasi, ampollosità? No, soltanto una "selvaggia elegia" che ci unisce in cavalleresco pellegrinaggio al reduce tradito che, con la Radetzky-marsch nel cuore, scende nella Kapuzinergruft a pregare per un mondo e per ideali forse non del tutto perduti.  
**Franco Tizzani**  
*continua alla pagina seguente*

## Un'isola nell'isola

12 Km di costa orlata di spiaggette, cale e scogliere.  
 Un'oasi naturale di 450 ettari con boschi, prati colline e pinete secolari.  
 Particolarmente adatta per tutte le attività naturalistiche e sportive.  
 Ospita un hotel, ville, residence, due ristoranti, bar, market, piscine.  
 Attività balneari, escursionismo, free-climbing, tennis, golf, equitazione, mountain-bike, orienting.

## Settimane verdazzurre

Dal 1° maggio al 10 giugno  
 e dal 16 settembre al 4 novembre.  
 Andar per monti al mare:  
 un modo diverso di far vacanza.  
 Una serie di iniziative escursionistico-culturali appositamente studiate per le sezioni del CAI o per i singoli Soci.  
 Il tutto a prezzi assai convenienti.



## Costa dei Gabbiani

Il villaggio dell'Isola d'Elba



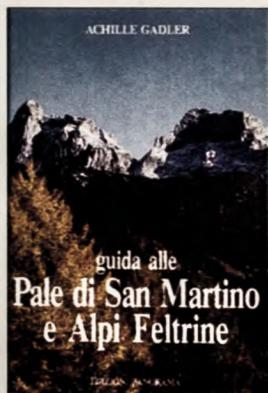
**INFORMAZIONI**  
 COSTA DEI GABBIANI  
 VALLORITA (LI) - TEL. 0565/935122  
 STRADONE S. FERMO 11  
 37121 VERONA  
 TEL. 045/98030140

Spedite questo coupon  
 a casa vostra  
 Riceverete a casa vostra  
 il nostro depliant  
 informativo.

## Guida alle Guide

Il mosaico delle guide si arricchisce rapidamente di nuovi tasselli che vanno coprendo nel dettaglio non solo il segmento alpino ma anche quello appenninico e che ampliano il ventaglio delle offerte per camminare in modo "intelligente". Diventa perciò quasi impossibile tenere il passo delle proposte che arrivano in libreria.

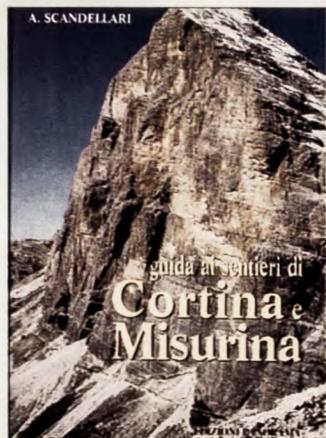
**Achille Gadler e l'editrice Panorama un binomio "classico".** Le Dolomiti possono sembrare sature. In realtà l'attività editoriale sui Monti Pallidi è sempre intensa. In questa cornice è sicuramente esemplare il lavoro del trentino Achille Gadler, pietra miliare nella descrizione della sua regione con una serie di guide uscite nella splendida collana delle Edizioni Panorama di Trento. I due volumi del "**Trentino Orientale e Occidentale**" sono alla quinta edizione mentre il binomio dedicato all'**Alto Adige** è alla terza. Se è applicabile al campo editoriale la qualifica alpinistica di "classico", le guide di Gadler sono più che legittimate a fregiarsi del titolo a conferma di un'attività che ha solide fondamenta nell'intensa e lunga frequentazione della montagna e nella sua documentazione. Ai quattro lavori alpinistici ed escursionistici si devono aggiungere anche la "**Guida alle Pale di San Martino e Alpi Feltrine**", pure alla seconda edizione, e



quella che descrive i **Lagorai e la Cima d'Asta**. Superfluo rilevare l'accuratezza non solo del testo, sobrio e preciso, ma anche del corredo cartografico e fotografico.

Fresca di stampa è poi la **Guida dei sentieri e rifugi del Trentino occidentale** pubblicata dalla Sat (ancora con Panorama) con rifugi, cartine e quasi 600 proposte curate da Adolfo Valcanover e Tarcisio Deflorian.

Un altro autore notissimo nell'area dolomitica è Armando Scandellari, profondo indagatore non solo di cose strettamente alpine ma anche del relativo patrimonio storico-culturale. Di Scandellari le Edizioni Panorama hanno pubblicato la scorsa estate una



**Guida ai sentieri di Cortina e Misurina**, che arricchisce ulteriormente la nutrita serie di titoli a beneficio degli escursionisti.

Le offerte alpinistiche ed escursionistiche del **Cadore e Ampezzano** vengono proposte con partenza da una sessantina di rifugi da Fabio Cammelli in una guida che ha la presentazione di Roberto De Martin. Un contributo qualificato e prezioso quello del presidente generale del CAI per un lavoro ricchissimo di itinerari e di esemplare articolazione descrittiva, che si avvale anche di 17 carte topografiche dei sentieri.

**Le Dolomiti fra natura, guerra e sci.**

Di grande formato l'ampia panoramica **alla scoperta**

**delle Alpi orientali** della De Agostini che spazia, copiosamente illustrata, dal Trentino al Veneto, dal Friuli alle Giulie, dalla Slovenia alle Alpi austriache e tedesche.

Non recentissime ma certamente meritevoli di citazione sono le **Escursioni in Cadore** (con riferimento particolare all'Altopiano di Pian dei Buoi e ai sentieri di Lozzo), pubblicati dall'omonima Sezione del CAI con un'interessante e minuziosa appendice dedicata al mondo vegetale.

Come importante contributo alla storiografia militare dolomitica Panorama ha pubblicato una corposa monografia sulla "**Guerra di mine nelle Dolomiti (Lagazuoi-Castelletto, 1915-1917)**" del tedesco Robert Stiffler che ha dedicato approfondite ricerche belliche recuperando foto e documenti inediti che ripropongono l'analitica lettura retrospettiva di importanti episodi della "grande guerra".

Un altro vademecum indispensabile per la corretta valorizzazione di un'area meno famosa è la **Guida alla Corona di San Marco (I Monti di Tonezza-Pòsina-Laghi)** curata da Roberto Chiej Gamacchio con le eccellenti fotografie e un'utilissima carta di Luca Baldi. Sono undici itinerari escursionistici di ampio respiro, fra il Pasubio e l'Altopiano dei Sette Comuni, intrisi di memorie e di testimonianze di guerra. Come scrive Marcello Maltauro in un testo rievocativo: una martoriata palestra di imprese eroiche. Ma oltre la storia c'è anche un grande patrimonio di natura.

Un volumetto di itinerari dolomiti nella collaudatissima collana di "Tamari montagna" è dedicato allo **Sci di fondo escursionistico nel Veneto**. Il tascabile, presentato da Walter Vanni, Gianni Rizzi e Umberto Martini, è stato curato dagli istruttori Francesco Carrer, Luciano Dalla Mora, Francesco Romussi, Giancarlo Zonta, Oscar Giazzone e Paolo Roman che descrivono complessivamente

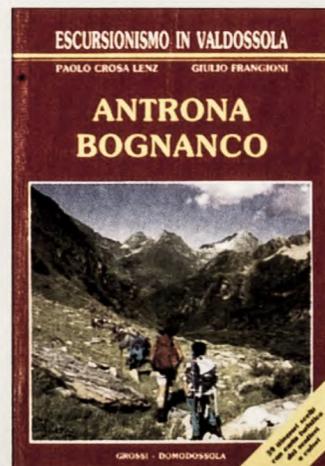
trentadue itinerari nelle Valli Cordevole, di Zoldo, del Boite, d'Ansiei e Centro Cadore, Comelico e Sappada.

**Dall'Ortles al Monte Rosa**

Dopo il Bianco e altri importanti settori delle Alpi, le guide di montagna dell'Istituto Geografico De Agostini presentano un nuovo gruppo, l'**Ortles-Cevedale** curato da Marco Milani e Giuseppe Miotti. Il cliché compositivo, collaudato dai corposi tascabili precedenti, comprende un tritico con l'introduzione generale, la descrizione delle singole aree che compongono il Gruppo e una serie di notizie pratiche con l'aggiunta di una dettagliatissima carta in scala 1:50.000 dedicata anche alla sentieristica.

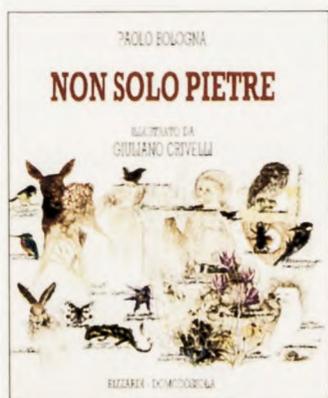
Su quasi tutto l'arco alpino (dalle Marittime al Cadore) spaziano invece Lorenzo Bersezio e Piero Tirone nell'**Andar per rifugi** (sempre della De Agostini): un'antologia di 53 punti di partenza per escursioni e ascensioni a 360 gradi. Un lavoro di grande impegno, documentato dalla relativa documentazione storica e geografica. Di fronte all'esigenza di operare una scelta, sono state privilegiate le aree più importanti a scapito delle meno famose e meno frequentate.

In Ossola, Paolo Crosa Lenz e Giulio Frangioni hanno aggiunto alla collana escursionistica dell'editore Grossi di Domodossola la guida di **Antrona e Bognanco** che ha



completato il circuito dell'intera regione. Un'attenzione particolare è dedicata dagli autori agli aspetti storici e ambientali, preziosi scrigni di queste valli. **Valdossola in bicicletta** di Loris e Luca Bonavia propongono invece una serie di itinerari da percorrere sulla "due ruote", magari portandola anche in spalla, ma sempre con un occhio sull'effervescenza ambientale. L'editore è sempre Grossi che di Loris Bonavia e Mauro Previdoli ha pubblicato anche **Sci alpino in Valdossola**.

La storia alpinistica delle Alpi Leptine (**Dal Monte Leone al Basodino**, ancora dell'editore Grossi) è fatica meritevole di schietto elogio di un giovane studioso, Marco Fortis, che ha documentato vicende e personaggi poco noti di questo settore alpino finito quasi in sonno dopo i fasti ottocenteschi. Nella rigorosa rievocazione ritroviamo fra gli altri i nomi di Coolidge, Bonacossa, Fasana, Vitali, Boni e di parecchie guide locali, protagonisti di un alpinismo di scoperta fra Italia e Svizzera.



**Non solo pietre** sottintende nel titolo altri tesori ambientali che l'Ossola nasconde nelle sue pieghe orografiche. Li riscoprono Paolo Bologna e Giuliano Crivelli (quest'ultimo con splendide illustrazioni) in un elegante volume di grande formato pubblicato da Rizzardi di Domodossola. È un viaggio nel cuore in parte ancora misterioso e affascinante di storie e leggende della natura.

A ridosso del Rosa, la Sezione di Varallo Sesia continua l'illustrazione delle montagne di casa con la **Guida degli itinerari escursionistici**. L'ultimo volumetto è dedicato alla Val Sermenza. L'ha curato Mario Soster con la collaborazione di Lara Ponti, Nadia Tirozzo e Anna Gualdi, con tante appa- ganti illustrazioni.

Un appuntamento piacevolmente consueto sono i notiziari **Sentieri del Biellese** proposti periodicamente da Leonardo Gianinetto, presidente della "Consociazione" che riunisce gli amici della sentieristica sulle montagne che furono care a Quintino Sella.

Si tratta di piccole pubblicazioni il cui valore e la cui utilità sono però inversamente proporzionali alla loro umiltà formale.

#### **Il Centro-Sud e le Isole sulle orme di Giustino Fortunato**

Il maestro-precursore dell'escursionismo del Meridione risponde al nome illustre di Giustino Fortunato, socio della sezione di Napoli, antesignano di quel *modus operandi* ("camminare per conoscere") che oggi è praticato quasi universalmente. Renato De Miranda ha curato la ripro-

duzione anastatica di alcuni suoi scritti che descrivono le montagne del Sud, ora oggetto di un assiduo recupero non solo nella memoria ma soprattutto nella pratica.

Si prendano, ad esempio, **Gli itinerari del sole** di Andrea Perciato (Edizioni Asir di Salerno): una decina di itinerari dai Monti Lattari ai Picentini, fino agli Alburni, con la descrizione di percorsi noti (come il "Sentiero degli Dei") ma soprattutto gli altri meno battuti: "Strade e sentieri che penetrano nel profondo del cuore".

Due strumenti preziosi per l'escursionismo sono inoltre le **carte dei Lattari e dei Picentini** (con le colline adiacenti) curate dal CAI locale. Per i **Monti Picentini** richiamiamo pure la guida di Donato Vece, edita dalla Pro Loco di Acerno. Sempre nel settore cartografico è fresca di stampa la pubblicazione della Sezione di Potenza per i **gruppi Pierfaone e Volturino**, mentre l'Azienda autonoma provinciale per l'incremento turistico di Palermo ha curato sette **Carte dei sentieri e del paesaggio** che valorizzano non solo la Conca d'oro ma anche le limitrofe aree naturalistiche di grande pregio come i boschi della Ficuzza, di Sperlinga, di Favara a Granza, oltre alle Madonie. Il tutto con la collaborazione del CAI Palermo e di altre associazioni ambientaliste. Segnaliamo infine - del Gruppo escursionistico del Matese - gli **Itinerari del Matese** editi dalla Comunità montana di Piedimonte Matese. È una guida curata da più mani con la descrizione del massiccio posto fra la Campania e il Molise: dalla geologia alla fauna, dalla flora alla pastorizia, dalle norme ambientali a suggerimenti pratici per le escursioni. Gli itinerari costituiscono il fulcro del lavoro che si chiude con un trekking di 45 km suddiviso in due tappe da Alife a Sepino, di grande richiamo storico oltre che ambientale.

t.v.

### **Titoli in libreria**

#### ▲ **GUIDE; ESCURSIONISMO, ALPINISMO, SCIALPINISMO CICLOALPINISMO, ARRAMPICATA, SPELEOLOGIA**

#### ▲ **AMBIENTE, SCIENZE NATURALI, MEDICINA**

#### ▲ **ARTE, LETTERATURA, STORIA, ETNOGRAFIA**

#### ▲ **BIOGRAFIE, PERSONAGGI, SCIENZE SOCIALI**

▲ **I. Bastianelli-G. Perico 32 Itinerari ad anello sulle colline bergamasche.** Edizioni Junior, Bergamo, 1994. L. 24.000.

▲ **G. Beni-G. Ghisalberti 34 Escursioni in mountain bike in provincia di Bergamo.** Edizioni Junior, 1994. L. 20.000.

▲ **Claudio Cima I laghi delle Dolomiti (I°) 130 escursioni agli specchi d'acqua dei Monti Pallidi.** Edizioni Mediterranee, Roma, 1994. L. 25.000.

▲ **G. Grassi-A. Cambiolo Diamanti di Cristallo (guida alle cascate di ghiaccio, Valle d'Aosta).** L'Arciere-Vivalda Ed., Cuneo/Torino, 1994. L. 35.000.

▲ **G. Indelli-F. Pratesi Cilento Natura e paesaggi del Parco.** Editoriale Giorgio Mondadori, Milano, 1994. L. 32.500.

▲ **Ettore Tomasi Traversata Carnica & Karnischer Höhenweg.** Edizioni Svevo, Trieste, 1992. s.i.p.

▲ **Livio Poldini Itinerari botanici nel Friuli-Venezia Giulia.** Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, Udine (via Grazzano, 1), 1992.

▲ **Melchiorre Foresti Montagna - La fatica di salire e la fatica di capire.** Ferrari Editrice, Clusone, (BG), 1994. s.i.p.

▲ **Marcel Kurz Alpinismo invernale.** Riedizione a cura di Luciano Ratto. Collana "I Licheni" L'Arciere-Vivalda Ed., Cuneo/Torino, 1994. L. 35.000.

▲ **Franco Giovannini Arrampicare era il massimo.** Collana "I Licheni", L'Arciere-Vivalda Ed., Cuneo/Torino, 1994. L. 18.000.

▲ **Walt Unsworth Enciclopedia dell'Alpinismo.** Zanichelli, Bologna, 1994.

▲ **Isola d'Elba. Carta turistica e dei sentieri. 1:25000.** Edizioni Multigraphic, Firenze 1994. L. 10.000.

▲ **Valtiberina e Marca Toscana. Carta dei sentieri. 1:50000.** S.E.L.C.A. Firenze, 1994. s.i.p.

▲ **Guida alla carta dei sentieri fra il Chianti, l'Arno e la Chiana.** (Carta allegata 1:25000). L.A.C., Firenze, 1994. L. 12.000.

*La pubblicazione dei titoli in questa rubrica non ne esclude la successiva recensione.*

## D'inverno, un rifugio

di Dario Antolini

***In Val di Breguzzo, nel Parco Adamello-Brenta, un rifugista ha scelto l'apertura invernale come un'esperienza per comunicare un rapporto più genuino con la montagna.***

**N**evica da quarantott'ore. La palizzata non si vede più da ieri sera. Sono uscito perché ho udito abbaiare Petra, il mio cane sanbernardo, ma era il solito camoscio indifferente ai fiocchi di neve. Lui passa, guarda verso il rifugio per poi sparire di nuovo in cerca di qualche ramo da brucare. Solo il silenzio, rotto dal fruscio della neve che cade abbondante. Dentro, sono accese le luci a gas. Fra poco sarà buio anche fuori.

Intravedo dalla finestra Aldo, la guida alpina che sta dimostrando agli allievi del nostro corso di sci alpinismo come con una corda e un paio di sci si ottiene una solida barella su cui trascinare un possibile infortunato.

Questa lunga nevicata ha un po' modificato il programma del nostro corso, ma non è riuscita a diminuire l'entusiasmo e l'allegria dei ragazzi. Ripercorro con la mente i motivi che mi hanno portato a vivere questa esperienza.

È di due anni fa la scelta di effettuare anche l'apertura invernale da dopo Natale a fine febbraio. È maturata attraverso la tristezza che anch'io, come ogni gestore, provavo al momento della chiusura estiva. La volontà di protrarre nell'arco dell'anno un lavoro che ti impegna totalmente, ma per la brevità della stagione non è sempre sufficiente. La consapevolezza che sarebbe stato un impe-

gno non indifferente quanto a spese di gestione, approvvigionamenti e soprattutto di riscaldamento. Assolutamente incerto il riscontro da parte di una clientela che è sì in aumento, ma è ancora ridotta rispetto al numero di frequentatori della montagna estiva. Ma è tale il fascino della montagna in inverno e dello sci alpinismo che feci la mia scelta, e mi trovo ora ad affrontare la terza stagione invernale. Nevica ancora, ma siamo soli. Io, il cane e il camoscio. Durante tutta la settimana non ho visto nessuno. Ho spalato la neve, ho fatto due volte le pulizie generali, ho battuto e ribattuto la pista da fondo.



*Scialpinismo alla Cima Cop di Breguzzo.*

Finalmente una telefonata: c'è posto domani sera per dieci persone? Domani è sabato. Mi auguro che il tempo si rimetta al bello e la prenotazione non venga disdetta. Domenica, ore sedici. L'ultimo sci alpinista è scivolato silenziosamente oltre la curva. Guardo soddisfatto le vette che mi stanno attorno illuminate dall'ultimo sole di febbraio. Una pace e una gioia profonda hanno preso il posto di quell'incertezza che mi attanagliava qualche giorno prima. Non ho più dubbi. Continuerò su questa strada. So che sarà lunga e difficile, ma sono impagabili quei momenti in cui ci si rende conto che la decisione

presa non è sbagliata. Sarà questione di tempo. Forse non sarò io quello che ne trarrà buoni vantaggi. Ma nessuno potrà mai cancellare dai miei occhi quelle immagini e dalla mia mente quei momenti che solo vivendola giorno dopo giorno ad ogni ora e con ogni tempo la montagna ti può dare.

Sarà testardaggine, per qualcuno potrà forse sembrare un pizzico di pazzia. Per me è la gioia di vivere la montagna un po' più a lungo.

**Dario Antolini**

*(Istruttore di scialpinismo, gestore del Rifugio Trivena)*

*La pista di sci di fondo nei pressi del Rifugio Trivena.*



*“Questa biancheria intima l’ho indossata  
per sette settimane di seguito.  
Su una vetta di ghiaccio in Pakistan.”*

—Kitty Calhoun Grissom

**QUANDO KITTY GRISSOM HA AFFRONTATO LA NORD DEL LATOK, IN PAKISTAN, LE CONDIZIONI DEL TEMPO ERANO ASSOLUTAMENTE PROIBITIVE. COSÌ, PER BEN SETTE SETTIMANE HA PORTATO ADDOSSO LA BIANCHERIA INTIMA IN POLARTEC® SERIE 100 E L'ABBIGLIAMENTO ESTERNO IN POLARTEC WINDBLOC®. QUESTA COMBINAZIONE È RISULTATA CALDA E CONFORTEVOLE ANCHE QUANDO IL VENTO SOFFIAVA FURIOSO E IL FREDDO SFIORAVA I MENO 25.**

 **POLARTEC®**

*Climate Control Fabrics™*

**C'È "PILE" E POLARTEC. PRETENDI L'ORIGINALE.**

POLARTEC®, POLARPLUS®, POLARTEK™, POLARFLEECE® E WINDBLOC® SONO MARCHI REGISTRATI DI TESSUTI PRODOTTI NEGLI STATI UNITI ESCLUSIVAMENTE DALLA MALDEN MILLS. © 1994 MALDEN MILLS INDUSTRIES, INC. 46 STAFFORD ST., LAWRENCE, MA 01941, USA.

## Una palestra nel vicentino, il Covolo, e alcune considerazioni sulla libertà d'accesso alle falesie.

### PARETI DI LIBERTA'

di Paola Favero

**E**cco il Covolo. La piccola chiesa, a cui si aggrappano poche vecchie case, gli orti alternati ai campetti di patate, i prati carichi d'erba su cui spicca il bianco dei ciliegi in fiore e sullo sfondo, improvvisamente tra il verde, il "Soio" dipinto di giallo e grigio, concavo e strapiombante, quasi sospeso. Questo luogo è davvero bello e misterioso: qui si davano appuntamento le streghe nelle notti di luna piena, qui vennero per anni a ripararsi i pastori e gli agricoltori nostri antenati, qui salgono ora lungo fessure e strapiombi uomini e donne davvero strani, che si arrampicano nel vuoto sfidando la forza di gravità. Lo zaino è pronto: lo carico in

*Covolo dal "Soio".*



spalla e mi avvio per il sentierino che costeggia gli orti. Poco più avanti si entra nel boschetto e poi si sale per un breve passo roccioso, fin sulla bella ed aerea cengia da cui partono le vie.

Ma appena varco la soglia del suo regno il grido del corvo imperiale mi accoglie segnalando la mia presenza: sono felice di sentirlo, ormai questi uccelli sono diventati degli amici, il loro nido sorge sulle stesse rocce dove salgono i più forti arrampicatori, e da anni lui alleva qui i suoi piccoli, senza badarci troppo.

Ah.. ma non sono sola, c'è qualcun altro sulle vie: "Ehi, come va?"

"Bene, grazie, ma attenta ai ghiri, hanno rifatto il nido proprio nelle nicchie più allettanti". Mentre mi preparo, le lucertole ed i ramarrì si avvicinano furtivi allo zaino, per trasformarsi in sfuggenti guizzi verdi non appena mi faccio più vicina.

Comincio a salire spostando le mani da un appiglio all'altro, lentamente, godendo del sole e della brezza leggera, del canto delle cince e dei lui che continuano instancabili tra i cespugli, del vuoto pulsante di vita che sta tutto attorno a me.

Mi piace qui, è un luogo di pace e d'incontro tra la gente che ci vive, gli animali e gli uccelli selvatici, e noi, che cerchiamo uno spazio verticale per esprimerci.

Senza doverlo chiedere, senza porre condizioni o leggi, io credo che il Covolo sia oggi un luogo di reciproco rispetto e libertà.



*La cengia e la parete della palestra del Covolo.*

### Libertà

... mi siedo sotto un albero e penso a qualche mese fa, quando mi trovavo a Trento per assistere alla tavola rotonda sulle palestre di arrampicata.

Da tutte le parti giungono segnali allarmanti: in Germania movimenti ambientalisti hanno fatto chiudere il 90% delle falesie, nel Lazio è stata avanzata la proposta di interdire la pratica dell'arrampicata su gran parte delle palestre attualmente utilizzate, a Courmayeur si è proposto di chiudere il Monte Bianco,

permettendo solo ad un numero limitato di alpinisti di accedervi...

E naturalmente alpinisti ed arrampicatori, amareggiati per non essere stati neppure interpellati, protestano, si ribellano, pretendono di far valere il loro diritto alla libertà, alla felicità, all'espressione di sé, e si sentono ingiustamente colpiti, proprio loro che tante volte hanno difeso la montagna in prima persona.

Ma proprio lì a Trento, mentre si discuteva animatamente di questi problemi, ho avuto la netta impressione che qualcosa non andasse.

Come, in Val Rosandra hanno chiuso alcune vie per lasciar tranquillo un nido di gufo reale, ma l'anno dopo sono arrivati i corvi a distruggerne le uova?... Ecco, se ci fossero stati gli arrampicatori li avrebbero tenuti lontani! O piuttosto proprio loro hanno spaventato i gufi, che hanno trascurato il nido permettendo ai corvi di approfittarne?

E cosa dire della proposta di chiudere indiscriminatamente le falesie del Lazio per proteggere il falco pellegrino, che però nell'ultimo anno è stato trovato a nidificare anche nel parco di qualche villa romana?

E poi perché tanto protestare contro i danni da calpestio che producono alpinisti o mountain bike, quando una mucca ne fa di ben più gravi?... (Ma il carico dei bovini in un pascolo è calcolato con precisione e controllato: spero che non arrivi il giorno in cui verrà considerato allo stesso modo anche il "carico" degli alpinisti...)

L'impressione che ne ho avuta è stata di una gran confusione e superficialità.

E subito ho pensato che noi alpinisti stavamo sbagliando: non è questo il modo di difendere la nostra libertà ed i nostri diritti.

In quella sala si stava parlando di natura dimenticando completamente cos'è e cosa ci ha insegnato, eppure proprio noi, frequentatori della montagna, dovremmo saperlo: non possiamo imprigionarla in una rete di principi assoluti, di uguaglianze ed asserzioni.

Lei, la natura, è invece equilibrio ed impreveduto, variabilità e diversità, è quel qualcosa che ci sfugge, quell'anello della catena che ci manca, è ordine ma differente da quello che noi sappiamo capire ed elaborare, è insieme casualità e rapporto causa-effetto.

Insomma: non tutti i falchi pellegrini si comportano allo stesso modo, non tutti gli ambienti reagiscono ugualmente alla nostra presenza.

La cosa più importante è non generalizzare, poiché in natura ogni piccola cosa ha il suo significato e la sua individualità, ha la sua storia e la sua differente evoluzione.

E poiché noi stessi ne facciamo parte con la nostra peculiare specificità, così non pos-



*Aquila reale (f. Roberto Smaniotto).*

siamo in alcun modo pretendere di valutare il problema ambientale globalmente, dettando principi o norme assoluti, ma dobbiamo saper leggere l'ambiente caso per caso, con una sensibilità che solo la conoscenza e la sintonia con quello che ci circonda possono darci.

Nella società in cui viviamo contano soprattutto il denaro e gli interessi economici o di potere, per cui è molto più

facile che resistano i cacciatori, le piste da sci, il proliferare di strade attraverso il verde, piuttosto che noi, uno sparuto gruppo di persone che amano arrampicare o andare per i monti ma che non significano nulla a livello di denaro.

In questo momento poi trionfa ovunque un ambientalismo superficiale ed esasperato, che spesso non riesce a spuntarla contro interessi più forti, e per il quale noi rappresentiamo un facile capro espiatorio contro cui lanciarsi.

Di fronte agli interessi di potere ed alla superficialità di molti, ed alla leggerezza con cui si lanciano accuse o si dettano sentenze, la nostra unica arma è la cultura, intesa come conoscenza profonda e vera delle cose.

Per questo abbiamo bisogno di imparare, di conoscere i problemi e parlare con cognizione di causa, e di avere con noi, tra noi, delle persone esperte e competenti che sappiano spiegare il perché delle uova del gufo, o del nido del falco, che possano suggerire quali accorgimenti prendere per non danneggiare piante, fiori, animali, e quali sono i modi corretti per una convivenza che si realizzi nel reciproco rispetto.

Lasciando ad ognuno la responsabilità di muoversi in questa direzione, che porterà

*Flora del Covolo: Raponzolo di roccia o Timo serpillio.*



senz'altro ad un arricchimento personale e ad una maggior sintonia con quanto ci circonda, il CAI, come rappresentante della comunità di alpinisti, arrampicatori e frequentatori della montagna nel nostro Paese, ha iniziato ad affrontare concretamente il problema operando a due livelli.

Da una parte proponendo e propagandando un insieme di norme di comportamento generali, che dovrebbero già essere diffuse ma che spesso sono ignorate, come il divieto di abbandonare rifiuti, di uscire dai sentieri creando inutili scorciatoie, di portare l'auto fin sotto la parete, di strappare fiori o tagliare piante senza autorizzazione, di diffondere rumori assordanti che possono disturbare la fauna e le altre persone... Indicazioni che cominciano a trovare una efficace applicazione nell'ambito

dei corsi roccia o della frequentazione delle palestre.

D'altra parte, ad un livello più specifico, il CAI ha istituito un gruppo di lavoro, che si occuperà delle problematiche ambientali legate alle palestre naturali di arrampicata e delle eventuali proposte di chiusura. Considerato che attualmente le decisioni di chiudere o limitare le falesie vengono prese senza neppure preoccuparsi di cosa ne pensi chi le frequenta da anni e ne è il diretto fruitore, questo gruppo di lavoro cercherà di essere il portavoce autorevole e riconosciuto di tali categorie, studiando e proponendo soluzioni che possano, nei limiti del possibile, contemperare le richieste dei naturalisti con le esigenze degli arrampicatori.

Il gruppo di lavoro si occuperà anche delle tecniche per la corretta attrezzatura delle



falesie, dei profili di responsabilità civile e penale correlate alla gestione e all'attrezzatura di palestre naturali, dei rapporti con eventuali proprietari o residenti.

Per quanto riguarda i problemi legati all'avifauna nidificante in parete, che rappresenta il motivo principale delle richieste di chiusura, il gruppo di lavoro intende avvalersi della collaborazione dell'I.N.F.S. (Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica), che in Italia rappresenta l'organismo più idoneo a dare pareri o disposizioni in questa materia, mentre per altri temi particolari ricorrerà ad esperti locali.

Questa l'iniziativa del C.A.I., che richiede la collaborazione di tutti per poter risultare valida ed efficace.

A noi resta intanto la scommessa di sentirci sempre più parte della natura attorno, che è fatta di montagne, rocce, fiori, uccelli e di noi, che saliamo leggeri godendo del vento e dell'azzurro delle campanule, che amiamo sentire il nostro corpo così sciolto e libero e sorridiamo al volo del gracchio che quasi ci sfiora.

Noi che dobbiamo essere i primi a proteggere tutto ciò che amiamo, evitando qualsiasi cosa possa danneggiarlo.

Si è fatta sera, qui al Covolo. Osservo gli alberi che sembrano sagome di persone abbracciate su per le rocce, ed i fiori che sporgono fruscando dalle nicchie: tutto anticipa la notte imminente, e le streghe del Soio presto scenderanno ad occupare i loro possedimenti. Arrivo alle case e vicino ad un piccolo orto incontro una signora che sta terminando di vangare le zolle profumate. Mi sorge spontanea una domanda, stimolata dai molti discorsi sui rapporti spesso difficili tra gli arrampicatori e la gente del posto.

"Ma signora, mi dica la verità, non le danno noia queste persone che arrivano qui ad arrampicare?"

"No... si figuri... sono tutti gentili, non galpestano i prati, e non abbiamo mai trovato nulla da dire. Pensi, son qui che aspetto che arrivi il mercoledì, perché si danno appuntamento sempre quel giorno... e così ho anch'io un po' di compagnia!"

**Paola Favero**  
(Sezione di Bassano,  
Ispettore C.F.S.).



#### *Arrampicata al Covolo.*

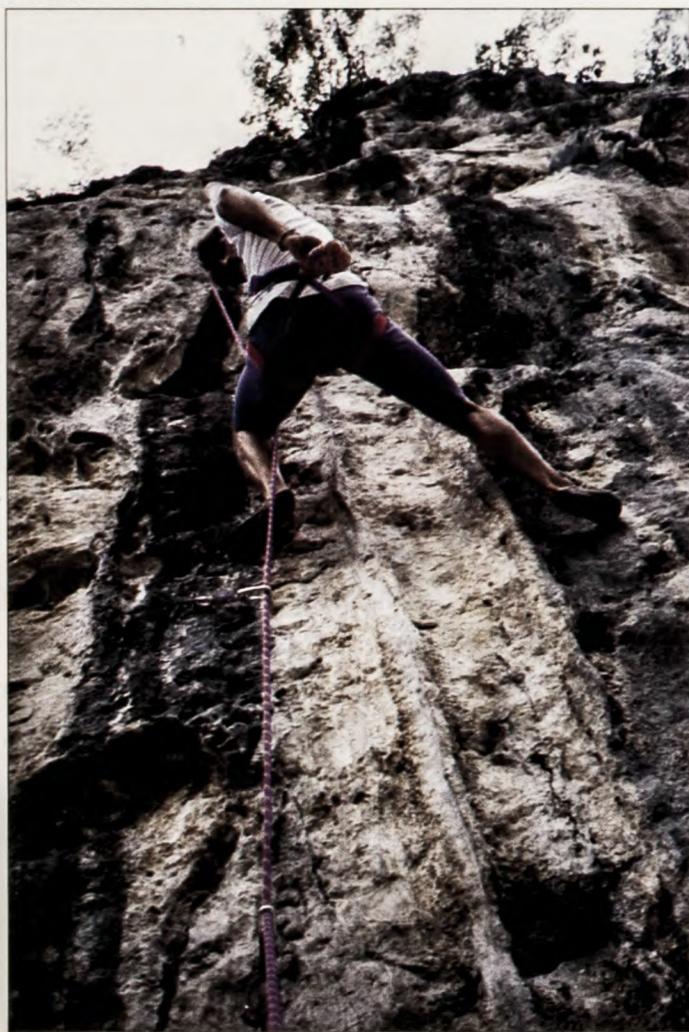


FOTO SOPRA:  
"Si è fatta sera,  
qui al Covolo".

A DESTRA:  
*La signora del Covolo.*



a parete gialla con canne e spit.



In parete: arrampicatori e... Raponzoli.

## SCHEDA TECNICA

**Palestra naturale di arrampicata "Soio del Covolo"**

**Località:** Covolo di Lusiana (comune di Lusiana, provincia di Vicenza).

**accesso:** si può partire dalla località Crosello o dal paese di Valle di Sopra, imboccando dei sentieri ben tracciati che raggiungono la falesia soprastante in circa 15 minuti, oppure dalla borgata Covolo, per un sentierino tra gli orti ed i campi.

**roccia:** calcare compatto a canne e reglette, prevalentemente strapiombante.

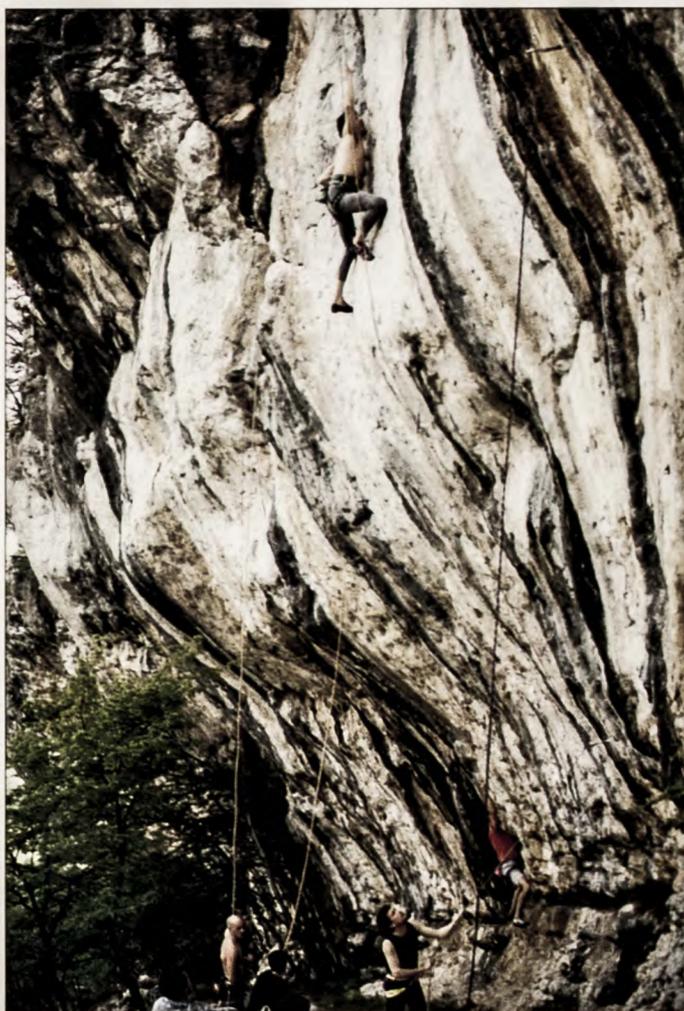
**frequenza:** la palestra non è mai troppo affollata (al massimo 15-20 persone, ma più spesso 8-10) e comunque

viene frequentata soprattutto di sabato e domenica.

**periodo:** si può arrampicare quasi tutto l'anno, anche se d'inverno fa piuttosto freddo.

**vie:** le vie tracciate sono più di 100, le difficoltà vanno dal 5c all'8c, con prevalenza di vie difficili (dal 7c in su). Si pratica un tipo di arrampicata abbastanza singolare, con movimenti e passaggi strani, molto tecnici, quasi sempre su strapiombi e comunque divertente.

**protezioni:** le vie, quasi tutte attrezzate da Marco Savio, sono molto ben protette con spit. Le soste sono sempre attrezzate. **altezza delle vie:** da 15 a 18 metri.



# ARRAMPICATA

a cura di Luisa Iovane  
e Henz Mariacher

## Master Nazionale di Malè

Appuntamento proposto il 13/8 dalla CONTUR MALÈ con la sezione CAI-SAT locale e le Guide Alpine Val di Sole. Un'ottima organizzazione e un caldo ambiente avevano accolto gli invitati, i 20 migliori atleti italiani e 5 ragazze. Purtroppo anche questa gara all'aperto, la quarta della stagione, doveva venir interrotta a causa della pioggia. Il numeroso pubblico che affollava la piazza del paese, non voleva credere che l'arrampicata sulla parete grondate acqua, non sarebbe stata veramente più possibile. Solo la prova femminile veniva completata, con Luisa Iovane di misura davanti a Antonella Strano e Lisa Benetti, mentre tra i ragazzi, con simpatico gesto da parte degli organizzatori, venivano divisi lo stesso i premi previsti. La parete restava poi montata in piazza per un mese a disposizione di molti interessati, prima di venir poi trasferita nella palestra delle scuole.

## Palestra di roccia "Claudio Costanzi" di Malè.

Veniva inaugurata ufficialmente il giorno seguente alla gara. Con un intervento, sollecitato al Comune di Malè dalla SAT e dalle Guide Alpine, la palestra risultava completamente rinnovata, dopo una sistemazione generale dell'area e grandi lavori in parete. Il progetto è stato realizzato dal Servizio Ripristino e Valorizzazione Ambientale della Provincia di Trento. La tracciatura e chiodatura delle 47 vie dal 4° al 7c è stata portata a termine da Leoni e Concini per conto della Sint Roc. Il ripristino di



La struttura del Boomerang a Ponte San Nicolò.

questa palestra di roccia ha riscosso un grosso interesse, con numerosi valligiani, turisti e arrampicatori della provincia che la utilizzano frequentemente. La frequentazione della falesia, per la particolare situazione climatica, risulta particolarmente favorevole durante l'estate, quando fa troppo caldo per arrampicare altrove.

## Coppa Italia al Boomerang

A causa del maltempo, che quest'estate ha perseguitato tutte le gare previste all'aperto, la prova, organizzata a Ponte San Nicolò, (PD) da Les Pistards Volants, le Guide Alpine di Padova, doveva purtroppo venir rimandata al sabato successivo. Per molti tra i cinquanta iscritti questa

era l'ultima occasione buona per riuscire a piazzarsi tra i primi 30 della CNP (Classifica Nazionale Permanente) e poter quindi partecipare al Campionato Italiano FASI 1994. La parete, che strapiombava di otto metri su dodici di altezza, di proprietà La Sportiva-Vibram era molto articolata, con spigoli, strapiombi e due enormi tetti, dove il tracciatore Leonardo Di Marino aveva costruito itinerari intensi, con i bloccaggi implacabili che caratterizzano sempre le sue creazioni. Senza storia la gara delle 9 partecipanti femminili con vittoria di Luisa Iovane davanti a Antonella Strano e Lisa Benetti. In campo maschile, dopo due vie di qualificazione in flash (niente isolamento e possibilità di osservare le prove degli altri arrampicatori), gli undici finalisti si confrontavano poi

su una finale a vista. Impressionante la salita di Alberto Gnerro, che dava prova di una forza e resistenza incredibile, superando tutti i passaggi in maniera statica, e raggiungendo la catena allo scadere degli 11 minuti a disposizione per la via. Molto più veloce ed efficace la prova di Luca Zardini "Canon" che completava pure l'itinerario. Data la parità degli atleti anche nelle prove precedenti, secondo regolamento sarebbe stata necessaria una superfinale per spareggiare i due. Vista però l'ora tarda, e il fatto che il giorno seguente si gareggiava per il titolo più importante, quello del Campione Italiano, Canon e Gnerro preferivano risparmiare le forze e restavano vincitori ex-equo. 3° S. Alippi.

## Campionato italiano FASI 1994 al Boomerang

Organizzata per la seconda volta da Les Pistards Volants, la manifestazione del 25/9 è stata un successo sia di pubblico che sportivo. Certo, quando splende il sole, una struttura montata all'aperto, invece che in sala, offre un ben altro spettacolo, molto apprezzato dai numerosi appassionati accorsi a incitare i 30 migliori arrampicatori sportivi italiani. Si affermava nella prova femminile Luisa Iovane, che dopo aver percorso fino in catena la via di semifinale, superava anche in finale Antonella Strano, conquistando così per la sesta volta il titolo. Terza a sorpresa Nadia Tiraboschi, che dava prova di grande potenza fisica ed esperienza di arrampicata su artificiale. In campo maschile passavano la semifinale tutti i favoriti, tranne Alberto Gnerro, che restava escluso per pochi centimetri, il suo rendimento certo influenzato dalle energie spese nella prestazione "inumana" del giorno precedente.



Luisa Iovane per la 6ª volta campionessa italiana.

su una via di finale apparentemente impossibile trionfava Luca Zardini, che partito per l'ultimo riusciva a raggiungere la catena, confermandosi Campione Italiano FASI per la seconda volta. Un po' di delusione per Cristian Brenna, 2°, Stefano Alippi 3°, e Scassa 4°, tutti in gran forma, aspiranti al titolo, come d'altronde Gnerro, finito decimo. Ancor più sfortunato però il fine settimana per Luca Giupponi, quarto nella Classifica Nazionale, che doveva rinunciare prima della gara per uno stiramento alla schiena durante il riscaldamento. Per chi non era presente, al Centro Sportivo del Boomerang è disponibile una videocassetta, girata da professionisti, sulla competizione. Ricordiamo che dopo la gara il muro del Boomerang è stato subito rimontato all'interno di un "pallone", offrendo così a Ponte San Nicolò una parete praticabile tutto l'anno al riparo dalle intemperie, per allenamenti e i corsi di arrampicata organizzati da Les Pistards Volants. Rispetto all'anno scorso il "pallone" è ancora

più grande, e quindi è stato possibile innalzare e migliorare ulteriormente la struttura, aggiungendo strapiombi e muri inclinati. Si hanno a disposizione così vie di ogni difficoltà, che vengono cambiate periodicamente, un pannello per il bouldering, pesi e tutte le attrezzature per fare ginnastica e riscaldamento. Il Boomerang è aperto tutti i giorni della settimana, dalle otto di mattina alle undici di sera. Vale sicuramente la pena di andarci!

### Coppa Italia di Zogno

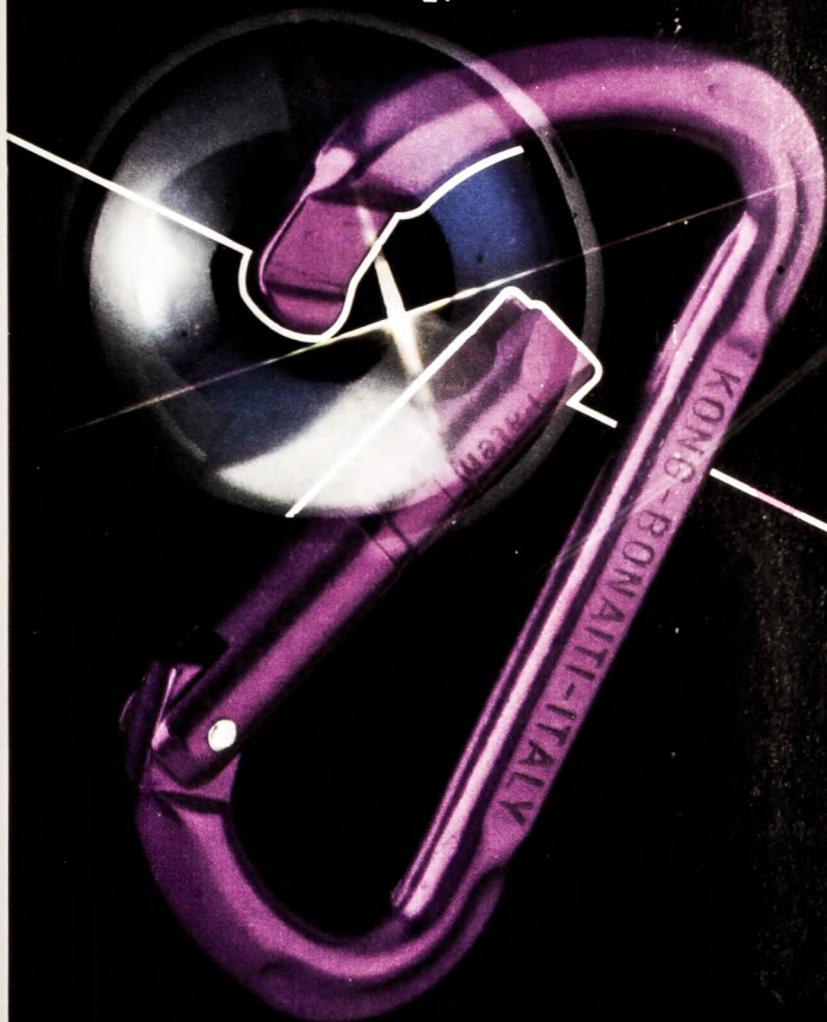
Pochi partecipanti, scoraggiati anche dalla durata della gara, svoltasi in due giorni, il 15 e il 16 ottobre, lunghezza veramente eccessiva per una prova di Coppa Italia. Risultava vincitore Stefano Alippi su Luca Zardini, 3° Luca Giupponi. Tra le ragazze si affermava Nadia Tiraboschi, assidua frequentatrice della struttura su cui si è svolta la gara, davanti a Franca Bassoli.

# KONG

dal  
1830

*Bonatti*

## CHIUSURA KEY-LOCK



## LOGICAMENTE PERFETTA

ELIMINA DEFINITIVAMENTE  
OGNI PUNTO DI IMPIGLIO

**N.B. : la maggior parte dei nostri moschettoni è fatta così!**

**Touring  
Club  
Italiano**



**I N F O R M A**



## In Perù con il Touring Club Italiano

**A**gli inizi del 1500 i conquistadores spagnoli stanziati a Panama favoleggiavano di un fantastico Eldorado nascosto in quelle terre del sud che chiamavano Perù, dal nome di un piccolo fiume. Ma neppure nei loro sogni più audaci avevano immaginato quello che avrebbero trovato nel 1532 quando conquistarono il Tahantinsuyo, "l'impero dei quattro quarti del mondo". Da allora il Perù continua a stupire e ad affascinare.

NELLE FOTO IN QUESTA PAGINA:

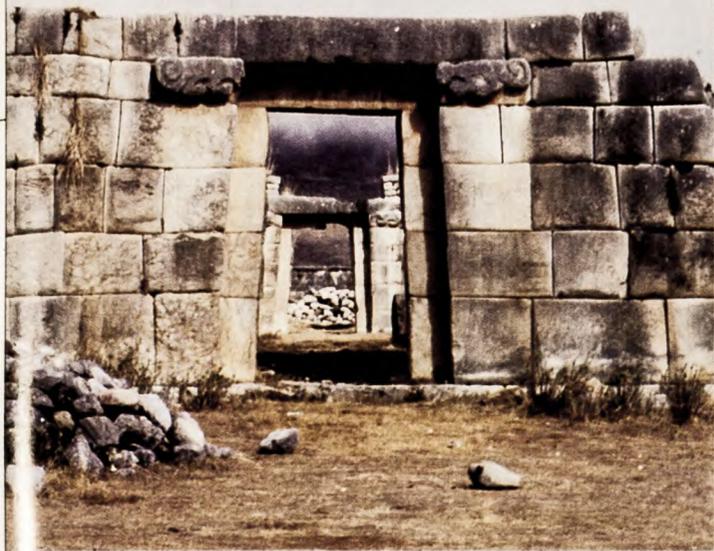
*Vedute del Perù: Cuzco, sopra, e Tombomachaj, sotto.*



Tutti ormai sanno che in Perù è nata e si è sviluppata una delle più grandi civiltà del mondo, quella del popolo Inca i cui splendidi segni, come quelli di altre civiltà dello stesso ceppo, meno note, ma non meno interessanti, costellano l'intero territorio. Nessuna guida turistica, poi, dimentica di sottolineare che questo Paese offre la più impressionante varietà di scenari naturali concentrati entro un solo confine nazionale e la più straordinaria collezione di paesaggi "estremi" che vanno dai vasti e inospitali deserti costieri alle impervie catene montuose dell'interno, fino alla foresta amazzonica che occupa gran parte della superficie territoriale.

Per conoscere meglio questo paese che è il terzo in ordine di estensione di tutto il Sudamerica, il TCI ha organizzato un tour di dieci giorni (sette notti) in aereo con volo di linea, con partenza il 3, 10 e 17 marzo.

L'itinerario alla scoperta del Perù inizia da Lima, la capitale del paese, fondata dal Conquistador spagnolo Francisco Pizarro nel 1535 e arricchitasi nel corso dei secoli grazie al suo ruolo di massimo centro politico, commerciale e religioso del Sudamerica spagnolo. Da qui si raggiunge Arequipa, la capitale intellettuale, e seconda città del paese.



Struttura monumentale a Huanuco Viejo

Tempa successiva è Cuzco, l'antica capitale degli Incas, culla di un impero che, nel suo periodo di massimo splendore, si allungava lungo la costa del Pacifico dall'Ecuador all'Argentina. I conquistadores spagnoli rimasero letteralmente affascinati dalla grandiosità di Cuzco e la descrissero come la città più bella del nuovo mondo. Del resto, per comprenderne la sua poderosa bellezza basta visitare le rovine della gigantesca fortezza inca di Sacsahuaman. Nel taccuino di viaggio non può mancare una giornata di visita a Machu Picchu, la straordinaria città "perduta" degli Incas scoperta casualmente nel 1911 dall'archeologo americano Hiram Bingham e oggi una delle maggiori e più famose

attrazioni del Sudamerica. Machu Picchu che distesa in una conca verdeggiante a 3.400 metri d'altezza, fu fondata verso il 1100 d.C. dal capostipite della dinastia inca Manco Capac. Un suo successore, Pachacutec, vi costruì il Tempio del Sole dove, il 15 novembre 1533 il conquistador Francisco Pizarro vide materializzato il sogno dell'Eldorado...

L'itinerario prosegue poi verso Pisac, 30 chilometri a nord-est di Cuzco, (sede di uno dei più pittoreschi mercati di tutto il Perù), dove si visiterà una grandiosa fortezza inca a terrazze, e il villaggio fortificato di Ollantaytambo. Il circuito si conclude nuovamente a Lima con la visita al favoloso Museo de Oro.

Per maggiori informazioni sul viaggio organizzato dal TCI basta telefonare allo 02-852672. In ogni caso, qui di seguito diamo alcune indicazioni essenziali.

La quota (da Roma e da Milano) è di 3.460.000 e comprende il passaggio aereo in classe turistica con volo Alitalia Roma/Lima/Roma; franchigia bagaglio di venti chili, tasse aeroportuali italiane; trasferimenti da e per gli aeroporti in Perù; sistemazione in camere doppie con servizi di prima categoria (classificazione locale); trattamento di pensione completa (esclusa una cena); visita delle città con guida parlante italiano, assistenza di un accompagnatore TCI per tutta la durata del viaggio; assicurazione CEA; ingressi, tasse, eccetera.



## COME METTERE LE ALI AI PIEDI DOPO UNA GIORNATA DI DURO LAVORO.

A) Perché alcune persone sono più soggette ad avere piedi gonfi, stanchi e doloranti?

Può dipendere da disturbi circolatori degli arti inferiori, ma anche dalla necessità di passare lunghe ore fermi in piedi costretti da calzature non sempre comode o riposanti. Camminare, invece, aiuterebbe a ristabilire una buona circolazione e traspirazione.

B) Possono bastare una doccia o una normale crema per migliorare le condizioni del piede?

Meglio fare uso di prodotti formulati in modo specifico per stimolare, tonificare, rinfrescare il piede e favorire il corretto ripristino della normale circolazione. I cosmetici generici hanno, come ovvio, altre finalità!

C) Quali prodotti specifici sono raccomandati in questi casi? Come si usano?

Nella Linea Igiene Piede Dottor Ciccarelli troviamo rimedi di provata esperienza: i Sali Ossigenati sono il rimedio di base per il ristoro del piede, il Balsamo alla canfora e mentolo aiutano ad eliminare la stanchezza, la Crema Emolliente e idratante attenua le screpolature e previene le callosità.

### DALL'ESPERIENZA CICCARELLI PER IL BENESSERE DEI PIEDI.



La Linea Igiene Piede comprende anche prodotti per la Prevenzione e il Trattamento dei calli e per la Deodorazione specifica dei piedi (Timodore).



FARMACEUTICI Dott. CICCARELLI in Farmacia.

## Il piano triennale per l'ambiente

di Corrado Maria Daclon

**Oltre tremila miliardi per una nuova politica ambientale e per la promozione dello sviluppo sostenibile.**

È quanto contiene il piano triennale dell'ambiente, varato nei mesi scorsi dal governo, che si propone tra l'altro il recupero dell'ambiente urbano con specifica attenzione ai centri storici e alla creazione di centri alternativi, oltre che alle periferie e alle aree metropolitane; la conservazione ed estensione del patrimonio forestale, la conservazione della natura e delle aree protette e la definizione degli strumenti di gestione; la salvaguardia degli ecosistemi marini e salmastri, con particolare riferimento all'interfaccia mare-coste a seguito del mas-

siccio utilizzo dei territori costieri; la gestione delle attività a rischio ambientale e il risanamento delle aree inquinate; la conservazione della qualità dell'aria; la protezione dei suoli e la prevenzione dei rischi connessi alla stabilità dei versanti e all'assetto idrogeologico; la gestione dei rifiuti e la definizione di sistemi di riutilizzo e smaltimento. Un programma senza dubbi ambizioso, che riserva 3.218 miliardi, di cui 2.838 per le regioni e le loro attività. Infatti, buona parte delle cifre stanziare sono destinate alla programmazione regionale: ogni regione ha presentato un documento di programma che individua gli interventi per l'attuazione del programma ed evidenzia le correlazioni con gli strumenti programmatici territoriali, ad esempio i piani regionali per il risanamento delle acque o lo smaltimento dei rifiuti, o ancora gli interventi per le aree protette.

Il Ministero dell'Ambiente ha promesso formalmente che alcuni punti saranno considerati ineludibili: tra questi la certezza dei costi, la certezza dei tempi, la trasparenza degli affidamenti, l'efficacia della spesa, lo snellimento dei pagamenti, la flessibilità del programma.

In sostanza, il Ministero dell'Ambiente si limiterà a individuare gli obiettivi generali e le priorità dell'azione pubblica ambientale, mentre sarà affidata all'esclusiva competenza delle regioni l'individuazione delle azioni specifiche sul proprio territorio e gli interventi per realizzarli.

Molte di queste azioni serviranno chiaramente a rendere fruibile l'ambiente, migliorandolo e dotandolo di strutture e iniziative per l'accessibilità, la conoscenza e l'informazione, e favorendo così la crescita di quel turismo ambientale che ancora è considerato un'eccezione nel nostro Paese.

Dei numerosi parchi nazionali nati negli ultimi anni, ad esempio, la quasi totalità è priva di strutture ricettive e informative specifiche, tese a valorizzare e rendere fruibile il notevole patrimonio naturale e culturale che li caratterizza. Il programma triennale contiene in questo senso molte iniziative, che serviranno a far decollare alcuni di questi parchi che per ora sono nati solo sulla carta, privi di sostegni economici e di risorse adeguate. La ripartizione dei fondi per le aree protette verrà eseguita per il 50 per cento in proporzione alla superficie regionale e per il 50 per cento in proporzione alla popolazione regionale.

A questi fondi si aggiungono gli aiuti comunitari destinati alla politica di sviluppo regionale. Tali risorse, previste dal fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) per le regioni in ritardo di sviluppo, ammontano per il triennio 1994-96 a 8.780 milioni di ECU e dovranno ripartirsi tra agevolazioni alle attività produttive, interventi regionali e interventi cosiddetti multiregionali. I contributi saranno oggetto di un accordo di programma tra il Ministero dell'Ambiente e il Ministero del Bilancio, mentre le regioni dovranno individuare gli interventi cui destinare le risorse loro assegnate nel riparto delle priorità previste dal programma triennale sull'ambiente.

Le regioni dovranno assicurare che l'individuazione dei soggetti esecutori dei singoli interventi sia operata nel rispetto delle norme sugli appalti pubblici e con la prescrizione che i soggetti che hanno redatto i progetti esecutivi non possono essere anche affidatari delle opere. Entro il 30 settembre 1995 le regioni

*Anche lui ci conta (foto F. Osti - Serv. Parchi e foreste demaniali del Trentino).*



# SKI TRAB

## lo scialpinismo

dovranno adottare il piano regionale ambientale, che descrive la situazione del territorio, anche sulla base di un censimento degli interventi di settore realizzati o in corso, determina le esigenze di intervento e definisce le strategie e le azioni da sviluppare.

Il nuovo programma triennale nasce dopo il parziale fallimento del precedente, che fu approvato nel 1990 e avrebbe dovuto coprire l'arco 1989-1991. Ebbe un iter travagliato e, pur nel suo carattere sperimentale, fu profondamente innovativo in quanto attuava un primo coordinamento generale della spesa ambientale, attraverso la costituzione di un quadro unitario delle risorse disponibili per interventi di risanamento e salvaguardia ambientale. Come ha sottolineato la Relazione sullo stato dell'ambiente del Ministero dell'Ambiente, la caratteristica fondamentale del programma è stata "quella di presentarsi non come un'operazione chiusa, ma come uno strumento scorrevole, un processo che si perfeziona durante la sua attuazione, attraverso il rafforzamento degli strumenti e l'approfondimento delle conoscenze per una migliore valutazione degli obiettivi". Purtroppo il primo programma triennale è stato anche uno dei principali filoni d'indagine dei magistrati di Milano nell'ambito dell'inchiesta Mani pulite, e ciò ha confermato tristemente come l'ambiente sia effettivamente assunto ad oggetto di interesse economico. Cogliendo l'aspetto positivo di questo salto di qualità della politica ambientale italiana, non possono trascurarsi i potenziali benefici sociali ed economici che dovranno venire dalle azioni ambientali tratteggiate nel programma, a condizione che questo rappresenti effettivamente l'avvio di una seria politica di sviluppo sostenibile e non l'ennesimo espediente per la dispersione di risorse.

Corrado Maria Daclon

## NOVITA'

### Il nuovo sciare di un peso PIUMA

**SKI TRAB è lo specialista  
dello scialpinismo:  
4 modelli di sci per  
ogni esigenza**

**SKI TRAB è anche  
zaini, pelli di foca,  
bastoncini, materiale per  
il soccorso**

**PIUMA ULTRA:  
Una sciancratura  
accentuata  
per un miglior  
galleggiamento e  
maneggevolezza.**

**TORSION BOX -  
SUOLA SINT -  
RINFORZI IN  
ISOGLOSS -  
CARBONIO -  
LAMINE 52 HRC  
PESO gr. 1180**

180

TRAB  
PIUMA

## CAMPIONI D'EUROPA

# MIVALSPORT

POVE DEL GRAPPA - S.S. VALSUGANA - TEL. 0424/80635

**Il negozio tecnico di abbigliamento  
e attrezzature per la montagna:**

roccia • trekking • sci fondo  
sci discesa • sci alpinismo  
telemark • sci escursionismo

## TELEMARK

Noleggio di sci e scarponi per i  
corsi C.A.I. e per chi vuole provare  
la sciata a talloni liberi

## MIVAL SPORT

POVE DEL GRAPPA (VI). S.S. VALSUGANA A  
3 Km DA BASSANO DEL GRAPPA VERSO TRENTO  
TELEFONO (0424) 80635



## SPORT HOUSE

Alpinismo  
Sci Alpinismo Sci e Fondo  
Trekking

Atletica  
Esposizione Tende da  
Alta Quota e Trekking

Abbigliamento sportivo

Via C. Miglietti, 23/d - Tel. 0123/27273 - GERMAGNANO (TO)

rifugio

## MONTE BIANCO

mt. 1666 VAL VENY - COURMAYEUR (Valle d'Aosta)



In un ambiente alpino di straordinaria bellezza. In una delle più vaste ed attrezzate stazioni sciistiche delle Alpi. Un simpatico ed accogliente rifugio situato SULLE PISTE dove potrete calzare gli sci sull'uscio di casa. La possibilità di compiere l'entusiasmante discesa della Mer de Glace.

SETTIMANE BIANCHE DA L. 349.000 + QUOTA IMPIANTI  
SCONTI E FACILITAZIONI PER GRUPPI

*Una settimana in un rifugio dove si arriva e si parte  
solo con gli sci ai piedi*

### INFORMAZIONI:

Guida Alpina CHAMPION MARCO, Rif. Monte Bianco CAI UGET Val Veny  
11013 Courmayeur (AO) - Tel. 0165/768776 (Abitazione) -  
0165/89215 (Rifugio)



LE MIGLIORI MARCHE  
PER GLI SPORT DELLA MONTAGNA  
VENDITA PER CORRISPONDENZA

S. MARTINO VAL MASINO Tel. 0342-641070 Fax 0342-641127  
ARDENNO Tel. 0342-661026

# TOOL GARMENTS SPECIALLY ENGINEERED

FOR EXTREME WET WEATHER

Mello's by SAMAS ITALY S.p.A. - Tel. 0342 482021 - 02 72020023

TOOL 4



GORE-TEX  
KEVLAR

TOOL 8



GORE-TEX  
KEVLAR

GORE-TEX  
TACTEL

LA PIÙ ALTA GARANZIA  
GORE RISERVATA ALLA  
MELLO'S PREMIA  
L'ATTENZIONE CHE LA  
MELLO'S HA DEDICATO AI  
PROBLEMI DELLA  
PROTEZIONE IN MONTAGNA.  
I CAPI MELLO'S, OLTRE CHE  
AD ESSERE STUDIATI  
ERGONOMICAMENTE IN  
TUTTI I DETTAGLI, SONO  
PRODOTTI IMPIEGANDO I  
PIÙ AVANZATI TESSUTI  
STUDIATI IN  
COLLABORAZIONE  
CON W.L. GORE.



**GORE-TEX**

Guaranteed To Keep You Dry

FOR EXTREME WET WEATHER

www.gore.com



**mello's** 

TOOL GARMENTS FOR GREAT CLIMBERS



PERFEZIONE DI FORMA E DI CONTENUTO



FRANCOLI e' la grappa

# MODUS VIVENDI



Ph. Ace Kvale

Aiguille Cbamonix

**V**EGA. La calzatura che ha scalato i 14 ottomila. Realizzato per l'alta quota e l'alpinismo professionale è ideale per caccia e lavoro in condizioni particolarmente difficili. Lo scafo in Pebax ha uno spessore maggiore nella fascia inferiore per aumentare la tenuta, la stabilità e la resistenza all'usura. In quest'area la superficie è zigrinata per evitare l'accumulo di neve e fango. Il gambaleto di rinforzo e la linguetta sono in Apiax a miscela morbida per favorire l'allacciatura e la tensione dei lacci, ottimizzando

OGNUNO È LIBERO DI SCEGLIERE COSA RAGGIUNGERE NELLA VITA.  
NOI GLI DIAMO UNA MANO.

l'avvolgimento. La base dello scafo ha una sagoma arrotondata per favorire il rullaggio in piano, assicurando un'ottima progressione. Una soletta in sughero isola lo scafo dalla scarpetta interna mentre la suola Vibram Stabeller ha un inserto in microporo inserito nel tacco. Accoppiato a ramponi classici o automatici si ottiene uno scafo del tutto rigido e portante.



**SCARPA**  
nessun luogo è lontano

TREKKING, FREE CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMARCK